Conto corrente con la posta

| ABBONAMENTI | Interno e Colonie anno | sem. | trim. | Estero anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 98 — | 50 — | 26 — |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Tribuna illustrata | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 22 25 | 11 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 58 — | 30 — | 16 — | 114 50 | 58 25 | 29 75 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 62 — | 32 — | 16 50 | 118 — | 60 — | 31 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 70 — | 36 — | 19 — | 134 50 | 68 95 | 35 25 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 38 — | 19 25 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Sposi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-25) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 23 Febbraio 1922 — ROMA — Giovedì 23 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 47

# Il fallimento della combinazione De Nicola-Orlando e le sue conseguenze

## I figli del "veto,,

Il *Corriere d'Italia* rilevando il nostro articolo di ieri riguardo al *veto* popolare, protesta con quasi tutta la veemenza di cui è capace, negando l'esistenza di questo veto; e dice presso a poco; il partito popolare non ha posto un *veto* contro l'on. Giolitti, ma un *veto* a se stesso di collaborare con l'on. Giolitti.

Questi sono giuochi di parole, ai quali la loro stessa ingenuità toglie il pericolo di qualificazioni più brutali. Il partito popolare ed il *Corriere d'Italia* sanno benissimo che, nelle condizioni parlamentari attuali, e che non si vede come potranno radicalmente e per un pezzo mutarsi, il *veto* posto a se stesso da una parte indispensabile ad una coalizione costituzionale, o voto di castità che dir si voglia, corrisponde perfettamente, nella sostanza e negli effetti al *veto* diretto contro la persona. Non c'è bisogno di cercare sotto la sottana di Don Sturzo per scoprire tale lapallissiana verità...

Il *Corriere d'Italia*, che non è cieco ai pericoli, protesta poi per la pretesa identificazione dell'on. Giolitti con l'intero partito liberale. La protesta sbaglia di mira. Non c'è qui bisogno di identificazioni per arrivare alle nostre constatazioni. Noi consideriamo la faccenda, che è faccenda gravissima, del *veto* per se stessa; e nel senso che una volta che il *veto* sia passato per qualunque persona, con l'episodio personale si stabilisce il principio generale; si crea insomma la novissima istituzione del *veto* nel nostro regime parlamentare, con tutte le eventuali più gravi conseguenze. E poichè il partito popolare, nella sua qualità di erede, sia pure con beneficio d'inventario, della politica cattolica, dovrebbe ricordare la storia della cattolicissima Polonia, possiamo osservargli che la dissoluzione politica e nazionale della Polonia fu appunto dovuta alla pratica dei *veti*...

Ma ritorniamo a casa nostra. Il *veto*, ripetiamo, va considerato in se stesso, nella sua qualità di elemento dissolvitore, in quanto esso è adoperato per dare un valore superiore al reale, anche se il valore reale è notevole, alle azioni del gruppo o partito che non si perita di maneggiarlo. E la sua azione dissolvitrice è evidente. Usato infatti ieri contro l'on. Giolitti, esso ricade, inevitabilmente, oggi, contro gli on. Orlando e De Nicola. Perchè il *veto* non vale solo contro la persona contro cui è adoperato, ma anche contro la persona verso la quale è ritirato. Orlando o De Nicola, o qualunque si sia che metterà assieme alla meglio un qualunque ministero, potranno farlo in seguito al *veto* esercitato contro l'on. Giolitti; e quindi, quali si siano le finzioni e le apparenze a cui si possa ricorrere, l'impronta di quel *veto* rimarrà sul nuovo Ministero, indelebilmente. Il nuovo ministero sarà in qualche modo figlio di quel *veto*, e se lo trascinerà alle calcagne per tutta la sua vita. Il che potrebbe essere anche una cosa insignificante per se stessa; se non rimanesse, ripetiamolo, il malanno del nuovo principio introdotto e che potrà avere le sue più gravi conseguenze nell'avvenire. L'on. Giolitti, con quella sua accortezza superiore, che sa guardare sopratutto alle cose grandi senza trascurare le piccole, aveva concepita la sua idea del grande Ministero di coalizione, che costituendo un fatto nuovo portasse i popolari ad una revisione della situazione e al pacato esame di coscienza, per soffocare appunto sul nascere questo nuovo mostricciatolo della vita parlamentare. Il destino, che può prendere anche la figura dell'on. De Nicola, non ha voluto. Ma non sarà colpa dell'on. Giolitti se anche i suoi successori, immediati o lontani dovranno portare le conseguenze di questa consumazione.

Noi non siamo qui, nè ad esprimere le idee e i sentimenti del partito liberale, nè ad offrire consigli o mòniti; la nostra unica e legittima pretesa è di esaminare con libertà intellettuale, e con guardatura che vada oltre la bolgia di Montecitorio, la cerchia del momento e le varie sacristie dei partiti, le realtà più profonde della situazione, e dichiarare francamente ciò che vediamo. A chi è nell'azione, la responsabilità dell'azione va interamente lasciata. E per questo verso non possiamo a meno di osservare che la logica degli avvenimenti domanderebbe che oggi tale responsabilità fosse lasciata a chi di questa particolare forma di crisi è particolarmente responsabile; e che i popolari, poichè hanno col loro *veto* traversata la quasi unanime designazione delle forze politiche costituzionali, fossero essi invitati a formare il governo...

Sappiamo benissimo che la dirittura della logica non corrisponde sempre agli arabeschi della realtà, e specie di una realtà artatamente contorta e deformata, con tutte le deformazioni degli interessi speciali e delle farneticazioni personali, quale è la presente. E non pretendiamo certo di procedere ad una rettificazione, e dovremo anzi accettare ciò che di meno peggio possa uscirne. Ma richiamare la logica può servire, di tempo in tempo, almeno come specchio rivelatore delle realtà non troppo belle che si nascondono dietro comode ombre.

### Proposte di De Nicola e Orlando a Giolitti

Con una crisi così protratta e complicata, non è da meravigliarsi se per le colonne dei giornali si rovesciano cateratte di informazioni, vere e pretese.

Ecco intanto qui una informazione, di assai singolare significato, e che è al sicuro di qualunque smentita.

Nella giornata di ieri gli on. De Nicola ed Orlando inviarono all'on. Giolitti un messaggio, col quale gli comunicavano la propria e comune intenzione di rinunciare all'incarico, ed affacciavano ipotesi e proposte su altri possibili nomi che essi avrebbero potuto indicare al Sovrano.

L'on. Giolitti ha subito risposto dichiarando che egli non riteneva di dovere nemmeno prendere in considerazione tali ipotesi. Egli ha osservato che l'argomento capitale, messo avanti in comune dall'on. De Nicola e dall'on. Orlando contro la sua concezione di formare un ministero di coalizione a tre, era stata appunto la convenienza di mantenersi essi stessi in riserva per qualunque eventualità parlamentare. La loro stessa decisione aveva maturata appunto questa eventualità. Con l'abbandono dovuto al loro rifiuto, della idea di costituire un grande ministero di coalizione, e col conseguente ritiro dell'on. Giolitti, a cui competeva la responsabilità di tale concezione e della sua tentata attuazione, era appunto caduta la prima linea, ed era giunto così il momento per le riserve di farsi avanti e di entrare in gioco.

In seguito ad un colloquio fra l'on. De Nicola e l'on. Facta, alcuni giornali hanno avanzata l'ipotesi, che si trattasse dell'offerta fatta dall'on. De Nicola all'on. Facta per la successione alla Presidenza della Camera. Parrebbe superfluo osservare che l'on. De Nicola, attuale presidente, non ha veste, e nella sua circospetta delicatezza, non si sarebbe mai arrogato di fare un tale passo. Se non sbagliamo, e non crediamo di sbagliare, l'on. De Nicola avrebbe chiesto all'on. Facta se questi fosse disposto a partecipare ad un suo eventuale gabinetto, e che l'on. Facta, pure ringraziando, avrebbe rifiutato.

## I colloqui del Re

L'on. De Nicola, nel colloquio di stamane a Villa Savoia, ha declinato l'incarico e designato a sua volta l'on. Orlando.

Questi, alle 14, si è recato al Quirinale, ove si è trattenuto appena cinque minuti.

Egli ha senz'altro declinato l'incarico. carico.

E' stato successivamente invitato l'on. Giolitti che è giunto al Quirinale alle 15 e 15 e ne è uscito alle 16.15, ritornando alla sua abitazione in via Cavour.

Alle ore 17.8 s'è recato al Quirinale l'on. Facta e ne è uscito alle 17.50.

Uscito dal Quirinale l'on. Facta si è recato in casa Giolitti, ove tuttora si trova.

Alle ore 18.30 il Re ha lasciato il Quirinale.

## Un comunicato
### degli on. De Nicola e Orlando

**Alle 16 a Montecitorio veniva diramato il seguente comunicato:**

**Gli on. Orlando e De Nicola, esaminata la situazione politica e parlamentare, avevano ritenuto di poter formare insieme il nuovo Gabinetto, se tuttavia, vi fosse stato, altresì, il concorso dell'onorevole Facta. Avendo l'on. Facta dichiarato che, per ragioni personali, non credeva di partecipare alla combinazione, gli on. De Nicola e Orlando hanno dichiarato al Re di non potere accettare l'incarico.**

Questo comunicato non può che produrre, per il momento in cui viene al seguito degli avvenimenti degli ultimi giorni, la più profonda impressione nel mondo politico e nel paese.

Di fronte ad essa noi sentiamo il dovere di chiarire fatti e cose.

1. Che gli on. De Nicola ed Orlando avevano rifiutato di aderire alla concezione di un grande ministero di coalizione proposto dall'on. Giolitti, fondandosi su l'argomento che portare in una volta parecchi uomini rappresentativi al governo, avrebbe avuto l'effetto di sciuparli insieme.

Ora, il comunicato che qui pubblichiamo, dimostra che gli on. De Nicola ed Orlando, dopo avere rifiutato con Giolitti, si proponevano di attuare essi la concezione giolittiana insieme all'on. Facta. Ed allora, dove va l'argomentazione su cui basarono il rifiuto a Giolitti? E con questa contraddizione, per cui si manteneva la concezione giolittiana del ministero di coalizione, escludendone però l'onorevole Giolitti, non si accorgevano gli on. De Nicola e Orlando di mettere la ratifica sul *veto* dei popolari, e di rendersene essi stessi gli esecutori? Ci pare che questo sia richiedere un po' troppo per l'umiliazione del partito liberale...

2. Quanto all'on. Facta ed al suo rifiuto, conviene pure risalire agli antecedenti.

Durante le trattative degli on. Orlando e De Nicola, con l'on. Giolitti, che li chiamava ad associarsi nella formazione di un gabinetto di grande coalizione costituzionale, l'on. Facta fu, presso l'on. De Nicola, il più fervido patrocinatore di questa concezione. La sua forza di persuasione fallì allo scopo. O come si poteva pretendere, dopo ciò che l'on. Facta accettasse il loro invito, quando solo il giorno prima essi avevano dimostrato di non essere d'accordo con lui nella concezione fondamentale? Ed inoltre l'on. Giolitti aveva proposto di fare il ministero con tutti e tre i designati; e l'on. Facta non aveva avuta nessuna designazione.

La sola morale che si può trarre da questa favola, è la seguente: — che venuti alla prova dei fatti, gli on. De Nicola ed Orlando devono essersi accorti dell'errore commesso col loro rifiuto a Giolitti. Ed hanno cercato di rimediarlo col ripiego di riprendere la concezione giolittiana in tono minore.

Noi avremmo augurato che essa fosse riuscita; ma non possiamo ammettere che gli on. De Nicola e Orlando si aspettassero che collaborasse con loro proprio la persona che non era riuscita a persuaderli di entrare essi stessi in una più logica coalizione, basata sulle designazioni parlamentari. E che su questa possa ricadere qualunque responsabilità dell'insuccesso.

## La situazione

Cerchiamo di chiarire — per quanto almeno lo può consentire l'aggrovigliata situazione politica e parlamentare che si trascina senza soluzione ormai da tre settimane con grave danno pel Paese — lo stato a cui è oggi giunta la crisi dopo le varie fasi attraversate dal 1.o febbraio. Battuto nuovamente alla Camera il ministero Bonomi e riprese le consultazioni della Corona si ripeterono quasi identicamente le designazioni avvenute dopo le prime dimissioni del ministero Bonomi; e cioè le maggiori indicazioni si riversarono sull'on. Giolitti, quindi ebbero maggiori designazioni gli on. De Nicola e Orlando. Il Re seguendo la rigida strada costituzionale che gli è consueta invitò pertanto officiosamente l'onorevole Giolitti a fare gli opportuni passi per gettare le basi del nuovo Ministero. Esponemmo già ieri le ragioni per le quali l'ex-presidente del Consiglio fu indotto a declinare l'incarico non essendo riuscito il suo tentativo di costituire un forte Governo, anzichè un solito Ministero, che raccogliesse una larga base costituzionale e avesse la collaborazione dei maggiori e più capaci uomini, sollevandosi al disopra delle competizioni e delle ambizioni di Montecitorio e delle personali simpatie o antipatie, quando non addirittura della meno democratica forma dei veti.

Dopo il rifiuto dell'on. Giolitti il Re è passato ancora una volta all'on. De Nicola il più generalmente designato dopo l'ex-presidente del Consiglio. Ma l'onorevole De Nicola per varie ragioni che qui non è il caso di esporre ed esaminare ma che si possono riassumere nella sua riluttanza a far da *passerella* all'on. Modigliani e compagni per preparar loro in un non lontano avvenire la strada al tanto sospirato potere, ha anch'egli declinato l'invito.

Rimaneva pertanto l'on. Orlando che — come abbiamo anche ieri detto — sarebbe stato il più indicato, dopo il rifiuto dell'on. Giolitti, a costituire un Ministero di larga concentrazione costituzionale l'unico possibile nell'attuale situazione parlamentare.

Alcuni pertanto già parlavano dell'incarico all'on. Orlando e davano per certo un Ministero presieduto dall'eminente uomo politico siciliano.

Ma nelle prime ore del pomeriggio si è diffusa la voce della visita al Re dell'on. Orlando il quale avrebbe declinato l'incarico. E il successivo invito del Re all'on. Giolitti ha fatto tornare la crisi al periodo delle consultazioni per tentare di chiarire meglio l'intricata situazione prima di passare a un nuovo incarico.

A titolo di cronaca aggiungeremo che stasera si parlava molto della possibilità di un Gabinetto Giolitti-Orlando. La crisi cioè tornerebbe alle origini. E qualora don Sturzo non consentisse la formazione di un Ministero italiano la cui composizione dovrebbe essere affidata a un liberale, non potrebbe non accettare le conseguenze e la responsabilità del suo *veto* che porterebbero a una designazione popolare. In questo caso, democrazia permettendo, si potrebbe arrivare a un incarico all'on. Meda.

Intanto il Paese attende umilmente di essere governato...

## Oscure origini di un "veto,,?

Nell'autunno del decorso anno, il *Secolo* pubblicò un'intervista, attribuita universalmente all'eminentissimo Gasparri, segretario di Stato del Pontefice. L'intervista fu smentita, ma pochi credettero alla smentita. Il *Secolo* ne confermò l'autenticità: chi conosce uomini e cose della politica vaticana, identificò subito gli attori e gli scopi del piccolo scandalo giornalistico.

In questa intervista — come tutti ricordano — si auspicava la conciliazione del dissidio tra l'Italia e il Vaticano, naturalmente sulla famosa « *base territoriale* », e si dicevano male parole contro l'on. Giolitti. Evidentemente, l'ex-segretario particolare di Quintino Sella non era ritenuta la persona più idonea a barattare, per un piatto di lenticchie parlamentari, le più alte tradizioni del nostro Risorgimento, collaborando alla restaurazione di una semicomica *sovranità teocratica* in terra italiana.

Io scrissi allora: « *lo scopo politico dell'intervista è evidente: segnare la via ai popolari nella soluzione di una eventuale crisi. Il cardinale Segretario di Stato si è illuso di poter tornare alle tradizioni austriache del «veto»* » (Giornale del Popolo, 2 ottobre N. 234).

Scoppiata la crisi parlamentare, il *veto* è stato riprodotto da Don Sturzo. Un giornale conservatore, il *Corriere della sera*, ce ne diede solennemente il primo annunzio, rimproverando ai democratici di non aver tenuto conto del *veto* sturziano, nel provocare la crisi. I democratici, in ritardo dottrinale e politico, non si erano ancora avveduti del nuovo « *ente costituzionale* » Luigi Sturzo, per quanto esso fosse noto, da tempo, alle burocrazie dei diversi Ministeri e ai frequentatori delle anticamere dei Ministri!

Messi con le spalle al muro, i popolari negano il « *veto* », e cercano di giustificare la loro opposizione con motivi di procedura parlamentare. La Democrazia, colpevole di aver procurato una crisi extraparlamentare, deve scontare il malfatto: i popolari, per punirla, si ritirano sull'Aventino.. di via Ripetta.

Ma poi, che è, che non è, i popolari fanno la pace con la democrazia, e abbandonano il bagaglio delle « *sedi di esame negl'istituti privati e confessionali* », come alle tenerezze filo-cattoliche dell'on. senatore Corbino. L'indegnità dei provocatori della crisi era, dunque, smentita: i popolari tornavano sul terreno costituzionale dell'onestà e leale collaborazione dei gruppi.

Ci tornavano, però, da buoni cattolici, con una *riserva* mentale: il « *veto* » contro Giolitti, cioè contro un uomo col quale avevano collaborato per un anno intero, ed a favore del quale avevano votato nella seduta che provocò la crisi del suo quinto Ministero.

Che cosa era accaduto di nuovo tra l'ultima seduta del Gabinetto Giolitti, e il « *veto* » popolaresco?

Era intervenuta l'intervista dell'eminentissimo Gasparri, invano smentita: insultare non è ragionare. Ed è semplicemente idiota cavar fuori, per spiegare un dissenso così violento, come ha fatto ieri sera l'organo cattolico, la « *disastrosa* » politica finanziaria dell'onorevole Giolitti: una politica, cioè, fatta insieme coi popolari!

Del resto, c'è un'altra prova che illumina l'oscura origine del *veto* di Don Sturzo contro l'on. Giolitti. Il *Corriere d'Italia*, nel suo numero di mercoledì 8 febbraio, scriveva testualmente, a proposito del nuovo Papa: « Non sarà dunque solo il papa di quella pacificazione, che tocca più da vicino noi italiani e noi romani, *per cui i diritti inalienabili della Chiesa e del suo Magistero vivente e della sua missione nel mondo — che Pio XI ha giurato di asserire e difendere — debbono poter ritrovare una nuova veste giuridica, si da poterci liberalmente e naturalmente armonizzare con il nostro nuovo naturale diritto di cittadini costituiti in Nazione una e indipendente* ».

*I diritti inalienabili della Chiesa*, per chi lo abbia scordato, sono rappresentati dalle rivendicazioni temporalistiche delle costituzioni pontificie. Essi, proclama l'organo popolare, debbono poter ritrovare una *nuova veste giuridica*. L'abrogazione della legge delle Guarentigie in senso temporalistico — con la restaurazione di una sovranità territoriale teocratica — è qui chiaramente affermata.

La cosa, naturalmente, non è stata rilevata da nessuno: gl'italiani sono così distratti!

Essa, invece, può essere molto utile a spiegarci il grottesco e violento « *veto* » opposto da Don Sturzo contro il ritorno al potere dell'on. Giolitti, notoriamente poco incline alle « *nuove vesti giuridiche* » *dei diritti inalienabili della Chiesa e del suo Magistero vivente*, asseriti nelle costituzioni pontificie.

E potrebbe, anche, concorrere a fare comprendere una buona volta, ai liberali e ai democratici italiani, — visto che non sono tutti morti — il valore della conclamata « *antenomia* » del Partito di Don Sturzo, dalla Santa Sede.

Sotto il travestimento demagogico di una sovranità parlamentare antistatutaria, essa mal dissimula il proposito e il tentativo di trasferire le prerogative della Corona nel palazzo del Vaticano.

LUIGI MIRANDA.

## Impressioni e commenti

Nei circoli politici la crisi, naturalmente, è seguita con particolare attenzione. Non è difficile scorgervi una preoccupazione che trascende le contingenze parlamentaristiche e consiste essenzialmente nel carattere politico più che parlamentare della crisi. In quanto al problema di ciò che è prevalente sintomo di orientamento parlamentare e degli elementi che tentano di influire sulla crisi, sembra secondario di fronte ad un più vasto problema quale è quello delle forze politiche del paese che le attuali contingenze hanno messo in urto.

Per la prima volta, nel periodo ormai lungo postbellico, il fenomeno si è manifestato con grande evidenza. E si è manifestato per la prima volta con la nenecessità sentita di tentare una coalizione delle forze liberali e democratiche, non solo perchè l'orientamento della grandissima maggioranza dell'opinione pubblica è in questa direttiva, ma anche per dare una certa resistenza a quelle forze che continuavano ad essere scisse, mentre su di esse ricadeva il maggior peso e la responsabilità del Governo.

La costituzione della democrazia doveva appunto ovviare a questo grave inconveniente, grave sia per la saldezza delle basi di qualsiasi Ministero, sia per la funzione parlamentare. Infatti alla Camera vi era un'estrema sinistra forte, un centro forte e disciplinato (popolare), una destra numerosa e agguerrita, ma mancava una sinistra alla quale un accordo programmatico e un principio di disciplina potessero dare una coesione e quindi un'efficienza.

E poichè il Capo del Governo viene di solito designato tra le file della democrazia, questa deve assumere nel Parlamento una funzione precipua, basilare, e nel paese, finchè non sia possibile un'organizzazione, una funzione di orientamento.

Ispirandosi a questo alto principio, al principio cioè liberale del grande compromesso tra i partiti e le classi, l'on. Giolitti patrocinò la costituzione della democrazia.

Nel disegno dell'on. Giolitti la costituzione della democrazia significava la ripresa e la continuità di una tradizione storica, al di sopra delle contingenze parlamentari, per cui, se mai, doveva servire di equilibrio e favorire l'assestamento delle forze.

Nei circoli politici i commenti si svolgono appunto intorno alla situazione che si è determinata tra la democrazia e i popolari.

Infatti i popolari non certo fanno mistero della vittoria riportata sulla democrazia, osteggiandone l'uomo più rappresentativo senza serie ragioni, e i socialisti fiancheggiano l'azione dei popolari per evitare il ritorno al Governo dell'on. Giolitti, forse non tanto perchè a lui veramente imputano tutte le loro disgrazie, quanto perchè... si trovano in una direttiva tattica già segnata...

Sono precisamente questi due gli elementi in gioco contro la democrazia, il cui disagio deriva, più che dalle ragioni personali di simpatia verso l'on. Giolitti, dal significato profondamente politico dell'ostinazione dei popolari. Per la prima volta, in periodo di consultazioni della Corona, un partito costituzionale faceva dei pronunciamenti contro un uomo che è la massima figura della democrazia, col quale i popolari hanno collaborato e avrebbero continuato a collaborare anche dopo le dimissioni, se l'on. Giolitti non avesse insistito nelle dimissioni.

Col rifiuto dell'on. Giolitti, la situazione non si è perciò chiarita nè semplificata, poichè il disagio che è nella democrazia più che in ragioni personali consiste in ragioni politiche. Non è questione di una diversità di vedute intorno ad uomini, ma di una situazione politica più che parlamentare. Sgombrando il terreno di ciò che può esservi di dissenso programmatico e politico, di partecipazioni a preconcetti o di settarismo, le difficoltà non sono certo nella soluzione pratica della crisi, cioè nella possibilità o meno di formare un Ministero; sono sopra tutto nel trovare una soluzione che corrisponda senza mascherarla per non vederla o per non rendersene conto nella soluzione...

### I popolari e l'on. Giolitti

L'elemento più rumoroso delle attuali vicende parlamentari è quello dei rapporti tra i popolari e l'on. Giolitti. I popolari nel giugno 1920 andarono al Governo con l'on. Giolitti in base a precisi accordi programmatici. Nell'ottobre del 1919, quando ancora non si prevedeva che i popolari sarebbero venuti in cento alla Camera, l'on. Giolitti, nel suo discorso di Dronero, mise il problema sulla scuola, uno dei capisaldi del programma popolare... Sino al giugno 1920 lo schieramento delle forze popolari alla Camera fu importante: il nuovo gruppo si mostrò pieno di attività, di buone intenzioni, non escluse quelle... crisaiuole; ma, a parte qualche scontro non sempre soltanto oratorio con i socialisti, l'atto di maggior rilievo politico e che fece più rumore fu il voto favorevole dei popolari all'ordine del giorno contro l'aumento del prezzo del pane: atto questo non poco demagogico per un partito che si presentava al paese come ricostruttore e non certo tale da cattivargli molte simpatie nel paese...

Non è azzardato dire che collaborando con l'on. Giolitti, e... un pochino per merito dell'energia e del prestigio dell'uomo, i popolari hanno potuto fare qualche cosa veramente importante e concreta di molta utilità per il paese: hanno risolto, collaborando con Giolitti, il problema della pace, superata l'occupazione delle fabbriche in modo da segnare quella demarcazione netta tra socialisti e comunisti che fu poi sanzionata dal Congresso di Livorno, liquidata la questione fiumana che destava qualche preoccupazione più che parlamentare e quella del pane. Ma ecco le leggi finanziarie e le elezioni! Quelle discusse leggi non solo furono accettate e votate dai popolari, ma sostenute con particolare fervore da alcuni loro uomini. Anche i socialisti le votarono ed era logico il loro voto perchè alcune di esse facevano parte del loro programma.

Ma non si fa un grave torto ad un partito affermando di aver votato con tanta leggerezza leggi così importanti? Qualche popolare di alta autorità, invece, riconobbe l'eccezionalità del momento a cui quelle leggi corrispondevano. Ma comunque erano state discusse sugli accordi per la formazione del Ministero.

E neppure si può sostenere che la situazione nel paese non fosse sensibilmente mutata. E perchè vedere nelle elezioni una semplice crociata antipopolare e antisocialista, anzichè un provvedimento preso in coerenza di una direttiva politica? Non aveva forse l'on. Giolitti, nel 1919, nello stesso Consiglio della Corona del settembre, sostenuto le elezioni in pieno massimalismo, come una necessità perchè l'agitazione che era nel paese trovasse in quanto era possibile uno sbocco costituzionale? E quando l'anno scorso la situazione è apparsa mutata e un'agitazione analoga, sebbene con diverso carattere, si era manifestata nel paese, l'istesso provvedimento preso in pieno massimalismo parve opportuno... Del resto all'on. Giolitti sono state mosse dai socialisti, per aver fatto le elezioni del maggio scorso, le stesse accuse che i conservatori gli mossero per averle sostenute nel settembre del 1919...

Certo se i popolari non avessero nelle elezioni consentito o si fossero ritirati dal Governo, le elezioni col Ministero in crisi, non si sarebbero potute fare.

Ma anche dopo le elezioni, nel giugno scorso, i popolari non manifestarono alcuna ostilità verso l'on. Giolitti. Basta ricordare che allorchè questi rassegnò le dimissioni, in seguito al voto della Camera, i popolari non solo non riconobbero giusti i motivi dell'ordine del giorno Turati per interrompere l'attività del Governo, ma sostennero la reincarnazione dello stesso on. Giolitti, dimostrandosi dispostissimi a continuare con lui la collaborazione.

E ciò, mentre le leggi tributarie erano vive ed altrettanto i ricordi delle elezioni.

### Il nuovo rifiuto di De Nicola

Il Presidente della Camera on. De Nicola — che aveva avuto iersera, dopo il colloquio con il Re, una conferenza a Montecitorio di circa tre ore con l'on. Orlando e poi una breve conversazione con l'onor. Facta alla quale era anche presente l'onor. Orlando — è tornato stamane alle 9.30 a Montecitorio, dove, dopo un nuovo breve colloquio con l'on. Facta, ha conferito ancora per circa un'ora e mezza con l'eminente parlamentare siciliano.

Ciò confermava — a Montecitorio — la voce che l'on. De Nicola non intendesse accettare l'incarico per la formazione del Ministero, preferendo che tale incarico venisse assunto dall'on. Orlando; ma che questi — per accettare la Presidenza del Consiglio — ponesse come condizione che l'on. De Nicola acconsentisse di entrare nel Ministero che egli potrà costituire, assumendo uno dei portafogli più importanti.

Si assicurava poi a Montecitorio che l'onor. Orlando — il quale aveva avuto iersera, prima della conferenza con l'on. De Nicola, un colloquio di circa tre quarti d'ora con l'on. Salandra — si sentisse abbastanza sicuro dell'appoggio dei gruppi di destra; ma comprendesse di esser minacciato dall'estrema sinistra. E che quindi cercasse, nella collaborazione dell'attuale Presidente della Camera, il mezzo migliore per propiziarsi anche i socialisti.

Si aggiungeva, poi, che nella nuova combinazione ministeriale un posto importante avrebbe avuto anche l'on. Facta.

Verso le 11, dunque, si dava per certo un Gabinetto Orlando-De Nicola-Facta.

Alle 11 l'on. De Nicola lasciava Montecitorio e si recava a Villa Savoia ed aveva un colloquio di oltre mezz'ora con il Re.

Alle 11 e tre quarti il Presidente della Camera tornava a Montecitorio; ed a noi giornalisti, che lo interrogavamo ansiosi, rispondeva:

— Oggi il *primo* parlamentare che sarà ancora chiamato dal Re sarà l'on. Orlando. Voi capirete bene il significato di queste mie parole... —

E non c'era modo di strappare una parola di più all'illustre parlamentare napoletano.

L'on. De Nicola saliva in fretta nell'appartamento presidenziale e rimaneva nel suo gabinetto fino alle 12 e tre quarti a colloquio con il comm. Montalcini. Quindi lasciava di nuovo la Camera.

Un intimo dell'on. De Nicola ci assicurava:

— Potete pure dare con certezza la notizia ch'egli ha rifiutato di comporre il Ministero. E che ha indicato al Sovrano l'onorevole Orlando.

— Avremo un Ministero Orlando-De Nicola?

— Non posso dirvi di più, che questo: i due parlamentari sono ormai legati quasi ad una comune sorte.

— Ed allora?

— Non chiedetemi spiegazione di questa frase. Vedete di interpretarla voi...

Negli ambulacri di Montecitorio fin verso le 13 molti deputati davan come sicuro un ministero Orlando-De Nicola; ma poco dopo questa voce rapidamente andava perdendo credito.

### Anche Orlando rifiuta

Si assicurava — dunque — che l'on. Facta avesse dichiarato recisamente — nel colloquio di stamane — di non volerne sapere di entrare a far parte del nuovo Gabinetto; che l'on. De Nicola avesse definitivamente abbandonata — per conto suo — l'idea di tentare la formazione d'un Ministero o di partecipare alla sia pure formazione del nuovo Ministero. Si aggiungeva che il presidente della Camera avesse detto iersera all'on. Orlando che si assumesse lui l'incarico di formare il nuovo Governo; che avendolo l'on. Orlando pregato però di accettare uno dei più importanti portafogli egli non avesse data una precisa risposta, ma che stamane avesse detto di avere ormai intenzione di ritirarsi per qualche tempo dalla vita politica militante. E che in seguito a questo atteggiamento dell'on. De Nicola neanche l'on. Orlando si sentisse in condizione di accettare l'incarico per l'eventuale formazione del nuovo Gabinetto.

— Per questo — ci osservava un parlamentare autorevole — stamane il Presidente della Camera vi ha detto: oggi il *primo* parlamentare ad essere chiamato sarà l'on. Orlando; e non vi ha detto semplicemente: oggi sarà chiamato l'on. Orlando. Per questo l'intimo amico dell'on. De Nicola non ha voluto spiegarvi il senso della sua frase sibillina: i due parlamentari — Orlando e De Nicola — sono ormai quasi legati ad una comune sorte...

Verso le 14 si apprendeva a Montecitorio che l'on. Orlando si era recato dal Re; ed

allora dopo si apprendeva che anch'egli aveva rifiutato di accettare l'incarico per la formazione del nuovo Gabinetto.

## Un Ministero di affari?

Verso sera Montecitorio era affollatissimo; ed i commenti erano assai vivaci. il biasimo per il.... *comunicato* sul mancato Ministero De Nicola è generale; gli stessi uomini d'estrema che fino a ieri eran benevoli nei riguardi del Presidente della Camera, si esprimevano stasera con frasi non certo lusinghiere.

Dopo i ripetuti *rifiuti* dei deputati più in vista, stasera a Montecitorio più d'uno ventilava l'ipotesi di un Ministero d'Affari. Si diceva che, visto che la Camera non riesce a dare un uomo capace di risolvere la grave situazione, il Sovrano potrebbe rivolgersi al Senato per la scelta del nuovo Presidente del Consiglio. Il quale dovrebbe costituire un Ministero di Affari.

## Il Vaticano ed i popolari

A Montecitorio oggi erano assai commentati e l'articolo « Crisi profonda » apparso iersera sul nostro giornale; e una nota pubblicata sullo stesso tenore dal *Resto del Carlino*; e — in fine — una nota importante apparsa sull'*Osservatore Romano* di iersera.

Il *Resto del Carlino* scrive:

« Il Paese non può essere benigno con la politica a doppia faccia del P. P. La crisi ministeriale è ferma per merito loro al primo *stop*. Da venti giorni l'Italia è indirettamente governata da don Sturzo. Il Re chiama al Quirinale l'uno dopo l'altro gli uomini politici che la Camera ed il Senato gli propongono ed il piccolo abate siciliano li rimanda uno per uno indietro con le valigie per il precipitoso ritiro. Si fa tra due parti in lizza, democratici e popolari un abbozzo di accordo, si fissano le linee programmatiche, i tre capisaldi, si resta d'accordo che le persone non interessano, ma interessano le idee: dopo otto giorni il tutto viene con disinvoltura rinnegato da don Sturzo, il quale risolleva il *veto* contro le persone. Il cavillo della crisi ex-parlamentare viene sfatato da una solenne riapertura della Camera che sanziona con un voto esuberante il suo dissenso col ministero Bonomi; la manovra del riformista nittiano on. Celli, per una designazione di sinistra, viene sventata con la scissione dell'ordine del giorno che toglie ogni sapore politico alle parole insidiose in cui era celata. Non importa, i popolari vogliono un ministero di sinistra. Essi sono contro tutti. Don Sturzo solo contro trecento deputati. Si fa il tentativo di un ministero di concentrazione che supera i termini di destra e di sinistra, antitesi mortificante per un Parlamento che da mesi e mesi non fucina una legge, non discute un bilancio, non sanziona un programma qualsiasi di governo. Il *Corriere d'Italia* risponde con berleffi e sogghigni. Concentrazione nazionale: che cosa significa? *Pereat mundus*..., ma restino intatte le capricciose civetterie di don Sturzo con le semitiche barbe socialiste, perchè dal *flirt* nasca il ministero delle cooperative bianche e rosse, il Gabinetto di rivincita sovversiva: tanto, in un modo o nell'altro, il futuro Presidente non potrà muoversi che sul celebre fulcro dell'on. Bonomi, e resterà definitivamente prigioniero e servo di don Sturzo. *Cui prodest? L'Osservatore Romano* getta acqua sulle rosse fiamme dell'entusiasmo sturziano ed ammonisce con severe parole il partito straripante ».

E nella nota dell'*Osservatore Romano* si legge: « Tali alternative, tali giuochi di equilibrio in cui si esaurisce pressochè interamente la attività parlamentare, allontanano frattanto e sempre più, la fiducia e l'interesse del Paese, da una politica che esso non sente palpitare accanto ai suoi bisogni e secondo il ritmo delle sue aspirazioni; in un momento in cui gli uni e le altre dovrebbero invece trovarvi l'alveo naturale verso le attese soddisfazioni.

« E qui consiste indubbiamente il maggiore pericolo di quest'ora e per l'avvenire, e a questo dovrebbero por mente gli uomini e i partiti che hanno coscienza di responsabilità di fronte alla nazione.

« Per conto nostro non abbiamo da aggiungere parola: è in noi soltanto il desiderio ed il voto che sulla Nazione appunto non cada tutto il danno evidente di un simile andazzo politico.

« E infatti gli interessi religiosi, cui costantemente guardiamo, sono fuori ed oltre queste competizioni: essi si affermano e si svolgono in quella sicura serenità ch'è propria della vita spirituale. La Santa Sede che li tutela e governa, continua nella sua provvida attività in campo ben distinto. Le crisi politiche e parlamentari; le loro risoluzioni; gli uomini antichi e nuovi che si succedono al sempre più difficile compito del pubblico reggimento; gli antichi e nuovi indirizzi della politica nazionale estera ed interna, non si confondono certo con i fini e gli scopi ch'essa persegue nel supremo governo delle anime. Provvida realtà che la coscienza popolare intimamente sente ed apprezza, e donde si avvalora di tanto il prestigio nel Supremo Potere spirituale, la benefica influenza dell'autorità religiosa ».

E' evidente che il Vaticano intenda chiaramente distinguere la responsabilità del Partito popolare dalla sua. E forse in *alto loco* deve essersi alquanto seccati del malessere profondo creato al Paese dalla invadenza tracotante di un prete, e dai pericoli che potrebbero sorgere per questo stato d'animo ormai tanto diffuso.

## L'appannaggio agli ex sovrani d'Austria

PARIGI, 22.

*La Conferenza degli Ambasciatori riunitasi ieri mattina doveva trattare due importanti questioni: quella relativa al controllo militare in Germania e quella concernente l'appannaggio di Carlo e Zita d'Absburgo.*

*La prima questione è stata rinviata: per la seconda è stato deciso che venerdì prossimo parteciperanno ad una nuova discussione anche gli Stati successori dell'Austria, poichè questi debbono contribuire all'appannaggio. Inoltre due commissari sono stati incaricati per fissare l'appannaggio, di ricercare i vari dati relativi al costo della vita a Madera. Così la Conferenza degli Ambasciatori ha stabilito che intanto venga anticipata all'ex-Sovrano una certa somma, affinchè possa far fronte ai suoi bisogni del momento.*

SARTI.

## Le elezioni presidenziali al Brasile

RIO JANEIRO, 21.

(A. A.). Il generale Barbedo, capo delle forze armate, ha preso tutte le misure per prevenire qualsiasi manifestazione diretta a turbare l'ordine pubblico e le operazioni elettorali nel giorno delle elezioni presidenziali, che si ha ragione di ritenere si svolgeranno pacificamente, così come fino qui non si hanno a lamentare incidenti notevoli.

I giornali, facendo astrazione dalle loro simpatie particolari, sono in generale concordi nel riferire che circa 560.000 voti toccheranno al dott. Arturo Bernardes, candidato della Convenzione, e circa 315.000 voti al dott. Nilo Peçanha, candidato degli oppositionisti.

## La legge americana sull'immigrazione prorogata

LONDRA, 22.

La legge americana che limita l'immigrazione europea nella proporzione del tre per cento degli immigrati residenti, è stata prorogata dalla Camera dei rappresentanti fino all'agosto 1923.

# La Francia chiede tre settimane di rinvio

## della Conferenza di Genova

BERLINO, 22.

*I giornali tedeschi riportano dalla Wolff la notizia di una nota consegnata dalla Francia al Governo tedesco, nella quale la Francia avverte di avere proposto al Governo italiano il rinvio della Conferenza di Genova ad epoca indeterminata.*

Questa richiesta del Governo francese ci è stata confermata nei nostri ambienti ufficiali, che vennero a conoscenza del documento nel quale essa era formulata, soltanto nelle ultime ore d'ieri. Ma la notizia della *Wolff è inesatta*, nel senso che il rinvio non è richiesto per un'epoca indeterminata, bensì per 3 *settimane*; col motivo della necessità di completare i preparativi tecnici. E' ovvio aggiungere che detto rinvio verrà subito concesso. Evidentemente la notizia del *Temps* di due giorni fa era giusta, sebbene forse prematura. Il Governo francese, fino da allora aveva chiesto il rinvio; ma la Consulta conobbe il documento relativo iersera soltanto.

### La riunione degli esperti

LONDRA, 22.

Quando il Comitato organizzatore per la corporazione centrale europea si è riunito ieri, coloro che non erano addentro alle segrete cose, hanno avuto la piacevole sorpresa di vedere che l'America partecipava alla riunione nelle persone dei signori Sheldon e Forbes rappresentanti la Banca Beair, cioè gli interessi di Morgan. I due delegati americani — ciò va messo in chiaro — non intervengono alla riunione per incarico del governo americano, ma come dicono essi, per dimostrare l'interesse e la simpatia con la quale il mondo americano finanziario vede lo svolgersi di queste iniziative a cui esso desidera di partecipare. Ma è intanto chiaro che il governo americano deve essere stato consultato circa questa partecipazione dei finanzieri americani alla riunione degli uomini d'affari europei. Gli americani sono qui come osservatori. Questo è per ora l'atteggiamento dell'America verso tutto quello che è europeo. Gli altri delegati erano già noti; lord Inversforth e sir Ferguson per la Gran Bretagna, Schneider e Sargean per la Francia, il signor Jung e Sagramoso per l'Italia, Lattier e Foy per il Belgio, Chubo per il Giappone. Il Comitato ha tenuto ieri due sedute, una antimeridiana e l'altra pomeridiana nelle quali i problemi generali sono stati prospettati più che discussi, i delegati delle varie potenze non avendo avuto modo di esaminare il materiale approntato dalla delegazione britannica. A presidente del Comitato organizzatore è stato nominato lord Inversforth e segretario Binder.

### Il memoriale di Poincaré e l'Inghilterra.

PARIGI, 22.

Il memoriale di Poincaré sulla Conferenza di Genova è stato inviato a Londra 15 giorni or sono e finora non è giunta nessuna risposta. Una notizia ufficiosa del « Daily Chronicle » è anzi interpretata dalla stampa francese come una prova che il governo britannico non intende rispondere, insistendo invece sulla convocazione dei periti a Londra.

I periti francesi hanno iniziato i loro lavori da una settimana e si dice nei circoli ministeriali che non potranno muoversi se non tra una diecina di giorni.

Il « Temps » spiega che la Francia è stata troppo scottata a due riprese a proposito dei progetti confezionati dai periti per non procedere coi piedi di piombo. Tanto a Boulogne, quando Millerand era Presidente del Consiglio, quanto poco fa a Cannes, Lloyd George ha considerato come impegnative per il Governo francese le conclusioni a cui era giunta la commissione peritale. A Genova potrebbe avvenire altrettanto ed è naturale — secondo il « Temps » — che la Francia prenda le precauzioni necessarie esaminando con cura le soluzioni da proporre.

### Lloyd George e i Soviety

La questione principale su cui oggi si sofferma il « Temps » riguarda l'intervento dei bolscevichi a Genova. Da varii indizi concordi risulterebbe che il governo britannico avrebbe ultimamente cambiato piano e non penserebbe più per ora a riconoscere immediatamente il Governo di Mosca. Proporrebbe invece di sottoporre la Russia bolscevica a un regime di prova. In un periodo di tempo essa dovrebbe restituire le officine, le miniere e gli altri beni appartenenti agli stranieri e dare garanzie per il commercio degli stranieri in Russia. In un secondo tempo per esempio dopo sei mesi, si riunirebbe una conferenze in base ai risultati della prova si accorderebbe o no al governo bolscevico il riconoscimento ufficiale.

« Questo sistema, dice il « Temps », avrebbe vantaggi che ci guardiamo bene dal contestare. Sostituirebbe il metodo sperimentale al metodo delle congetture. Esso affretterebbe il momento in cui gli stranieri potranno lavorare con la Russia e portarvi i capitali indispensabili per la sua restaurazione e per il ristabilimento dell'equilibrio economico europeo.

Lungi dal respingere la nuova proposta di Lloyd George crediamo che bisogna esaminarla attentamente quando sarà esposta in un documento ufficiale ».

Il « Temps » crede però che per porsi sulla via pratica, sia assolutamente necessario chiarire prima alcune questioni preliminari. Vi è la questione dei debiti e vi è il fatto che finora il governo bolscevico vuole subordinare l'attività industriale compresa quella degli stranieri all'applicazione delle sue dottrine. E vi è infine da evitare il pericolo che col pretesto di prendere degli impegni in Russia, per farvi degli affari, abbia a piombare sulla Russia una torma di corvi internazionali che invece di concorrere a renderla prospera, concorrano a dissanguarla.

### Lloyd George conferirà con Poincaré?

LONDRA, 22.

Il collaboratore parlamentare del « Daily Chronicle » afferma che Lloyd George ha intenzione di recarsi a Parigi sabato prossimo per conferire con Poincaré su varie questioni che concernono le relazioni fra la Francia e la Gran Bretagna. La questione della Conferenza di Genova sarà specialmente discussa e, se è possibile, interverrà l'accordo circa la data alla quale essa potrà essere aperta.

Intanto le comunicazioni telefoniche dirette tra Londra e Genova in occasione della prossima conferenza di Genova sono stabilite. Le prove che furono fatte ieri diedero risultati soddisfacenti. Si ode la parola in modo distinto.

### Il problema delle riparazioni

PARIGI, 22.

Il Cancelliere dello scacchiere si incontrerà tra alcuni giorni a Parigi con De Lasteyrie, ministro delle Finanze. Essi esamineranno le questioni riferentisi al problema delle riparazioni che sono di competenza dei governi: accordo di Wiesbaden, accordo del 13 agosto, fissazione del costo degli eserciti di occupazione, ripartizione dei pagamenti della Germania.

Dal canto nostro la Commissione delle riparazioni esaminerà quindi la questione della moratoria da concedere alla Germania e delle garanzie da esigerne.

### Benes a Parigi

PARIGI, 22.

Il presidente del Consiglio cecoslovacco Benes è qui giunto, proveniente da Londra, alle 16,45 di ieri.

### Per la riduzione degli armamenti

PARIGI, 22.

Due sottocommissioni della Commissione temporanea mista per la riduzione degli armamenti hanno tenuto seduta oggi al Piccolo Lussemburgo. Ieri la Commissione di statistica ha terminato sotto la Presidenza del generale Marietti la discussione sul programma di inchiesta statistica che le era stato sottoposto.

Il prof. Benini, dell'Università di Roma, ha riferito che l'idea di redigere un questionario che avrebbe dovuto essere diretto ai governi è stata, almeno per il momento, abbandonata.

### A. France contro l'egemonia francese.

PARIGI, 22.

Al banchetto offertogli da amici e ammiratori per festeggiare il conferimento del Premio *Nobel*, anche Anatole France ha pronunciato questo magnifico discorso nel quale è tutto un inno alla pace fra i popoli:

« Bisogna rifare l'Europa. Ne va di mezzo la nostra vita. Basta con lo spirito di guerra. Certo dobbiamo reclamare ed ottenere le riparazioni dovute; è pura giustizia. Ma non reclamiamo con violenza puerile da una sola nazione delle somme che tutti i paesi del mondo, vuotando le loro casse, non potrebbero fornire.

« Non dico ai miei compatrioti: Non odiate, dimenticate! Conosco troppo la povera natura umana per rivolgere loro questa esortazione inutile. Dico: Siate ragionevoli. Siate pacifici, non fate una esperienza più lunga della forza brutale che distrugge colui che l'esercita altrettanto certamente quanto colui la subisce. Francesi, non aspirate ad una egemonia ormai impossibile sulla terra e sul mare; non sognate vittorie e conquiste, non auguratevi la sorte della Gran Bretagna: non è invidiabile. Siamo moderati: ne va di mezzo la nostra esistenza. Diminuiamo i nostri effettivi, raccorciamo il tempo del servizio militare. E' assolutamente necessario risparmiare questa spesa enorme e inutile.

« Nella comune miseria di tutte le nazioni la Francia forse è la meno miserabile. L'oggi è sopportabile, ma il domani? Questa miseria che noi non sentiamo ci circonda; si estende su vasti territori, guadagna tutti i giorni terreno, si avvicina a noi e minaccia di sommergerci. Per scongiurarla, se è possibile, non abbiamo che un mezzo: la pace. La pace vera, non quella che è nei fastosi trattati e sulla carta inerte, ma quella che è nei cuori: la pace che rifarà l'Europa.

« Per pietà, se amiamo la gloria, se dobbiamo essere la prima nazione del mondo, sia con la ragione, con la saggezza, con una giustizia intelligente di quello che è possibile e di quello che è buono, con uno sguardo tranquillo che abbraccia il genere umano. Infine, la bella parola di Goethe: Siamo buoni europei ».

# Italia e Stati Uniti

## in un discorso di Rolandi Ricci

FILADELFIA, 22.

Ieri a Filadelfia, nella sede del Rotary Club, ha avuto luogo un pranzo in onore dell'Ambasciatore d'Italia, senatore Vittorio Rolandi-Ricci, al quale hanno assistito le rappresentanze delle autorità statali e federali e un gran numero di invitati.

L'ambasciatore Rolandi-Ricci ha pronunciato un nobilissimo discorso politico che la stampa americana largamente riproduce e commenta.

Il discorso ha avuto cinque principali punti. Il primo riguarda il pagamento dei debiti che l'Italia ha verso il Tesoro federale: il secondo riguarda la immigrazione italiana negli Stati Uniti: il terzo le relazioni commerciali che l'Italia intende riprendere con la Russia; il quarto il cambio italiano, e il quinto i rapporti tra l'Europa e l'America.

L'oratore, esaminando la questione dei debiti, ha rilevato francamente la contraddizione emergente dal confronto delle due direttive economiche seguite dagli Stati Uniti. Infatti il Parlamento degli Stati Uniti ha stabilito che il potere esecutivo procuri di riscuotere i crediti dovuti al Tesoro federale da parte degli Stati europei. L'oratore ha ricordato come, appena giunto in America, fu il primo e per molti mesi il solo ad affermare che i debiti dell'Italia, giustamente rettificati, debbono essere pagati essendo l'Italia un paese povero, ma probo. L'America, finanziando l'Italia durante la guerra, sapeva di finanziare una operazione trasformatrice dell'attività e del risparmio italiano sebbene, a causa dalla distruzione e dell'impoverimento l'Italia fosse costretta a consumare in guerra quanto riceveva dall'America. Dunque — ha detto l'oratore — l'America conosce che per essere pagata è necessario accordare all'Italia una lunga dilazione perchè possa riacquistare la propria capacità economica. Se l'America manterrà le attuali tariffe che impediscono l'importazione in America delle nostre merci e le leggi restrittive sulla nostra immigrazione, essa toglierà all'Italia la possibilità di ottenere i mezzi di pagare il suo debito. Se l'Italia non potrà importare i suoi prodotti, ha detto il senatore Rolandi-Ricci, nè mandare qui i suoi lavoratori, con che mezzi volete che paghi?

E' un dilemma inevitabile: o l'America intende proteggere ad oltranza la sua agricoltura e la sua industria a riscuotere i crediti per le somministrazioni fatte durante la guerra, o intende rimborsarsi e allora deve mettere l'Italia in grado di pagare.

Circa l'immigrazione, ha l'impressione che la questione della immigrazione italiana negli Stati Uniti non sia sufficientemente compresa. Il fatto che un'unica legge regoli l'immigrazione negli Stati Uniti da qualunque paese non sembra, egli dice, corrispondere alla logica.

L'oratore enuncia quindi le provvidenze legislative italiane emigratorie dimostrando come esse tendano a rispettare le leggi del paese verso cui la emigrazione è rivolta e dichiara che non è giusto che la immigrazione italiana venga trattata alla stessa stregua della immigrazione degli altri paesi dove non ha controllo nè garanzie. L'Ambasciatore invoca uno spirito di cooperazione su questo soggetto da parte degli Stati Uniti per il reciproco vantaggio essendo evidenti benefici derivanti da una eventuale speciale convenzione.

### L'Italia e i Soviety

Esaminando la questione dei rapporti con la Russia l'oratore accenna alla questione dei prigionieri e dice che, circa il riconoscimento dei Soviety, l'Italia non ha pregiudiziali; aggiunge che i voti adottati in proposito in Parlamento hanno affidato al Governo la facoltà di valutare quando o quanto tale riconoscimento convenga. Il riconoscimento dei Soviety deve dipendere esclusivamente dalla convenienza che ne deriverebbe per l'Italia, poichè nessun trattato internazionale impone o impedisce all'Italia tale riconoscimento. La forma di governo di un popolo non è cosa che debba interessare l'Italia. Nei rapporti internazionali — afferma l'oratore — conta la situazione di fatto che abbia acquistato la stabilità. La valutazione da farsi da un governo verso un governo straniero è se esso sia stabile o no.

Il senatore Rolandi Ricci dichiara di non essere in grado di esprimere il suo parere sulle condizioni del governo russo. Rileva che l'Italia cerca nella ripresa commerciale con la Russia un mezzo per riattivare le proprie energie economiche e per agevolare il proprio rifornimento di grano, e nota che l'Italia segue l'esempio dell'Inghilterra.

Si obietta — egli continua — che la Russia non potrà esportare non producendo; ma giova vedere e constatare: il provare non nuoce. Se l'Italia riuscirà a rifornirsi pagando, non dico in rubli o in marchi carta, ma in lire, farà sempre un migliore affare che non oggi pagando in dollari, sterline e franchi. E ciò tanto più in quanto i saggi dei cambi di queste monete sono veramente ingiusti verso l'Italia. La migliore prova di quanto affermo è che, mentre il dollaro è ragguagliato a ventuno lire, con tale somma in Italia si compra molta più merce che non qui con un dollaro. E' evidente che la capacità di acquisto della lira nel ragguaglio mercantile effettivo è superiore a quella che qui le si attribuisce.

### Il valore della lira

Tra le cause determinanti della ingiusta valutazione della nostra lira l'oratore ritiene principale la non conoscenza dell'Italia da parte degli uomini di affari americani e l'invita a visitarla. Se uomini d'affari americani, egli dice, visiteranno l'Italia, entrambi i paesi ne trarranno giovamento e saranno dissipate errate concezioni americane sull'Italia in confronto degli altri Stati europei. L'oratore dice che, se l'Italia fosse stata meglio conosciuta, alcuni commercianti e banchieri americani, non avrebbero assunto in occasione della moratoria concessa alla Banca Italiana di Sconto un atteggiamento di sfiducia generale esagerato verso l'Italia. L'oratore consiglia di leggere e di studiare i documenti concernenti le condizioni finanziarie degli altri Stati dell'Europa, per desumere che la lira vale molto di più di quello che viene ora pagata e che l'Europa, nelle sue varie Nazioni, è assai diversa da quello che viene creduta.

L'oratore cita, inoltre, l'ultimo Bollettino della Società delle banche svizzere descrivente l'aggravarsi del debito confederale e constatante la crisi industriale della Svizzera la quale non riesce ad esportare poichè nessun compratore europeo è in grado di pagare in franchi svizzeri; ne consegue che la disoccupazione svizzera, in rapporto alla popolazione, raggiunge la cifra più alta del continente europeo. L'esempio della Svizzera può meglio di ogni altro avvicinarsi alla situazione degli Stati Uniti.

Circa i rapporti tra l'America e l'Europa il senatore Rolandi-Ricci trova illogico il disinteressamento americano, poichè nessun creditore che desidera di esser pagato si è mai disinteressato della condizione del debitore, ma invece ha sempre cercato di metterlo in condizioni di pagare. Se i trattati di pace dell'Europa non raggiungono lo scopo perchè contengono eccessi o manchevolezze non dimentichino gli americani che alla stipulazione di quei trattati ha contribuito in grandissima parte chi agiva in nome loro ed aveva per gli europei un'autorità grandissima derivantegli dall'altissima carica della quale il popolo americano lo aveva investito. Nè gli europei potevano contestargli tale rappresentanza ed autorità. Cosicchè, se gli americani trovano che la pace dell'Europa non è ben fatta, essi debbono collaborare con gli europei nel riparare gli errori comuni.

L'oratore conclude ricordando che lo spirito delle sue parole è quello di un amico che parla ad amici. Domani ricorre il genetliaco di Giorgio Washington e l'oratore rende omaggio alla sua memoria dichiarando che l'Italia e il suo Ambasciatore tengono a loro guida il suo precetto « L'onestà è sempre la migliore politica. »

Il senatore Rolandi-Ricci termina, fra grandi applausi, associando in un voto comune di felicità e di gloria nelle opere di civiltà l'America e l'Italia.

### Schanzer in viaggio per l'Italia

NEW YORK, 22.

Il Senatore Schanzer si è imbarcato sul piroscafo « Paris ».

# L'esplosione del dirigibile "Roma,, negli Stati Uniti

## Urto nei cavi telegrafici - Trentotto vittime

WASHINGTON, 22.

*Telegrafano da Norfolk che il dirigibile « Roma », che era stato venduto al Governo degli Stati Uniti dall'Italia, è esploso oggi, causando la morte di 38 persone. Vi sono inoltre 12 feriti gravi.*

*E' difficile rendersi un esatto conto del numero dei morti e dei feriti della catastrofe del Roma, poichè il caldo intenso che si sviluppa dai rottami incandescenti impedisce di avvicinarsi.*

*Un testimone oculare dice che il Roma volava ad un'altezza da 600 a 1000 piedi quando si constatò che si trovava in difficoltà. Ad un tratto si osservò un sottile filo di fumo sprigionarsi dall'aeronave, che cominciava a cadere obliquamente e veniva poi a dare di cozzo contro uno dei fabbricati della base navale. Si videro allora un certo numero di passeggeri lanciarsi nel vuoto, gli uni coi paracadute, gli altri senza. Un certo numero di passeggeri, estratti dai resti dell'aeronave, erano gravemente feriti; altri non avevano che ferite leggere. Secondo altri testimoni oculari, un uomo cadde oppure si gettò dal Roma senza paracadute, mentre l'aeronave si trovava ancora ad un'altezza di parecchie centinaia di piedi.*

*Prima che il dirigibile andasse a fracassarsi sul fabbricato della caserma della base navale, le navicelle si staccarono e caddero al suolo, schiacciando una dozzina di persone.*

### I particolari

Il primo dispaccio giunto a Londra ha annunziato che il dirigibile « Roma » era esploso alle ore 2 del 21.

Il dirigibile era uscito poco prima dal l'*hangar* per eseguire uno dei consueti voli.

Il *Roma*, con l'aiuto di un centinaio di uomini che tenevano le corde, è stato tirato fuori dall'« hangar » e disposto nella posizione del vento. Al segnale del megafono il dirigibile si è innalzato gradatamente con una magnifica manovra ed ha preso il volo. Uno dei motori era stato cambiato all'ultima ora perchè difettoso nel suo funzionamento. Il dirigibile aveva a bordo circa 50 persone, delle quali 38 facevano parte dell'equipaggio.

Il dirigibile solcava maestoso le vie dell'aria, e si manteneva ad una altezza piuttosto bassa.

Il timoniere sembra che si sia accorto molto tardi di alcuni cavi elettrici che si paravano dinanzi e cercando di schivarli abbia invece urtato con il timone che si staccava, mentre il serbatoio prendeva fuoco, causando una forte esplosione e l'incendio dell'involucro.

Allo scoppio formidabile accorrevano sul posto parecchia truppa, che riusciva a trarre in salvo nove membri dell'equipaggio che sono stati ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale militare della base navale dello Stato di Virginia.

Il capitano Reed, comandante in seconda del dirigibile, è stato raccolto a pochi metri dall'aeronave e ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime; mentre il primo capitano Dale, comandante del dirigibile, è rimasto ucciso dall'esplosione.

L'enorme carcassa del dirigibile è tuttora in preda alle fiamme, che non permettono di dar aiuto al personale di bordo.

Un febbrile scambio di comunicazioni per telegrafo e radiotelegrafia è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio fra la base marittima e l'ammiragliato americano.

Il Ministero della guerra americano ha comunicato ufficialmente che il numero delle persone che si trovavano a bordo del *Roma* al momento della catastrofe, era di cinquanta.

### Le dimensioni del "Roma,,

Il dirigibile *Roma* era la più grande aeronave italiana. Era del nostro tipo italiano semirigido ed era stato costruito nello stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma.

Aveva una cubatura di 34.000 mc. Il trave era triangolare, in tubi di acciaio, e percorreva l'aeronave in tutta la sua lunghezza.

Dall'irrigidimento di prua fino al comando di poppa, l'aeronave offriva un corridoio praticabile.

Dall'irrigidimento di prua si poteva comodamente salire sul naso del dirigibile. Al centro il trave conteneva la cabina del comando e dell'equipaggio e poteva contenere le cabine per i passeggieri.

I motori erano 6 e situati in altrettante navicelle poste su mensole di tubi di acciaio molto lontane dall'involucro, in modo da offrire la massima sicurezza.

I piani di coda erano del tipo italiano e robustissimi.

L'aeronave in Italia aveva compiuto moltissimi voli, tra i quali molti Roma-Napoli e ritorno, uno Roma-Palermo e ritorno, senza mai atterrare, in 18 ore.

### Il dirigibile non conteneva elio

I lettori ricorderanno certamente come il *Roma*, nei giorni scorsi, in un volo di esperimento aveva volato con i serbatoi carichi di elio, invece dei soliti gas ordinari.

L'elio, a differenza degli altri gas, non è infiammabile, e presenta quindi meno pericolo. Sabato scorso però, per un ordine del Ministero della Guerra americano, i serbatoi erano stati nuovamente riempiti dei gas ordinari, nonostante che l'esperimento fosse riuscito nel miglior modo.

Se l'involucro avesse contenuto ancora l'elio, la catastrofe si sarebbe potuta evitare, o almeno attenuare?

Il quesito si presenta assai importante, specialmente per il numero delle vittime umane che si sarebbero potute evitare.

I tecnici potranno esprimere su ciò un giudizio preciso.

### La catastrofe rievocata da testimoni oculari.

PARIGI, 22.

La *Chicago Tribune*, conferma che la catastrofe sarebbe stata provocata dal mancato funzionamento dei timoni verticali. L'aeronave avrebbe perciò chinato a prua, venendo così a contatto con dei fili elettrici ad alta tensione che passavano sopra le baracche militari della stazione navale. Altre informazioni insistono nell'attribuire la catastrofe alla rottura dei timoni verticali, avvenuta all'altezza di 200 metri circa. Testimoni oculari assicurano che il « Roma » cominciò ad inclinare poco prima che si osservassero le fiamme, poi, all'improvviso, si vide l'aeronave scendere e precipitare a terra, lasciando una scia di fiamme come una cometa. L'aeronave stava navigando in direzione sud-est, quando gli osservatori da terra notarono che cominciava ad oscillare; l'aeronave era evidentemente perduta. Contemporaneamente all'aeronave, toccarono terra, fuori della navicella, alcuni uomini con paracadute ed altri senza, uomini saltati dall'aeronave incendiata, quando si trovava ancora a diverse diecine di metri di altezza. Un istante prima che l'aeronave precipitasse, le navicelle poste sotto l'involucro si staccarono e caddero a terra, schiacciando mortalmente una diecina di uomini. Due ore dopo la catastrofe, il dirigibile « Roma », reso informe, ardeva ancora furiosamente. Il fuoco era così intenso, che fu impossibile agli accorsi portare alcun aiuto.

### L'on. Gasparotto al ministro della Guerra americano.

Il ministro della Guerra, on. Gasparotto, ha inviato il seguente telegramma al Ministro degli Stati Uniti d'America:

« Al Ministro della Guerra degli Stati Uniti d'America - Washington — Invio a V. E. le espressioni più vive e commosse di cordoglio per la tragica scomparsa del dirigibile « Roma » che ad ogni batter d'ala rinnovava nei cieli d'America la forte, grande e indistruttibile amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Il lutto della aeronautica americana è lutto e dolore dell'aeronautica e dell'esercito d'Italia che a mio nome inviano a V. E. la più sincera e fraterna parola di solidarietà nel comune dolore — Il ministro della Guerra: f.to Gasparotto ».

* * *

Ci giunge assai dolorosa la notizia che il Dirigibile « Roma » soggiacendo all'ineluttabilità del fato sia rimasto distrutto andando a cozzare contro alcuni cavi telegrafici.

Il dirigibile « Roma » aveva volato più volte nel cielo della capitale e tutti ricorderanno certamente l'elegante sua sagoma e la smisurata grandezza che l'aveva fatto adusa a viaggi piuttosto lunghi.

Si diceva nei primi tempi quando già era stato venduto all'America che il dirigibile « Roma » avrebbe fatto la traversata dello Oceano, per andare a trovare i suoi nuovi proprietari e per far conoscere loro tutto lo sforzo meraviglioso dei nostri progressi aerei.

Ed il viaggio lunghissimo sarebbe stato sicuramente coronato da successo, se la stagione invernale non troppo propizia a cui s'andava incontro, non avesse sconsigliato il lungo percorso.

Il dirigibile venne così smontato e fu spedito come bagaglio.

Negli Stati Uniti il « Roma » d'America dove era andato a tenere alto il nome della nostra aereonautica era stato gonfiato negli stabilimenti di Hengley Field ed i tecnici americani avevano espresso più volte la loro ammirazione per la sua grandezza e per la facilità di montaggio.

Dopo i primi esperimenti di volo l'aeronave aveva eseguito un viaggio di 6 ore portandosi fino a Washington nonostante un fortissimo vento e un guasto di due motori.

Dopo tale primo viaggio ne aveva compiuti molti altri che avevano dato modo di apprezzare oltre alla sua bellezza nei voli, anche l'ottima struttura e la sua robustezza.

Ricordiamo con una certa nostalgia il magnifico volo Roma-Palermo-Roma. La gita incantevole s'iniziò nell'oscurità di una notte illune che doveva precedere una bellissima giornata d'agosto e terminò la stessa sera dopo aver volato per 18 ore sulla terra e sul mare. Non avevamo mai volato e del lungo viaggio non risentimmo che un leggiero ronzio alle orecchie causato dal rumore sincronico dei sei motori che funzionavano alternativamente in numero di tre.

Il viaggio ci lasciò col ronzio un forte desiderio di ritornare ancora a riprovare nell'aria la tecnica ed il progresso mirabile della nostra aviazione.

In una relazione ufficiale americana che è stata trasmessa giorni or sono dal colonnello Guidoni si dice fra l'altro che l'aeronave era robustissima in tutte le sue parti.

Viene citato il fatto che durante un volo partiva improvvisamente uno sportello che regolava la superficie radiante di un motore. Lo sportello perforava l'involucro sfondando un ballonet ed urtava contro l'armatura del trave ma si arrestava di un tubo di acciaio.

Tale particolare che ha dimostrato la robustezza del dirigibile ha fatto conoscere all'America come la nostra aviazione sia al di sopra di ogni altra per la lavorazione del materiale e l'elogio spetta soprattutto alle nostre maestranze che seppero costruire la grandiosa mole del « Roma » così fatalmente andata oggi distrutta.

## La Francia contro le spie di guerra

PARIGI, 22.

E' stata pronunziata una sentenza di non luogo a procedere a favore di Paolo Meunier, ex-deputato dell'Aube, e della signora Deravisi, imputati di intelligenza e di complicità col nemico.

La camera di accusa ha rinviato inoltre Ernesto Judent e Hans Bossard, pittore svizzero, ambedue attualmente in Svizzera, a giudizio dinanzi alla Corte di Assise della Senna, sotto l'imputazione di intelligenza col nemico durante la guerra.

## Alessandro di Serbia e Maria di Romania

BUCAREST, 22.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo il fidanzamento del Re Alessandro con la Principessa Maria.

La cerimonia si è svolta nella grande sala del palazzo Cotroceni alla presenza dell'arcivescovo Miron Krstea, assistito dal clero.

Re Alessando ha offerto alla fidanzata un anello con un magnifico smeraldo. Ieri sera ha avuto luogo un pranzo intimo al Palazzo Cotroceni.

Re Alessandro è stato nominato capo del 9° reggimento cacciatori alpini.

Il Ministro degli affari esteri ha offerto un pranzo di gala in onore del Presidente del Consiglio jugoslavo, Pasic.

Il Presidente del Consiglio, Bratianu, ha brindato in onore del Re Alessandro e della Principessa Maria, rilevando che, l'unione delle due famiglie reali rappresenta un simbolo dell'intesa fra i due paesi. I due Governi sentono la necessità di collaborare e di fare sforzi comuni per la pacificazione e per la ricostruzione economica dell'Europa.

Pasic ha risposto dicendosi lieto che questo avvenimento l'abbia condotto a Bucarest soggiungendo che la visita attuale costituisce il coronamento della sua politica.

Pasic ha ricordato di essersi trovato in Romania quando fu costretto a cercare rifugio, durante la preparazione da parte di Re Milano, dell'unione contro natura con l'Austria. Una seconda volta egli visitò Bucarest dopo la guerra balcanica, allorquando la Bulgaria, consigliata dall'Austria, progettava un attacco alle provincie serbe liberate dai turchi.

Il trattato di Bucarest — ha soggiunto Pasic — costituì l'unione potente dei due popoli, che si accrebbe durante la guerra mondiale in cui i due popoli lottarono e vinsero insieme.

La visita attuale per accompagnare il Re e l'unione delle due dinastie, unisce per sempre i due popoli amici.

## INTERMEZZI

# Donne belle e fatali...

... vengono spesso in Italia da remoti lidi collocandosi subito nei cenacoli e negli ambienti d'artisti, e suscitando ad ogni momento passioni violente. Poche però resteranno nel ricordo così strane come certa biondissima dama straniera, di meravigliosa bellezza e straordinariamente profumata, la quale venne a Roma, or non è molto, a passare uno scorcio di stagione.

Tutti coloro che l'avvicinarono — non escluso chi scrive queste righe — furono innamorati di lei. Tutti la invitarono ad una passeggiata, ad un tè, ad una colazione, ad una gita. Tutti dalle frasi del solito *flirt* leggiero e tentatore, passarono agli accenti furibondi della passione, e chi le dedicò poemi, chi musiche, chi quadri, chi minacciò di ucciderla, chi di uccidersi, chi — poverina! — la maltrattò, chi passò intere settimane a passeggiare sopra un marciapiede...

Ma la signora non fece che sorridere. Sempre e dovunque divinamente bella ed aristocratica, punto commossa di tanto tumulto e di tanto amore, punto turbata da tanti pericoli. Ed accettò cordialmente tutti gli inviti che le furono fatti e quando sul più bello l'innamorato del momento le afferrava una mano, sicuro del successo, e con la convinzione di cominciare, ella rispondeva con una stretta amichevole: « Arrivederci, signore. Ma perchè mi salutate così presto? Ah... non volevate darmi la mano? » E rideva follemente.

Fu la disperazione dei nostri dongiovanni da accademia di ballo e la malinconia più dolorosa dei sentimentali. Un personaggio bulgaro appartenente a quest'ultima categoria fu lì lì per impazzire. Fu veduto molto spesso alle tre del mattino sotto le finestre di lei a chiamarla con voce tenue e tremolante. E qualche sera nel mezzo delle comitive estraeva ad un tratto una pistola ed annunciava a tutti di volersi sparare. E se qualcuno accorreva presso la signora ad avvertirla del pericolo, ella ricominciava a ridere e s'affrettava a rassicurar tutti che il bulgaro non l'avrebbe mai fatto. Qualche altra volta il bulgaro tremava dalla rabbia e minacciava di mangiare un bicchiere. E le signore impallidivano al pensiero di dovere assistere ad un'atroce scena di follia; senonchè la bellissima straniera aveva subito cura di rincuorarle con la sua aria leggiadra e noncurante e avvertendole che ciò non sarebbe mai accaduto. E il bulgaro infatti, che poi si decise a partire dietro consiglio degli amici, non mangiò alcun bicchiere. Quando talvolta ci si recava a far visita a questa donna impareggiabile si trovava il suo salottino affollato di giovanotti, ciascuno di essi così triste e cattivo pel desiderio, e per la gelosia, che la conversazione o procedeva a scatti faticosi o moriva soffocata. Se poi ci si affacciava un momento alla finestra si vedevano immancabilmente sul marciapiede davanti altri quattro o cinque giovanotti col musetto teso a spiar la finestra; e chi si nascondeva dietro un palo del tram, chi fischiettava una certa sua arietta convenzionale, chi si picchiava le scarpe col bastone.

Ma, come s'è detto, la signora continuò sempre a ridere); tutt'al più consentiva a fissarvi in volto, un po' a lungo, coi suoi sguardi ambigui.

A volte trovandosi con qualcuno dei più tranquilli parlò di una certa sua grande e dolorosa passione il cui oggetto pare fosse verso il nord; oppure mostrava le fotografie della sua casa e di un suo bambino meraviglioso; del quale mostrava anche uno scarabocchio tracciato su un foglietto raffigurante un guerriero che ella conservava gelosamente e che non poteva guardare senza che i suoi belli occhi si riempissero di lagrime.

Ora è partita così, quasi all'improvviso; e nessuno sa dove sia andata.

Gli innamorati però incominciano a ritrovarsi insieme e, cessato l'incubo, sentono il bisogno di far la pace fra loro. E tutti dicono così: « A me voleva bene perchè io solo l'avevo compresa. Infatti io non le ho mai parlato d'amore e sono rimasto con lei semplicemente un buon amico ».

E adesso eccovi un aneddoto che può servire d'ammaestramento a molta gente col cuore bolso e i nervi rugginosi.

Un pomeriggio velato di primavera, or'è qualche anno, sedevamo in pochi amici, attorno al maestro Puccini, sopra una palafitta del lago di Massaciuccoli. Lo scopo era di smaltire un po' del pranzo indimenticabile offertoci dall'ospite generoso, rievocando vecchie storie e discutendo di musica e di teatri.

(La superficie del lago dove trascorrevano i riflessi d'argento delle nubi accolate rabbrividiva appena ai sospiri caldi della stagione le colline di Marrarosa rimpannucciate in un verde recente, sorridevano di meraviglia alla pianura di Pisa; dal fondo dei campi e dai giardini alitava il profumo amaro delle violette).

Uno dei presenti in mezzo a tanta beatitudine, ad un certo punto trovò necessario sollazzare il maestro con la sua adulazioncella privata, e lì di picca ad esaltare le opere di lui e a buttar giù quelle degli altri. E, quasi per far meglio, se la prese con Wagner.

— Che ce ne facciamo più di questa musica! — diceva — Adesso è arrivato il momento di metterla da parte.

— Caro mio — gli rispose Puccini — io darei tutta la mia musica per la sola « ouverture » dei « Maestri Cantori ».

Soggetto per una novella.

Si tratta di un fatterello avvenuto pochi giorni fa durante una delle solite sorprese della polizia in una bisca.

Appena entrati il commissario e gli agenti — tutti fermi! — si procede alla prima operazione: sequestro del denaro. Ma ahimè, sul tavolo non ci sono che pochi biglietti da cento. Quei della polizia, gente furba e pratica di simili faccende, si mettono a ridere. E tutte quelle *fiches*? Stanno a rappresentare per lo meno diecimila lire; dove sono? Via, via, non c'è da preoccuparsi se nessuno vuol confessare. Il commissario penserà lui a scoprire dove si celi il denaro. Si toglie il pastrano, lo appende tranquillamente all'attaccapanni, accende un sigaro, si adraia in una poltrona ed ordina ai suoi agenti di perquisire con molta cura ciascuno dei giocatori. Ma il risultato è negativo; nelle tasche di costoro non si trovano che piccole somme. Il commissario, un po' irritato, ordina di buttare all'aria tutto l'appartamento e di frugare in ogni ripostiglio. Il lavoro è lungo e complicato e dura fin verso l'alba; ma il denaro non si trova.

Il commissario allora, convinto suo malgrado, scrive un verbale negativo e, stanco e deluso, si dispone a togliere l'incomodo ai suoi ospiti. Avvengono, come sempre in simili casi, scambi di cortesie e grandi strette di mano fra agenti e giocatori. Uno di questi ultimi anzi è così gentile che vuole aiutare di persona il signor commissario ad indossare il pastrano. Particolare di poca entità questo, necessario tuttavia a spiegare il mistero della cosa. Dove è stato nascosto infatti il denaro se non nel pastrano stesso del commissario? L'abilissimo biscazziere, autore del colpo, nel momento di aiutare il suo uomo a vestirsi non dura molta fatica a ricuperare la somma.

Fin qui la storia; ma per una novella si potrebbe far di più. Si potrebbe per esempio far partire il commissario rifiutando l'aiuto cortese del biscazziere e avendo indosso il prezioso carico. Giunto sulla strada va per mettere le mani in tasca e le trova piene di quattrini. Allora, come costui è un uomo semplice che non ama complicar le cose, e d'altra parte vuole compensarsi in qualche modo dello scorno patito, pensa bene di tacere e di lasciare il denaro dov'è.

(Coloro infatti che ci andranno di mezzo hanno troppe buone ragioni per non protestare). La novella potrebbe dunque essere scritta in prima persona ed avrebbe per titolo: « Come mi furono regalate dieci mila lire... » oppure: « Una insperata gratificazione da parte dei miei nemici », ecc.

Le cantanti.

Sono per l'appunto quelle del « Costanzi » che ci hanno soavemente accarezzato gli orecchi e l'anima con le loro belle voci a colori diversi, in quest'inverno scialbo e stanchissimo.

E infatti vediamo un po'. La Gilda Dalla Rizza ha la voce d'oro. (A Buenos Aires per amore di brevità e in segno di affettuoso entusiasmo la chiamano semplicemente la Gilda. Le vogliono tutti un bene matto e non fanno che parlar di lei: la Gilda di qua, e la Gilda di là...) E' un oro bellissimo e immacolato che si piega e si torce in filoni smaglianti; or si frantuma in barbagli violenti; ora trascorre soave come un ruscello nelle cui onde appena sommosse si rievoca la grazia d'una chioma verginale; ora traspare in un pallore di foglie verdastre; or si rivela massiccio ed opaco con l'ambiguità d'un sentimento velato. E' la voce più persuadente che si conosca, e non credo ci sia volontà che possa resistere a così caldo convincimento.

(Peccato che nessuno dei nostri parlamentari abbia una voce simile; quello sì che potrebbe costituire una maggioranza!).

La voce della Laura Pasini ha il colore dei raggi di luna: è limpida e fosforescente. Ma per un giuoco di impressioni che le si accumulano dattorno essa varia in modo strano. Ecco infatti rievocate per sua virtù le più fascinose musiche di Debussy e le ombre discrete dei salotti al momento del tè; allora, come d'incanto il colore si determina sull'appassionato binomio del grigio roseo della sera. Ma anche questa volta l'immagine è troppo fallace chè una grave ombra viene a turbare così felice rievocazione di fantasie: è la barba tenebrosa del prof. Zabughin, che appare fra mezzo. (Zabughin, l'infaticabile organizzatore di concerti e di riti meravigliosi!).

La voce di Mercedes Llopart ha il color dell'acciaio. E' anzi una meravigliosa lama di Toledo che scatta e si contorce, suscitando faville, sitibonda di sangue, talor riflettendo l'azzurro profondo del cielo, tal'altra sfolgorando nel sole. E in tutti i suoi moti e in tutte le sue irruenze si rivela un certo furor selvaggio del quale ciascuno assai volentieri sarebbe la vittima consacrata.

La Sadun ha una voce a due colori, così come è tutto il suo essere. (Sara o Matilde? Bianco o Sadun? Apuana o spagnola? Vi ama o vi odia?). Un colore è grave e solenne, un altro tenue e leggiadro. Nell'uno vive il sangue oscuro delle « sevillane », nell'altro la fluidità nervosa della mite Italia. Il primo è un grande azzurro velato, il secondo un bagliore vago di argento e di grigio. (Come gli ulivi di « Apua ferox »; e gli apuani la fissano dolorosi e accigliati ed ella trascorre loro dinanzi con una leggerezza sfuggevole di squilli e di gorgheggi).

**Francesco Scardaoni**

# I TEATRI

### LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

## "La vista degli altri„ di P. Rampolla

Per ben tre volte nel corso del dramma, e naturalmente al finale dei tre atti, l'autore de *La vista degli altri* che ascoltammo ieri sera al « Nazionale » nella esecuzione della compagnia di Angelo Musco fa proferire dal protagonista cieco l'amara verità nella quale si conchiude tutto il significato del lavoro, e cioè che nel mondo è meglio non vedere...

Chi enuncia in tre momenti diversi della sua vita il non peregrino aforisma è un cieco nato, don Michele, maestro in una scuola di ciechi. Don Michele vede attraverso gli occhi della sua giovane moglie una vita serenamente composta nella sua casa, e pensa che una eguale serenità sarà nell'avvenire di sua figlia, Lia, che egli costringe a sposare, contro la sua volontà, un ricco imbecille, afflitto da una immonda parentela di usurai. Egli sa che Lia preferisce a Felice il suo bello e intraprendente cugino: ma pensa che la ricchezza del risibile marito possa procurare alla ragazza quella piena felicità che ella assai più volontieri avrebbe chiesto all'amore, e però costringe la figlia nolente alle nozze pattuite tra lui e i parenti del giovane Felice. Dalle quali — è naturale — non possono venire che malanni. Ecco infatti Lia, appena divenuta moglie del bruttissimo uomo che le hanno imposto, inorgoglita anche dall'improvvisa ricchezza, cercare fuori di casa l'amore che la sua giovinezza imperiosamente reclama, e che le è negato sotto il tetto coniugale. Nè è a credere che il complice dei suoi tradimenti sia quel cugino col quale nel primo atto, alla presenza di suo padre cieco, ella osava carezze e abbracciamenti alquanto lascivi: chè la giovane sposa insozza il suo nome passando dalle braccia di un amante a quelle di un altro. Una sera un ritardato ritorno di lei alla sua casa, dove Felice aveva invitato a pranzo i suoi parenti, e le conseguenti indagini, rivelano facilmente l'indegnità della sua vita. Contro la quale il pavido marito non si ribella, non si sa bene se perchè preso nelle reti della femmina anche lui, o per naturale imbecillità congenita. Chi soffre un suo muto spasimo è don Michele, il quale, rimasto solo con sua figlia, le chiede disperatamente donde ella abbia derivato questo pervertimento dell'anima e dei sensi. Donde, se sua madre, che è morta da qualche tempo, era una virtuosa e affezionatissima moglie? Alla quale domanda la sciagurata figliuola ha il coraggio di rispondere gettando in faccia al padre, non si sa per quale necessità di difesa o di giustificazione, l'atroce rivelazione che ella ha avuto in casa sua l'esempio della colpa, e lo ha avuto proprio da sua madre, la quale approfittava della cecità del marito per ingannarlo.

A questo punto (siamo alla fine del secondo atto) pare che il povero cieco stia per perdere la ragione: ma poi anche di questa incredibile ferocia della figlia (la quale, come Palma di *Tutto per bene*, con la rivelazione improvvisa uccide nel cuore del povero padre ignaro l'immagine idolatrata della sposa) il vecchio don Michele ormai si dà pace e si forma una specie di rassegnata ragione: non gli resta ormai che proteggere da probabili improvvise ire maritali la figlia sorpresa e, se possibile, mettere pace tra i due coniugi, il giorno in cui l'idiotissimo sposo scatta contro qualcuno che non è poi l'amante di Lia: ma la sua cecità lo porta inconsapevolmente (feroce ironia nelle intenzioni dell'autore...) a mettere egli stesso la mano di sua figlia nelle mani di quel tal cugino che abbiamo veduto nel primo atto innamoratissimo di Lia e che lo è ancora quando viene a congedarsi per sempre da lei, perchè il suo lavoro lo chiama altrove. Il pover'uomo non vede, ed è persuaso di avere con quel gesto ricomposto il quadro della riconciliazione coniugale...

Questo racconto, contro le nostre abitudini, piuttosto dettagliato, della vicenda su la quale il Rampolla ha costruito i suoi tre atti, è già per se stesso il commento critico dell'opera di teatro, la quale, nella sua sostanza, proferisce una verità troppo banale, perchè si possa pensare che il Rampolla l'abbia veramente sofferta e maturata nella sua coscienza d'artista (si può credere che uno scrittore che enuncia una verità così modesta come quella adombrata in questa commedia, abbia avuto veramente qualche cosa da dire e la necessità imperiosa di dirla?) e in quanto ai mezzi di espressione prescelti ammassa così foschi colori nella dipintura ambientale del vizio e del peccato, da sortire effetti addirittura contrarii a quelli che certamente egli si era proposto, se egli arriva in certi momenti a deformare in toni quasi caricaturali le sue intenzioni palesi di crudele esasperato verismo.

Per queste due ragioni, precisamente esposte dal punto di vista critico, e che si compenetrano a vicenda, noi, pur riconoscendo che nei tre atti del Rampolla sono qua e là efficaci risorse di commediografo e qualche luce di verità è nel carattere di Felice, non ci sentiamo di condividere il giudizio del pubblico il quale, ieri sera, accolse favorevolmente *La vista degli altri*, salutando con tre applausi il primo atto, con cinque rivolti anche all'autore che era presente, al secondo, e soffocando gli zitti di una minoranza di spettatori alla fine della commedia.

Quelle che ieri sera ci parvero veramente mirabili furono l'esecuzione di Angelo Musco, un cieco altrettanto vero nella bonaria filosofia ironica quanto nella ribellione tragica alla realtà, e quella di Turi Pandolfini, la cui recitazione più di una volta nel corso del dramma ci profilò il personaggio che incarnava in una luce di mollissima verità.

Il successo del dramma fa pensare che le repliche saranno numerose a cominciare da stasera.

*f. m. m.*

## Il debutto di Mara Morosini-Pradel all' "Eliseo„

Ieri sera ha debuttato al Teatro Eliseo la nuova « soubrette » della « Stabile » Mara *Morosini-Pradel*.

E' stato, per la giovane e bella « soubrette » che per la prima volta si presenta al pubblico, un vero trionfo.

Dotata di una voce morbida e carezzevole, elegantissima nelle magnifiche toilettes, ha recitato e cantato con grazia affascinante e ha dovuto concedere, col Trucchi, vari bis dei duettini comici.

Tutta la Compagnia ha dato, del resto, della bella Operetta del Bellini, una interpretazione superba.

Stasera quindicesima replica di *Selvaggia*. Domani altre due repliche alle ore 17 ed alle ore 21.

## Livio Boni a S. Cecilia

Venerdì prossimo, alle ore 16, suonerà all'Accademia di S. Cecilia il violoncellista Livio Boni, distinto artista romano che in una recente *tournè* all'estero ha riscosso trionfali successi.

Il Boni è un artista infinitamente caro al nostro pubblico e perciò tutto lascia prevedere che a questo concerto, nel quale egli svolgerà un programma variato, interessante e difficoltoso, accorrerà una folla di intelligenti persone.

Ecco per intero il programma:

1. BRAHMS — *Sonata* op. 38, per pianoforte e violoncello - *Allegro non troppo* - *Allegretto, quasi minuetto* - *Allegro*.
2. VIVALDI — (16. — 1743) *Sonata in mi minore*: a) *Largo* - b) *Allegro* - c) *Largo* - d) *Allegro grazioso*.
3. BOELLMANN — *Variations Symphoniques*, op. 23.
4. HURE', *Air* — SAINT-SAENS, *Le Cygne* — POPPER, *Vito*.

## Concerto Mednikoff alla Sala Sgambati

Giovedì 23 alle ore 17 il pianista russo Nicola Mednikoff, noto all'Estero per importanti *tournée* con autentiche celebrità, quali Thibaud e Casals, darà alla Sala Sgambati un concerto, eseguendo composizioni di Bach, Chopin e Liszt e l'Appassionata di Beethoven. Recentemente il giovine artista, nuovo tra noi, ha ottenuto un autentico successo al Conservatorio di Milano ed è stato riconosciuto dalla critica locale interprete originale e di singolarissima sensibilità e penetrazione.

All'ARGENTINA. Questa sera alle 21 si replica *L'istruttoria* e poi la commedia in un atto *Cavalleriste*.

Al COSTANZI. Si è replicata ieri sera la *Giulietta e Romeo* di Zandonai. Sono state arrecate all'opera sensibili modificazioni, che l'hanno resa più agile e dilettevole. Anche lo scenario dell'ultimo quadro ha ricevuto opportuni abbellimenti. Il pubblico, applaudendo con molto calore il valentissimo maestro e i suoi interpreti, ha novellamente sanzionato il successo dell'opera.

Stasera, replica della *Tosca*, i cui successi popolari continuano lietamente. La parte di « Cavaradossi », per l'indisposizione del tenore Minghetti, verrà assunta dal tenore Michele Fleta, artista di grande e riconosciuta bravura. Domani, seconda della *Bohème* con Carmen Melis. Venerdì, spettacoloso Veglione della Stampa.

Al MANZONI. Continuano con fortuna del botteghino e degli attori le recite di *Eri tu che macchiavi...*, che si replica anche stasera. Domani due spettacoli.

Ai PICCOLI proseguono applauditissime e affollatissime le repliche di *Ciottolino*.

Al QUIRINO. La ripresa della grandiosa feerie *Le pillole del diavolo* richiamò ieri al Quirino un pubblico numeroso ed elegante che apprezzò assai i tre atti suggestionato dalla ricchezza dei costumi e della messa in scena. Gli interpreti tutti furono calorosamente applauditi e chiamati alla ribalta alla fine di ogni atto.

La Compagnia Città di Milano dedica il giovedì grasso ai bambini di Roma, con una rappresentazione diurna alle 16.30, e con ingresso gratuito ai ragazzi accompagnati, di età non superiore ai 10 anni. Per tale giorno vi sarà un nutrito lancio di stelle filanti e una larghissima distribuzione delle *Pillole del diavolo*.

Questa sera alle 21 *Le pillole del diavolo* si replicano a richiesta generale.

Al VALLE. Stasera *L'ottava moglie di Barba Bleu*. Domani alle 17 *Il paradiso sotto chiave*, alle 21 *La madrina e il suo figlioccio*. Venerdì serata in onore di Dina Galli.



## SPETTACOLI del 22 Febbraio 1922

**TEATRO COSTANZI**
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22
MERCOLEDI', 22 — Ore 21: (f. abb.): Ai prezzi popolari, concordati Comune:
**Tosca**
GIOVEDI', 23 — Ore 21: (f. abb.): A prezzi popolari: **BOHEME**.
VENERDI', 24 — Grande Veglione della Stampa.

**TEATRO ELISEO**
Compagnia Stabile di Operette
MERCOLEDI' 22 — Ore 21: 15.a replica di:
**Selvaggia**
Grandioso successo

**TEATRO QUIRINO**
Comp. d'operette « Città di Milano »
MERCOLEDI' 22 — Ore 21: Replica delle:
**Pillole del diavolo**

**TEATRO DEI PICCOLI**
MERCOLEDI', 22 — Ore 17 e 21 replica di: CIOTTOLINO — Fiaba in 3 atti e 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate —

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *L'istruttoria*.
MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Eri tu che macchiavi...*
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *La vista degli altri*.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *L'ottava moglie di Barba-bleu*.

**VARIETA'**
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

Teatro **Falena** di ALESSANDRO URALSKY (Via Francesco Crispi N. 4)
*Dal Giovedì, 16 Febbraio, ogni sera*
NUOVO — Terzo — PROGRAMMA
KARLIK (i nani): Nuovi GIOCATTOLI RUSSI
Lubok « La Signora contadina » in 3 atti, ecc. ecc.
Prezzi normali — Ore 22 precise

BAL TIC TAC alle ore 17 Thé Mimosa; alle 22 Veglione dello Sport Ippico dedicato alla « Caccia alla Volpe. Grande cotillon. Varietà nuova.

# "Tea-rooms„ parigini

PARIGI, febbraio.

— Tè o cioccolatte?

In tutti i *tea-rooms* di Parigi questa è la domanda che vi viene rivolta, appena avete trovato un tavolo, dalla cameriera che vi deve servire.

Perchè quella proposta del cioccolatte? Semplicemente perchè il tè non è ancora bene entrato nelle abitudini francesi. L'usanza del tè delle 5 è venuta anche qui dall'Inghilterra, naturalmente; essa si è molto diffusa, è penetrata in tutte le case eleganti ed offre ottimo pretesto alla gente che ha poco da fare, alle signore *chic*, ai corteggiatori, alle coppie di amanti, alle *demi-mondaines* di trascorrere una mezz'oretta in qualche ritrovo interessante; ma se i parigini non temessero di apparire privi di quell'inverniciatura snobista che, in fondo, ogni persona un po' fina si compiace di avere, non esiterebbero a sostituire alla britannica « tazza d'acqua calda », come i più chiamano sprezzantemente il tè specie quando costa troppo caro, la paesana tazza di cacao. Tanto è vero che la signora francese, ed anche il signore francese, dopo avere accettato, o proposto di andare a prendere, una tazza di tè, quando poi si trovano in un *tea-room* e si sentono chiedere se vogliano tè o cioccolatte, il più delle volte rispondono fingendo un certo rincrescimento:

— Oggi prendo il cioccolatto.

Ed è a cagione di tutti quegli « oggi », che hanno l'aria di annunziare un'eccezione ma che migliaia di signore e di signori proferiscono ogni giorno, che in certi *tea-rooms* di Parigi si fa assai più consumo di cacao che di tè.

Ma i *tea-rooms* si moltiplicano ogni anno e, fra le 5 e le 6, affollano. In quelli più in voga, chi arriva in ritardo non riesce a trovar posto che per caso.

— Avete fermato un tavolo? — Vi chiede il direttore della sala quando vi vede entrare qua e là ed allungare il collo verso i più reconditi angoli.

Se omettete tale procedura, la miglior cosa che vi rimanga da fare è d'andare a prendere il the altrove.

Fino a qualche anno fa i *tea-rooms* di questa Capitale compivano abbastanza coscienziosamente la funzione di sale da the. Erano sopratutto gli anglo-americani che le frequentavano. E vi si prendeva più the che cioccolatto, e vi si mangiavano più fette di « cake » che paste assortite. Ma il fanatismo per il ballo, conseguenza logica delle angoscie suscitate dalla guerra, fece trasformare la ciarliera ora del the in un'ora danzante. Alcuni *tea-rooms* istituirono l'orchestrina. Quelli che si ostinavano a non adattarle rimasero i locali preferiti di quelle signore che, non volendo sobbarcarsi l'incomodo e la spesa di avere ogni giorno amiche ed amici che andavano a far loro visita per farsi offrire the o cioccolatto, vi si recavano per incontrare qualche conoscente.

Fra questi *tea-rooms* seri e distinti uno dei più famosi è quello di Rumpelmeyer: stabilimento di prim'ordine, consumazioni ragionevolmente care, clientela tutt'occupata a mangiar pasticcini ed a bere nelle tazze guardando qua e là come le signore siano vestite, quali gioielli portino, se siano ondulate di fresco, se abbiano le mani « fatte », se le calze che hanno siano con o senza cucitura: l'esame è reciproco, quindi ogni signora ha cura di mettere in vista tutto ciò che ha di più *chic* sperando di mettere le altre in istato d'inferiorità. Nelle sale di Rumpelmeyer sono passati sovrani e principi, nobili e milionari d'ogni paese. Gli altri *tea-rooms* per signore e signorine che frequentano tali locali con quel tanto di religione che occorre per non scandalizzare gli inglesi, si trovano tutti nel centro di Parigi. Ciascuno ha la sua specialità: il « cake », i pasticcini, i biscotti, e, in estate i gelati o le bibite in ghiaccio. Alcuni hanno nomi stravaganti. C'è, ad esempio, il *Chine Umbrella* che avrebbe la pretesa di essere tutto ciò che di più cinese si possa trovare a Parigi; ma credo che di veramente cinesi vi siano appena le stampe attaccate alle pareti.

Uno però si distingue dagli altri per un curiosissimo insieme di cose. E' *Fast*. Si entra in una piccola libreria ove sono allineate molte novità francesi e straniere. Un ascensore trasporta al piano superiore. Anche là, nella prima sala, banchi di libri e di riviste illustrate. Qualche scaffale con cuoi bulinati, ceramiche artistiche e stoffe dipinte. Tutto è da vendere. La sala seguente è una sala da the, ma coi mobili, tavoli e i divani disposti come nei salotti. Una terza sala è molto più sala da the che la precedente: in ogni tavolo, infatti, è incastrato un piccolo *box* nel quale una coppia può starsene tranquillamente seduta, senza vedere nè essere vista dalle coppie vicine. Fra *box* e *box* c'è uno scaffale di libri. Una luce lunare scende dal soffitto trasparente che cela le lampade elettriche. Là non si discorre, si bisbiglia. E si può, oltre il the e il cioccolatto, ordinare del porto e non so che altro.

I *tea-rooms* danzanti hanno un loro pubblico speciale, come l'hanno i *dancings*, come l'hanno i *restaurants de nuit*, come l'hanno certi circoli dove si giuoca d'azzardo. Ma quelli che furono celebri un anno o due fa, ora sono moribondi. Questione di moda. Il pubblico che li frequenta è un pubblico volubilissimo. Affluì in uno piuttosto che in altro per cento motivi diversi. Andava al *Pousśin bleu* perchè l'orchestra era eccellente. Andava da Ciro perchè il pavimento si prestava assai bene per ballare il tango. Andava da Frolich perchè, essendo i locali sotterranei quando le signore che arrivavano scendevano lo scalone, mostravano, a quelli che erano giù, senz'accorgersene o, chissà, forse accorgendosene benissimo, le gambe fin sopra alle giarrettiere. Ora il pubblico frequenta assai il the di Vignon: vi si balla, vi s'incontrano persone eleganti e, motivo non secondario, vi si paga ogni « tazza di acqua calda » dieci franchi.

Ciò che generalmente determina il successo di un locale di lusso, a Parigi, è il costo di quello che vi si consuma. Certa gente ha bisogno di buttare il denaro per convincersi che si diverte. Il marchese di Polignac, proprietario di una delle più insigni marche di *champagne* mi raccontò un giorno a Reims quest'aneddoto. Egli era venuto a Parigi ed aveva invitato a pranzo in un *restaurant* rinomato due amici. Quando si accinse a pagare il conto s'accorse che una bottiglia di Pommery gli era stata calcolata 100 franchi.

— Scusate — osservò al *maître d'hotel* — ma questo è un prezzo esagerato.

— E' il nostro prezzo del Pommery — gli fu risposto.

— Ma vi ripeto che è esagerato. Io ne sono il produttore. La mia casa ve lo cede a 30 franchi la bottiglia. Ora voi volete guadagnarne su 70: è un po' troppo!

Allora il *maître d'hotel* fece questa dichiarazione:

— Il signor marchese ha tutte le ragioni. Ma noi abbiamo esperimentato che, più alziamo il prezzo dello *champagne*, e più ne vendiamo.

Ed aggiunse con un risolino ironico:

— Desidera, il signor marchese, che mettiamo, d'ora in avanti, il Pommery ad un prezzo inferiore?

Ritorniamo ai *tea-rooms*. Gli *hotels* stanno facendo loro una concorrenza spietata. Gliela fanno appunto col ballo e col prezzo elevato delle consumazioni. Al « dalle 5 alle 7 » del *Claridge* e del *Carlston* va mezza Parigi: ben inteso quella mezza Parigi che impiega i tre quarti della giornata a farsi pettinare, arricciare, impiastricciare il viso con le creme, lucidare le unghie, calzare, vestire e farsi portare in automobile per andare là ove deve passare l'altro quarto di giornata. Molte signore si recano a tali the per vedere ballare; ma molte altre vanno per ballare. Vi sono ballerini che ballano perchè amano la danza e perchè, ballando, fanno conoscenze e amicizie; ve ne sono altri che ballano per guadagnare denaro. A vederli, non si direbbe che, al principio o alla fine d'ogni danza, tendano la mano per intascare una moneta: ma la tendono venti, trenta volte in un giorno. E', del resto, un mestiere come un altro: qualche volta quello lì, per certuni è il più confessabile.

I *tea-rooms* parigini hanno, come le orchidee, i più svariati aspetti. Ce n'è uno che porta il poetico nome di *Primerose*; esso meriterebbe che qualcuno gli dedicasse un volume. In ognuno dei suoi salotti, ogni giorno, dalle 5 alle 7, si svolge un romanzo. Romanzi sentimentali, romanzi passionali, romanzi colpevoli; quanti ne furono iniziati o tessuti pazientemente là, fra quelle pareti imbottite di stoffe supe, fra quelle lampade avvolte nella seta, su quei profondi e voluttuosi divani? Nelle penombre violette o giallognole o rosee si scorgono, dietro i tavoli bassi, coppie abbracciate, coppie taciturne, coppie sospiranti, coppie atterrite dall'idea che qualcuno venga a sedersi accanto a loro. Le cameriere che servono le consumazioni scivolano lievi, lievi sui tappeti e distribuiscono sapientemente qua e là i clienti.

Tè o cioccolato, signore? — mormorano basso.

E se il signore tarda a rispondere, la cameriera, dimostrando una prodigiosa intuizione, soggiunge:

— Benissimo: deciderà la signora con comodo; passerò un poco più tardi.

**SARTI.**

## Landrù è calmo...

*PARIGI*, 22.

Landru è sempre calmo. L'avv. Talamon sostituto di Moro Giafferi, ha visitato ieri Landru che gli ha consegnato un lungo memoriale. Se ne servirà forse Moro Giafferi per un ultimo tentativo, ma Landru non si fa delle illusioni. Al medico delle carceri ha detto: « Fra poco vi sarete sbarazzato di me, questa forse è l'ultima visita che mi fate ».

E ha soggiunto: « Molti credono che io attenda l'ultimo momento per fare delle rivelazioni. Costoro si ingannano, non ho più nulla da dire. Se mi si rifiuta la grazia si giustizierà un innocente ».

Landru ha frequenti colloqui con il cappellano delle carceri, con il quale rifiuta di parlare del suo processo. « Occupiamoci piuttosto della salute della mia anima » suole dire quando la conversazione minaccia di sconfinare.

## Romanzo d'amore di una nipote di Rockfeller

ZURIGO, 22.

E' un vero e proprio romanzo d'amore, i cui protagonisti sono un maestro svizzero di equitazione, certo Oser, e la signorina Muriel Cormick, nipote del re del petrolio e molte volte miliardario Rockfeller.

La signora Cormick, figlia di Rockfeller, soggiornò per quasi due anni a Zurigo insieme alle figlie Matilde e Muriel, e durante questa dimora le due signorine americane presero lezione di equitazione dall'Oser, proprietario di una nota scuderia nel terzo circondario di Zurigo.

Fatto è che fra l'Oser e la Muriel nacque una vivissima simpatia, tanto che la signorina dichiarò di voler sposare il maestro. La famiglia oppose in principio un energico rifiuto, poichè l'Oser ha 48 anni, mentre la Muriel, una bella e simpatica bionda, ne ha appena 16. Quest'ultima è sempre decisa al matrimonio con l'Oser.

# La vita allegra

## Alle "stelle immorali„

è stato proibito di brillare ulteriormente nel firmamento cinematografico americano.

Nel paese dove è proibito ubriacarsi di *champagne*, di vino o di acquavite, si doveva necessariamente arrivare ad impedire anche quelle tipiche forme di sbornia più o meno spirituale, più o meno collettiva, che produce nelle folle l'esibizione, sia pure semplicemente cinematografica, di quelle bellezze femminili che non hanno titoli per concorrere ad un premio di virtù.

I proprietarii di sale di proiezione dello Stato di New York si sono precisamente obbligati, con un formale accordo, a non presentare più al pubblico alcuna di quelle *films* in cui le protagoniste siano impersonate da « stelle immorali ».

Non occorre aspettare che il telegrafo ci dia ulteriori notizie — sempre del resto più interessanti di quelle di una crisi ministeriale — per avere un'idea approssimativa di come si cercherà di raggiungere lo scopo santissimo, e così evidentemente americano, a cui tende questo formidabile *trust* della morale.

E' chiaro infatti che per procedere ad una netta distinzione che permetta di orizzontarsi fra le stelle cinematografiche — fra quelle cioè che riflettono i multicolori raggi del vizio, e quelle che riflettono i pallidi raggi della virtù — occorre preliminarmente stabilire dove un'artista della scena muta finisca di essere morale e dove cominci ad essere immorale. Poichè, senza questo indispensabile punto di riferimento, si correrebbe il rischio di far affogare nel pelago della morale assoluta chissà quante povere figlie di Eva che, appunto perchè si sono votate alla meno letteraria delle arti, non hanno mai pensato di prendere in mano il nuovissimo tomo di Einstein, e succhiarne la recondita saggezza.

E' infatti con la teoria della relatività che bisognerà cercare di risolvere il problema, applicando anche alla bellezza quei criterii che permettono di dire che la terra gira o non gira; che la luna è rotonda o quadrata; che due e due fanno quattro o ventidue, a seconda del punto di vista da cui si considera la faccenda.

E si dovrà venire a queste preliminari ma fondamentali conclusioni:

1. Il grado di immoralità di una « stella cinematografica » è strettamente proporzionato al numero degli amanti che essa ha;
2. Il numero degli amanti di una « stella cinematografica » è in rapporto diretto e costante col grado della sua bellezza;
3. La moralità di un'artista cinematografica è dunque in rapporto inverso col grado della sua bellezza.

Ciò posto, si va diritti alla semplice ed automatica risoluzione del problema.

Si fa cioè una scala tanto convenzionale quanto possibilmente esatta dei varî gradi di bellezza di cui è suscettibile una « stella cinematografica », da quelle visibili ad occhio nudo a quelle telescopiche. Per ogni grado si stabilisce quel congruo numero di amanti che è comportabile senza offendere la morale corrente. E poi si classificano le stelle attualmente in circolazione, in modo che di ciascuna si possa sapere con indiscutibile certezza il numero massimo di amanti a cui ha diritto secondo la categoria in cui è iscritta.

Si procede infine ad un accertamento ufficiale della effettiva situazione di... famiglia di ciascuna stella, e si dichiarano immorali tutte quelle che oltrepassano il numero legale.

Questo mio progetto con cui si tenta di realizzare nel modo più coscenzioso l'onesta iniziativa dei proprietari di sale di proiezione del puritanissimo Stato di New York, non era destinato ad essere pubblicato in Italia, poichè l'avevo fatto per spedirlo contro assegno al di là dell'Atlantico.

L'offrirlo a voi, amici lettori, è stato semplicemente uno sfogo necessario, ed una *fiche de consolation* dopo aver udito in proposito il giudizio di un mio amico americano.

Il quale mi ha detto: — E' inutile che lo mandiate, giacchè l'idea di quei miei bravi connazionali è destinata a fallire. Sono sicuro che non appena saranno identificate le « stelle immorali », si formerà subito una società per la produzione di pellicole cinematografiche che non avranno bisogno di reclame per essere collocate facilmente nel mondo intero, ad eccezione, naturalmente, dello Stato di New York.

## Statua più... statua meno

Il costume repubblicano francese consente, se non rigorosamente prescrive, che nei ministeri, nelle prefetture e negli uffici più importanti dello Stato ci sia un busto del Presidente della Repubblica.

La confezione, il collaudo e la moltiplicazione del busto presidenziale, sono per tradizione così laboriose, che generalmente tutto il lavoro è finito solo alla fine del settennato, e perciò non è mai il busto del Presidente in carica quello che i francesi possono riverire, ma quello del predecessore. Infatti, sotto la presidenza di Poincaré, si ammirava il busto di Fallières, e sotto quella di Fallières si ammirava il busto di Loubet.

Ora è avvenuto che per un ritardo anche più sensibile del previsto, solo l'altro giorno si sia potuto sostituire quello di Fallières, e perciò Poincaré, Presidente del Consiglio, è stato avvertito che nel suo gabinetto da lavoro avrebbe dovuto ospitare il busto di Poincaré Presidente della Repubblica.

La cosa si è subito prospettata in tutta la sua gravità. Si poteva infatti permettere che essendo Millerand Presidente della Repubblica, fosse offerto al rispetto dei francesi il simulacro di Poincaré, oggi semplice Presidente del Consiglio, e cioè qualche cosa di meno che ex-Presidente della Repubblica?

Di questa obiezione si è fatto interprete uno zelante amico legato da par vincolo d'affezione tanto a Millerand quanto a Poincaré.

Ma Poincaré ha risposto semplicemente:

— Si segua la tradizione. Io del resto non troverò nulla di strano quando Millerand si troverà in seguito a tu per tu col proprio busto quando egli sarà Presidente del Consiglio ed io sarò ridivenuto Presidente della Repubblica.

**Alter-ego**

## Bandiere di reggimenti francesi

PARIGI, 22.

Ieri sono state collocate, con solenne cerimonia, nel Museo dell'Esercito, le bandiere dei reggimenti che sono stati disciolti con recente provvedimento.

Sono state così consegnate al Museo trentuno bandiere di reggimenti di fanteria di linea, e venticinque stendardi di reggimenti di cavalleria.

**Telefono 10 - 634**

# CRONACA DI ROMA

**Telefono 36 - 37**

## Una indegna speculazione

Riceviamo:

« Tanto in nome proprio che quale presidente della Cooperativa « Inquilini di via Nomentana 15 » prego la S. V. Ill.ma di voler pubblicare nel suo apprezzato giornale quanto segue:

E' noto che da tempo in Roma gruppi di gente, bene accetti al Dio dell'oro, comprano botteghe, appartamenti o interi fabbricati per rivenderli agli.. inquilini. Di guisa che si rendono benemeriti dei *nullatenenti* col farli proprietari, e dei *senzatetto* col dare loro un alloggio: il tutto mediante un modesto guadagno — quasi sempre non meno del cento per cento; e che — *incredibilia sed vera* — intascano senza avere cacciato un soldo per l'impresa compiuta con tanta buona fortuna.

Ma queste raffinatezze (!!) finanziarie dell'ultima ora; queste nuove forme d'illecito ingiusto arricchimento non devono essere più permesse.

Data la penuria delle abitazioni, e posto che non è lecito a chicchessia in questi gravi momenti di perturbare la tanto minacciata pubblica quiete, deve o non deve la gran massa dei cittadini reagire contro tali sciacalli che all'ombra della legge credono impunemente di soddisfare la loro cupidigia?

Il Governo vuole intervenire una buona volta col sospendere le vendite dei fabbricati espropriandoli a beneficio degli inquilini?

Ed ora al caso concreto:

Da più di trenta anni esiste al principio di via Nomentana, sorpassato di poco il piazzale di Porta Pia, un caseggiato popolare col n. 13, oggi per eleganza detto signorile.

La maggior parte degli inquilini, vetusti ed acciaccati come il fabbricato che da lungo tempo abitano, ha un mese fa ricevuto — come fulmine a ciel sereno — invito da una recentissima cooperativa « La Romagnola » di dichiarare — entro il perentorio termine di otto giorni, se era disposta a comprare l'appartamento che occupa.

Obbligo ad inscriversi come socio della « Romagnola », salvo a perdere tale qualità all'atto dell'acquisto dell'appartamento contro l'immediato pagamento dei due terzi del prezzo, corrispondendo il rimanente a rate, garantito da mutuo presso il benefico Monte dei Paschi di Siena.

Nella negativa, di far conoscere l'ora e il giorno per fare visitare gli appartamenti a chiunque, e quindi pure ai... *ladri illegali*, che è bene preavvisare non riuscirebbero nel loro intento perchè gli appartamenti dello stabile di via Nomentana n. 13 sono corridori di camere l'una dentro l'altra, privi di bagno e con la ritirata in cucina, perchè contigua e con accesso da essa.

Senonchè essendosi venuto a conoscere che i proprietari dello stabile non avevano venduto, il Procuratore del Re, addì 28 gennaio scorso, fu minutamente informato della cosa, facendogli rilevare che:

a) i proprietari dello stabile volendo vendere avrebbero fatto meglio a rivolgersi agli inquilini, invece di favorire una generosa cooperativa.

b) il falso scopo della cooperativa avente di mira un ingiustificato impiego di capitale;

c) le eventuali frodi alla pubblica finanza per quanto concerne il bollo e il registro.

Intanto gl'inquilini si costituivano in cooperativa vera per dimostrare la serietà delle loro ragioni a comprare a giusto prezzo di perito.

Interpellati i due proprietari dello stabile, di cui una minorenne, dichiaravano di aver venduto il 5 corrente per lire 900.000, laddove loro legali rappresentanti avevano rifiutato L. 1.300.000 al nostro consocio sig. Giuseppe Savio.

Acquirente la « Romagnola » che, da noi invitata, finora si è ben guardata dall'aderire, certo per non rinunciare ai non indifferente guadagno, senza fatica, di un milione e mezzo.

Oggi, alla vigilia del Congresso delle cooperative e con l'inchiesta sulle cooperative, è lecito tutto ciò?

A nome dei miei rappresentati io devo sperare di no, e con tale voto la saluto, ringraziando.

*Carlo De Cantellis*, presidente »

## Via Margutta in festa

La strada solitaria che è per così dire l'arteria principale del caratteristico quartiere degli artisti, è percorsa ormai notte e giorno da un fremito inconsueto di animazione per il grande avvenimento che vi si prepara per la sera di sabato prossimo.

La dolce quiete degli studi di pittura e di scultura è turbata dall'orgasmo in cui ogni artista si trova nella sua qualità di collaboratore della festa ansiosamente attesa e desiderata dal gran pubblico di Roma, e i locali del Circolo artistico vibrano di suoni, di frastuoni e di rumori vari, che danno tutti insieme l'idea di una tregenda infernale.

Ma ormai tutto l'immane lavoro sta per compiersi e la festa cui si è dato il nome *A Roma cento anni fa* è di quelle che saranno a lungo ricordate, come un felice ritorno alle più liete tradizioni del sodalizio che raccoglie tutte le migliori energie nel campo dell'arte.

E' stata una gara magnifica tra la giovane e la vecchia guardia del Circolo, per la riuscita del non facile assunto, ed ora subentra la gara accanita per la conquista dei biglietti d'invito, la cui distribuzione ai soci è appena cominciata e già da l'indice della folla elegante che sabato sera popolerà le sale dell'Associazione. Il pubblico passerà una serata deliziosa, tra le innumerevoli e originali manifestazioni della genialità degli artisti ed è questa la ragione per la quale tutta Roma vorrà essere sabato sera a via Margutta. Ma poichè se gli artisti sono capaci di qualunque miracolo, anche i locali del Circolo hanno la loro... capacità, sarà bene che le persone previdenti non indugino a far ogni umano sforzo per procurarsi il modo di poter dire un giorno: Io c'ero!

## Il lascito del Prof. Mazzoni per "La nuova famiglia,,

Il Presidente della nostra Congregazione di Carità, comm. Di Benedetto, ha avuto comunicazione dal Notaio cav. uff. dott. Evangelisti, che il compianto prof. Gaetano Mazzoni, fra le varie opere di beneficenza disposte nel suo testamento, ha destinato la somma di L. 10.000 in favore dell'erigendo Istituto « La Nuova Famiglia ».

La magnanimità dell'Illustre scomparso era a tutti nota, ma quest'ultimo atto della sua carità verso il prossimo sofferente acquista un carattere speciale per lo scopo a cui il filantropico testatore ha voluto rivolgerlo, poichè dimostra come l'umanitaria iniziativa della nostra Congregazione susciti fervore di consensi fra tutte le anime veramente nobili e generose.

Siamo anche lieti di registrare un'offerta di L. 445 pervenuta quest'oggi dai valorosi Insegnanti della R. Scuola Normale « Margherita di Savoia » per tramite della esimia direttrice Professoressa Maria Romano.

## La Regina Elena alla Clinica Pediatrica

Stamani alle ore 10 S. M. la regina Elena si è recata a visitare la R. Clinica dei bambini al Policlinico. Ricevuta dal direttore incaricato prof. Tullio Luzzatti e dai professori Modigliani, Genoese, Devilla e Sironi ha voluto osservare i singoli reparti, interessandosi dei piccoli degenti ai quali ha regalato dei dolci.

S. M. ha ammirato l'ordine e la pulizia delle varie corsie e si è rallegrata col prof. Luzzatti.

## Il concorso per l'industria farmaceutica

La Commissione giudicatrice del concorso a premi bandito dal Ministero per l'industria e il commercio, allo scopo di favorire lo sviluppo delle industrie e dei preparati farmaceutici mediante utilizzazione di piante medicinali ed aromatiche, ha testè esaurito il suo compito ed ha presentato la sua relazione all'on. ministro Belotti che l'ha approvata.

I premi stabiliti nel bando di concorso vennero assegnati in ordine di merito alle seguenti ditte concorrenti:

1° premio di L. 40.000 all'Istituto Terapeutico Romano con sede in Roma;

2° premio di L. 10.000 alla Ditta dottor Boccaccio-Inverni con sede in Milano;

3° premio di L. 5.000 alla Società Sarda Lombarda Subinaghi e C., con sede in Cagliari;

4° premio di L. 5.000 alla Società Italiana produzione essenze alcaloidi con sede in Spoleto.

La Commissione suddetta era composta dai proff. Nasini, Piutti, Peratoner e Valenti e dai dott. Serono e Morselli.

## Il regolamento per la produzione zootecnica

Con R. Decreto proposto dal Ministro per l'agricoltura, on. Mauri, è stato approvato in questi giorni sentiti il Consiglio ippico ed il Consiglio zootecnico, il nuovo regolamento per l'applicazione della legge 6 luglio 1912 sulla tutela e per lo sviluppo della produzione zootecnica nazionale.

La prima parte del nuovo regolamento riguarda gli incoraggiamenti alla ippicoltura e contiene notevoli disposizioni per dare incremento alla produzione di cavalli stalloni, per pacificare l'acquisto e il mantenimento di riproduttori destinati alla monta pubblica, per disciplinare la concessione di premi alle esposizioni, alle corse ed ai concorsi ippici e per regolare la cessione di stalloni a prezzi di favore.

Le disposizioni emanate per favorire questa parte tanto importante della produzione zootecnica nazionale tracciano il nuovo indirizzo che il Ministero di agricoltura si propone di seguire per dare maggior efficacia alla propria azione, uniformandola agli attuali bisogni dell'allevamento.

La seconda parte riguarda gl'incoraggiamenti alla produzione dei bovini, degli ovini ed dei suini, alla praticoltura ed al caseificio. Anche in questa branca le disposizioni emanate per disciplinare l'intervento governativo a favore dell'impianto di pubbliche stazioni di monta, della introduzione di riproduttori miglioratori, delle esposizioni zootecniche, dei libri genealogici del bestiame, della coltivazione di piante foraggere, dell'impianto e del funzionamento di latterie sociali e di altre utili iniziative, rappresentano innovazioni destinate a dare un più vigoroso impulso alle varie forme di attività per l'incremento del bestiame in quantità e qualità e per la migliore valorizzazione dei prodotti che da esso derivano.

# CARNEVALE

## Iersera all'Adriano

### Il Veglione del Taxis-Rouge

Fare la descrizione di ciò che iersera è avvenuto all'*Adriano* per il grande veglione del « Taxi Rouge » sarebbe opera addirittura impossibile. Diremo solo che tutta la Roma elegante era accorsa per partecipare allo spettacolo di festa e di gaiezza. La riuscita fu superiore ad ogni aspettativa. Il vasto teatro rigurgitava sino dalle 22. La decorazione era squisitamente elegante. L'animazione fu vivissima. L'incrocio dei coriandoli, dei fiori, delle bomboniere, fu continuo.

Addirittura un delirio accolse l'entrata in teatro di un piccolo « *Taxi* » in miniatura guidato dal cav. Fabio Clerici. La piccola macchina recava due graziose mascherine che gettavano fiori e doni al pubblico che le ammirava acclamando. Dopo la pesca di beneficenza, attraente per i suoi bei regali, si svolse alla presenza del notaro Castellini, la annunciata lotteria.

Lo *chassis Fiat* 501 fu vinto dal signor Baldassarre De Fant, col n. 2994. Egli può dirsi veramente fortunato perchè aveva acquistato il biglietto proprio all'ultimo momento della chiusura della lotteria.

Lo *chassis meraviglioso* è montato su *cable Michelin* donato gentilmente dalla Ditta stessa, di più tale vettura reca con sè l'assicurazione gratuita contro tutti i rischi, assicurazione gentilmente donata dalla Società Hermes.

Faceva gli onori di casa, con la consueta grande signorilità il Consiglio della Casa M. G. della « Sta » al completo, e cioè il presidente gr. uff. Filippo Cremonesi, il vice presidente, Giglietti, ed i consiglieri Caucci, D. Mario, cav. Botta e Marzucchini, Jacobini e Rinaldi.

Ad un certo punto, mentre il veglione più ferveva, è comparso dall'entrata principale un colossale pupazzo, che egregiamente riproduceva la figura dell'avv. De Cupis, consigliere delegato della « *Sta* ». L'opera dovuta all'artista Bucci, fu accolta da grida e da applausi che coronarono così la festa magnifica. Quegli applausi significavano anche tutta la gratitudine che il personale dello *Sta* ha per il suo capo, il quale era riuscito a compiere, oltre che uno spettacolo memorabile, anche un'opera altamente buona.

Ecco l'elenco dei premi:

248 Orologio in argento del Re — 4718 Impianto completo per dinamo e fanaleria — 3019 Buono per 3 q. benzina — 2305 Cartella consolidato per L. 400 — 6097 Cartella consolidato per L. 400 — 1728 Lampada giapponese — 2856 Statua in bronzo « La Pace » — 4857 Coppa in argento — 5301 Necessaire in argento per auto — 4904 Specchio Veneziano — 1948 Quadro « Marina » — 7815 Quadro « Fiori » — 9773 Quadro « Scuola Napoletana » — 4897 Statua in bronzo « Lo spinaio » — 212 Statua in bronzo « Il Discepolo » — 6490 Piccola cassa forte — 7919 Servizio per cucina — 5772 Statua equestre in bronzo — 9114 Statuta in bronzo « Mercurio » — 3757 Gruppo artistico in maiolica — 9141 Servizio d'argento per rosolio — 5996 Valigia in cuoio — 6178 Buono per 1 q. olio Filea e 34 kg. grasso — 6840 Buono 1 q. olio amobroli — 3010 Assegno bancario L. 250 — 8065 Cartella consolidato L. 200 — [illegible] id. L. 200 — 8070 Cuscino Filet e punto Venezia — 9795 Orologio in argento — 1974 Porta vaso in rame — 7671 Barometro di precisione — 8528 Statuina Luigi XVI — 9732 Penna stilografica in argento — 2210 Buono per un paletot confezionato — 9863 Taglio d'abito inglese — 880 Armadietto utensili da falegname — 9008 Orologio da studio — 7068 Coperta di Lana — 8334 Vaso in maiolica 800 — 72 Orologio da tavola in Bisquit — 2066 Servizio da caffè con gabaret — 9907 Orologio da tavolo in metallo — 8484 Servizio da caffè in maiolica — 5231 Impermeabile sport — 8615 idem da passeggio — 9493 idem chauffeur — 9848 Buono per un impermeabile — 4553 Saliera in argento — 5597 Porta fiori in porcellana — 6801 Lume da tavolo in marmo — 5553 Gatto in maiolica — 2587 Parasole in seta — 4503 Cartella consolidato L. 100 — 5832 id. L. 100 — 236 Porta gioie in filigrana — 9803 Calamaio in argento — 7332 Portafoglio e portamonete — 3609 Bomboniera — 6156 Buono per kg. 50 olio West Oil — 2733 Tavolo da the in mogano — 4779 id. — 5076 Porta vaso in mogano — 1557 Brucia profumi — 8783 Porta vaso — 807 Statua in bronzo — 1263 Un cappello da borghese, un berretto da ciclista.

* * *

Questa sera alle ore 21 al Teatro Adriano avrà luogo il grande veglione interplanetario della reclame. Si annuncia e si prevede qualche cosa di veramente originale e divertente. Ogni pianeta manderà la sua rappresentanza in forma ufficiale e magnifica e le più importanti ditte di Roma si contenderanno i premi destinati a coloro che avranno concepito ed attuato il modo più originale di reclame. La giuria — originale quanto giusta — sarà composta da un rappresentante maschio ed uno femmina di ogni pianeta.

Ed oltre a ciò una quantità straordinaria di sorprese originali ed attraenti: lumi spenti alla mezzanotte, invocazione dello spirito di Galileo Galilei, lancio di bombe e di razzi luminosi, danze allegoriche.

Le orchestrine ottime ed infaticabili soddisferanno anche i ballerini più esigenti.

## Veglione pel Patronato Scolastico

Abbiamo già annunziato il grande veglione che sarà dato domenica 26 corr. al Teatro Argentina dal Patronato Scolastico del Comune di Roma.

Ora, siamo in grado d'informare che la infaticabile opera personale del Presidente del Patronato, coadiuvato con slancio dal Comitato organizzatore, ha assicurato il concorso di numerose e cospicue personalità della politica, del sangue, del censo e dell'industria. L'affluenza del pubblico sarà oltremodo numerosa e nulla è stato omesso per attirarlo alla festa. La lotteria gratuita di mille bottiglie di marsala, donata dalla nota Ditta Alì e Bordonara, la mandolinata maschile, le mascherate umoristiche e preistoriche, nonchè numerose e gradite sorprese, costituiranno le principali attrattive della festa. Per i premi alle migliori mascherate hanno offerto doni di un valore notevolissimo la Soc. Anon. S.I.V.S. con una cassa di bottiglie di squisito champagne « Dionis », la Soc. Anon. Fratelli Drioli di Zara con una cassa di fiaschette di Maraschino. Amilcare Piperno al Corso Umberto I ha preannunciato un dono cospicuo sul quale siamo costretti per ora a tenere il più assoluto segreto, ma che certamente costituirà una sorpresa graditissima per il pubblico, a cui è ben nota l'eleganza ed il buon gusto di Amilcare Piperno. Altri doni sono preannunziati da primarie Ditte.

La vendita dei biglietti è già stata iniziata e la richiesta è tale che occorre affrettarsi ad acquistarli e presso il Patronato in via della Palombella n. 4 e presso la Libreria Mantegazza in Via Tre Novembre n. 149 e presso il botteghino dello stesso Teatro Argentina. — E' bene notare che quantunque si tratti di festa di beneficenza, il pubblico non sarà disturbato da alcuna richiesta di danaro od altro sia pure a scopo di beneficenza.

* * *

Ferve il lavoro per la preparazione del grande Veglione che si terrà l'ultima sera di Carnevale, a notte lunga, al Teatro Argentina, gentilmente concesso dall'« Ars Italica » per venire in aiuto a una delle più belle Istituzioni di Assistenza Sociale, « Vita e Lavoro », Opera di assistenza alla maternità ed all'infanzia illegittima.

Un numeroso gruppo di signore, coadiuvate da moltissimi artisti, sta preparando il programma che riuscirà meraviglioso e divertentissimo, sia per la novità delle trovate che per l'intervento di personaggi veri e falsi che sembreranno veri!

Intanto è assicurata la Cinematografia del Veglione, che immediatamente sviluppata, sarà proiettata prima del Galop finale.

Un orchestra sceltissima suonerà tutte le Danze più moderne, e, bellissimi premi saranno assegnati alle coppie che meglio le eseguiranno.

E altri premi di grande valore saranno conferiti alle signore più eleganti e ai costumi più ricchi e meglio riusciti; tra questi è da notare una magnifica « Robe » della notissima Ditta Montorsi.

E' già aperta al Botteghino del Teatro la vendita dei Palchi: Parterre di primo ordine lire 300; secondo ordine lire 300; terzo ordine lire 100; quarto ordine lire 50; ingresso lire 50.

Daremo presto maggiori ragguagli su questo che promette di essere, dopo il Veglione della Stampa, quello più elegante e divertente.

## Il corteo di Teodora al Veglione della Stampa.

Il Veglione della Stampa che ha luogo venerdì al Teatro Costanzi rimarrà memorabile nella storia già così ricca dei carnevali romani.

Il *Corteo di Teodora* è per se stesso un avvenimento di arte che può bastare da solo a dar vita ad un grande spettacolo di alto valore storico ed artistico: sono parecchie centinaia di artisti tra i più rinomati dell'arte muta e sono una infinita coorte delle più eleganti e rinomate attrici. La grande mascherata è organizzata dalla F. A. C. I. e diretta dal cav. Giuseppe De Liguoro che ha al suo fianco una Commissione composta dei confederati: avv. cav. Alberto Carlo Lolli, Sandro D'Attino, Aldo Sinimberghi, Orlando Vassallo, Diomede Procaccini e i pittori prof. Giovanni Spellani e Guidotti.

La collaborazione della grande Associazione cinematografica è atto gentile e di squisita solidarietà verso l'Associazione della Stampa.

E' stato poi annunziato l'intervento di Cupido alla festa carnevalesca. Possiamo dare al riguardo altri dettagli: e cioè che il figliuolo di Venere, incapricciatosi pazzamente di una diva della nostra scena, per seguire questo suo amore, abbandona l'Olimpo e viene qua in terra. E per fare che egli non sia riconosciuto, veste un « frac » di squisita fattura che sta preparando di proposito un sarto di Roma. Naturalmente questa fuga di Cupido chi sa mai quale scompiglio recherà tra gli Dei dell'Olimpo, i quali molto probabilmente parteciperanno anche loro al Veglione per riagguantare il piccolo Dio dell'Amore

Come ormai il pubblico sa già distesamente, lo spettacolo si inizierà con il concorso della moda, e proseguirà con la varietà delle varie e ardite iniziative studentesche, da parte dei giovani del « Fondaco di Baldanza ». A tal riguardo possiamo aggiungere che le mascherate saranno do viziosissime e curate con amoroso scrupolo in ogni dettaglio.

La ricerca affannosa dei palchi — che sono stati in massima parte prenotati sino dal primo giorno dell'annunzio del veglione — fa ritenere che tutta Roma elegante accorrerà venerdì sera al *Costanzi*.

## Al Kursaal

Ogni pomeriggio i *matinées* danzanti, ed ogni sera i veglioni. Il risultato di tali riunioni è veramente sorprendente: una folla elegante si addensa nell'ampia sala e passa allegramente il Carnevale. Questa sera veglione del Fox-Trott.

## All'Associazione della Stampa Periodica Italiana.

Martedì 28 febbraio corr. alle ore 22, avrà luogo nella sede sociale una festa da ballo

I sigg. Soci potranno intervenire con le rispettive famiglie, intendendosi per famiglia la moglie, i figli minorenni, i fratelli e le sorelle minorenni a carico del Socio.

La famiglia del Socio sarà munita di biglietto d'invito da ritirarsi in Segreteria.

I sigg. Soci sono pregati di prenotarsi per l'invito alla famiglia.

E' rigorosamente prescritto il *frak* e, per signora l'*abito da sera*.

## Tea danzante al Costanzi pro caduti dell'Esquilino

Per iniziativa di un gruppo di studenti del R Liceo Umberto I., e sotto la paterna guida del Preside comm. Paolo Giorgi, venerdì 24, nel salone dei concerti del Teatro Costanzi, Accademia Santini, si terrà un tea danzante a beneficio del fondo per l'erezione di un monumento ai seicento caduti in guerra del Rione Esquilino-Macao, Viminale.

I biglietti (lire 10) si possono ritirare o presso gli organizzatori al Liceo suddetto, in via Manin 73, o presso la sede della Commissione Esecutiva pro monumento in via Carlo Cattaneo, 4-A.

Il tea organizzato con giovanile entusiasmo dai bravi studenti, inspirati da un alto senso di patriottismo, riuscirà certamente brillante: e il concorso non mancherà di renderlo veramente utile anche dal lato finanziario.

## Agli "Ingegneri Italiani,,

Alla Sezione di Roma dell'associazione Nazionale degli ingegneri italiani, il consocio ing. cav. Ettore Ferretti terrà la sera del 25 febbraio alle ore 21 precise una conferenza sopra « Il contributo nei nostri combustibili alla economia nazionale ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

## Medaglie commemorative per il Soldato Ignoto

In occasione delle onoranze alla salma del Soldato Ignoto e per conservare alla cerimonia tutta la sua austerità, il Governo non ha creduto di dover accordare alcuna onorificenza.

A ricordo, invece, della ricorrenza e per riconoscenza a quelle persone che disimpegnarono funzioni direttive dando disinteressatamente fervida opera per la riuscita della celebrazione stessa, il Ministero ha offerto, in strettissimo numero, alcune medaglie commemorative.

## Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa* e tutti i *servizi di Banca*. Rappresentante della Società Bancaria Abruzzese.

## La Ditta Luzzato & C. a Roma

Questa notissima Casa ha sempre nella Sede in Via Babuino 114 il più completo e fine campionario in biancheria da casa e corredi da sposa: articoli pronti; centri, fazzoletti e tovagliette con merletti e ricami, non che graziosi ed eleganti servizi da thè.

## Asterischi

### Un the di beneficenza

Venerdì 24 avrà luogo un tè di beneficenza pro Veterani poveri. Il Circolo Ufficiali, con spontanea e patriottica signorilità, ha deciso di ospitare questo tè benefico. Il generale Scipioni e il colonnello Mariotti hanno voluto che gli ufficiali delle giovani generazioni dessero questo simpatico tributo di solidarietà ai Veterani delle campagne per la nostra indipendenza. Il numero dei biglietti essendo limitatissimo, la ricerca si è fatta assai viva: il prezzo è di L. 15.

### Al Ministero dell'Interno

Il cav. rag. Savino Ricci, ragioniere nel Ministero dell'Interno, alla segreteria del direttore generale dell'amministrazione civile, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia. Al caro amico e al valoroso funzionario le più cordiali congratulazioni.

### The danzante all'Hotel Des Princes pro Orfani di Guerra dell'Italia Meridionale

Domenica 26 corr. alle ore 16 il fiore della gioventù di Roma converrà all'Hotel des Princes (Piazza di Spagna) per un the di beneficenza organizzato dagli alunni del R. Liceo Visconti per gli Orfani di Guerra dell'Italia Meridionale.

I simpaticissimi giovani vogliono così provare il loro vivo amore riconoscente alle gloriose vittime di guerra della parte più sacrificata d'Italia.

E' un alto esempio di civismo che fa onore al liceo Visconti, ricco di tradizioni geniali e generose. Auguriamo un successo strepitoso.

### R. Università degli studi di Roma

Sabato p. v., alle ore 16, nell'aula VI della facoltà di legge il prof. Amerigo Namias riprenderà il suo corso di Sociologia e Politica con una lezione straordinaria sul tema: «Religione e progresso. Ingresso libero.

### Lyceum

Venerdì 24 corr. alle ore 17 Guido Ruberti parlerà della « Donna nel teatro moderno ».

### Alla R. Università

Sabato 25 Febbraio 1922, alle ore 16, nella Aula VI della R. Università, il prof. Giuseppe Cimbali terrà una lezione straordinaria del suo corso libero di Filosofia del diritto sul seguente argomento: « Sovranità del popolo, Forme di Governo e partiti politici ».

### Università Popolare Romana

Lezioni del giorno 23 febbraio ore 19. Prof. Luigi Pietrobono: Commento della Divina Commedia. Ingresso libero. Con la conferenza di oggi si chiude il ciclo del primo periodo. Il due marzo avrà principio il secondo periodo. I corsi di lingue avranno vacanza i giorni 27, 28 e il 1 marzo.

### Una laurea

In questi giorni al nostro politecnico ha conseguita la laurea d'ingegneria con il massimo dei voti, il giovane Fabrizio Fochetti, figlio del valoroso generale. Al neo ingegnere che è uno dei più giovani laureati, usciti dalla nostra Università, i migliori auguri perchè seguiti ad esplicare nel campo professionale quel la intelligenza e quella volontà, che fino ad ora ha dimostrato.

### E. Bonaiuti alla Società Archeologica

Mercoledì 22 corrente alle ore 18 nella Sala della Associazione Archeologica in Via Astalli, 19 per cura della Sezione di Roma del « Club Alpino Italiano », il prof. Ernesto Bonaiuti terrà la conferenza, illustrata da numerose proiezioni su « Il pellegrinaggio della SS. Trinità al Monte Autore ». I biglietti d'invito si ritirano presso la Sede Sezione in Vicolo Valdina, n. 6.

## Compro gioie

al massimo del valore — « *Casa Acquisti di Oggetti Preziosi* » — Vicolo Collegio Capranica, N. 4, piano primo, Roma.

## Mondo romano

### Il grande ballo di beneficenza al Grand Hotel

Il ballo di ieri sera a beneficio della Clinica Anglo Americana è riuscito un vero avvenimento mondano. Le gentili dame che erano state le promotrici di questa superba festa erano: S. E. l'Ambasciatrice di America, S. E. l'Ambasciatrice di Inghilterra, la duchessa di Rignano, la principessa di San Faustino, la baronessa Romano Avezzana, la marchesa Francesca Patrizi, la contessa Bottaro Costa, la contessa Nora Manassei, la marchesa Dumet de Smoure, la contessa Brambilla, la marchesa Guiccioli, la signora Tomassetti, la contessa Zoppola.

Le sale magnifiche ornate con gusto assai raro di azalee bianche, rosa e da grandi palmizi offrivano un colpo d'occhio veramente bellissimo.

Due orchestre hanno suonato incessantemente i ballabili più moderni e le danze si sono svolte con brio ed « entrain ». Un numero assai grande di sudditi inglesi e americani erano anche convenuti a portare il loro tributo per i connazionali bisognosi.

Fra i molti intervenuti ricordiamo:

Principessa di Castagneto, principessa di Gerace, duchessa di Laurenzana, duchessa Susanna Lante della Rovere, duchessa Vivina Di Sangro, marchesa Carrega, S. E. la contessa Van den Steen, baronessa Fiamma Sorgardi, principessa di Cerami, baronessa Elena Compagna, S. E. madame Waguière, marchesa Godi di Godio, contessa Hierschel de Minerbi madame Charles-Roux baronessa Treves contessa Baroli, marchesa Hallen de Villahermosa, S. E. madame Gummerus, baronessa de Camas, duchessa di Civitella, contessa di Bucoine, donna Elsa Torlonia, donna Bigelow, madame Jonhson, contessa Martini Marescotti, donna Ninon di Galles, donna Maria Antonia Cianciafara, marchesa Malaspina; le signorine Ghislaine Van den Steen, Florence Waguière, Angela Lante, Stephanie de Bibadh, Carmela de Villahermosa, Delia di Laurenzana, Donna Maria Cristina Del Drago, Consuelo Bettini, Keene, De Fontana, Malaspina.

Tra gli uomini: S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Mr. Child, S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra Sir Graham Ronald, S. E. l'ambasciatore di Spagna marchese Ranieres de Pilla Urritia, S. E. il ministro del Messico generale Hay, S. E. il ministro di Finlandia Mr. Gummerus, Don Umberto Ruffo di Calabria, principe di Castagneto, on. marchese Giorgio Guglielmi, Don Gerardo Franco Dentice, marchese Carlo De La Tour, conte Hierschel De Minerbi, marchese Costantino Patrizi, conte Alfredo di Carpegna, Don O. rasio Sanjust de Teulada, Don Baldassarre Boncompagni, Don Marino Torlonia, prof. Anacleto Cataldi, maggiore Enzer, Don Galeazzo Di Bagno, comandante Giorgio Varvara, barone Renzo Compagna, duca di Lauvrino Caracciolo, Don Mario Pansa, Don Clemente Aldobrandini, Don Francesco Ruspoli, barone Giulio Blanco, Don Guido Branca, marchese Gino Calabrini, conte Corrado Moncada di Cammarata, conte Mario Gori Mazzoleni, Mr. Micheli, don Bernardo Patrizi, signor Paolo Quintieri, signor Castoldi, Don Ferdinando di Gallese, Carlo Tridenti, conte Filippo Lovatelli, conte Carlo Rasponi, Don Paolo Sanjust de Teulada e molti altri.

### Ospite illustre

S. A. Reale la Principessa Paola di Ostheim Sassonia Weimar è giunta a Roma ed è scesa al Regina Carlton Hotel.

* * *

Questa sera ballo da Lady Graham moglie di S. E. l'ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale.

* * *

Giovedì dalla principessa Odescalchi gran da ballo nel palazzo in piazza SS. Apostoli.

Venerdì the danzante dalla contessa Van den Steen moglie di S. l'ambasciatore del Belgio presso il Quirinale.

Alle 22 Ballo dalla principessa Dora Odescalchi.

Sabato 25. Ballo dalla marchesa di Villastada, ricevimento da Madame Garcia Mansilla. Ballo dell'Aeronautica all'Excelsior.

Domenica 26 ballo dalla principessa di Paliano.

Lunedì 27 the danzante dalla contessa Van den Steen. Ore 22 ballo dalla principessa Sanfaustino.

Il carnevale si chiuderà con due balli, il primo alla Legazione di Finlandia da S. E. madame Gunnerus, l'altro sarà un « bal en tête » dalla contessa di Frascara.

## Onorificenza al vice-questore Perfetti

Il cav. uff. Attilio Perfetti vice questore, reggente l'ufficio del Commissariato di Prati, è stato nominato di *motu proprio* Cavaliere Mauriziano.

All'egregio funzionario i nostri vivi rallegramenti.

## La moda all' Hôtel Flora

Ricchissima collezione primaverile in tailleurs, manteaux, robes habillées, capes, delle più importanti Case di Parigi espone da oggi al 23 corrente la ditta Sanguini e Di Bona all'Hôtel Flora.

## Vendita Gioie - Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nella filiale, via Umiltà 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

## Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci*, che è il rimedio sovrano pei magri e per gli esausti.

## Tribuna Giudiziaria

### Processo Giovagnoli in Assise

L'udienza di stamane è stata tutta occupata dall'audizione dei testi del discarico Ortenzi Camillo, Bartoloni Luigi, Pavani Tullio, Zancolla Carlo, Tozzi Giuseppe e Galvani Giovanna.

Esaurito il testimoniale, la difesa dell'imputato dichiara che sosterrà il vizio di mente.

Vengono quindi esibiti vari documenti dai difensori della parte civile e dell'imputato, dopo di che l'udienza è tolta.

Oggi, dopo l'interrogatorio di due altri testi ritardatari, De Filippi Antonio e Ramarini Francesco, ha preso la parola l'avv. Anserini.

Domani pronunzierà la sua requisitoria il Procuratore Generale.

### L'assoluzione di un tenente

(Tribunale militare)

Il tenente Mario De Simone, ferito di guerra e decorato di medaglia al valore, il 2 settembre 1920, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria dalle Carceri Giudiziarie di Napoli — ove era detenuto per un'accusa di correità in truffa — non si presentò — come doveva al proprio reparto, ma, ritenendosi congedato, se ne andò a casa propria senza più pensare ai suoi obblighi militari.

Denunziato per diserzione al Tribunale Militare Speciale di Roma quivi è comparso ed ha rivelato quanto egli abbia sofferto per la ferita avuta in guerra, dalla quale ebbe oltre che straziato il corpo, anche sconvolta la mente — dimostrò di essere stato anche per ciò ricoverato in varii manicomi di Napoli — e aggiunse che al momento della diserzione egli non aveva il dominio di sè.

Il Tribunale accogliendo integralmente la tesi della difesa assolse l'imputato per vizio totale di mente.

Presidente comm. Perelli; P. M. avv. Candido; Difensore avv. Angelo De Angelis.

### Adunanze al Palazzo di Giustizia

L'Associazione giovanile forense ha indetto un'adunanza pel 24 corrente, ore 15, nell'Aula Magna degli avvocati.

Il 25 corrente nella stessa aula, alle ore 16, si riuniranno i vice-Pretori onorari.

## *Attraverso i rioni*

**Suicidio.** — Il cameriere dell'Hotel Excelsior Pierino Piacentini, di Giuseppe, di 19 anni da Dario (Novara) la scorsa notte per dispiaceri di famiglia si gettava da una finestra del terzo piano rimanendo all'istante cadavere. Telefonicamente avvertito accorreva sul luogo il Commissario di notturna alla Questura Centrale dott. Ippolito Ceresa, che procedeva ad un minutioso sopraluogo ordinando il piantonamento del cadavere fino all'arrivo del Pretore del III mandamento che rilasciava il nulla osta per il trasporto della salma al Verano.

Nella stanza del Piacentini è stato trovato un biglietto nel quale era scritto: « La mia nervosia che mi ha rovinato. La mia disgrazia mi perseguita sempre e così sono troppo disgraziato in tutte le mie cose e così mi uccido lasciando il mio buon papà che mi ama tanto. Vi saluto tutti i compagni. Baci a te Brigotti, il mio migliore amico. Pierino Piacentini ».

**Arresti.** — Dagli agenti di P. S. del Commissariato del Trionfale sono stati arrestati i carrettieri Alberto Mochi e Pietro Sternoni, ambedue romani e trentenni, abitanti in via del Gelsomino, responsabili di furto continuato di mattoni in danno della Impresa edilizia in via Umberto Biancamano

— Iersera in piazza in Pescinula è stato arrestato per oltraggio e ribellione agli agenti della forza pubblica il pregiudicato Carlo Droletta, di anni 20, romano, abitante in via delle Vacche, 10.

Un pattuglione di guardie regie del Commissariato di P. S. di Ponte in un giro d'ispezione nelle vie del quartiere ha tratto in arresto quattro persone per porto di coltello e tre pregiudicati responsabili di furto. Sono state elevate delle contravvenzioni ad esercenti per protrazione di orario.

**Incendio.** — In un locale dove si distendeva la biancheria lavata di recente per asciugarla, iersera alle 21 si sviluppò un incendio distruggendo lenzuola, federe, tovaglie, salviette e anche la biancheria di alcuni ospiti. I vigili hanno subito domato l'incendio. Il danno ascende a circa diecimila lire.

## Le corse ai Parioli

Il programma delle corse di domani si presenta piuttosto vario ed interessante.

Il numero delle corse è aumentato da sei a sette e la prima corsa avrà inizio alle ore 14.30.

Ecco i nostri pronostici:

*Corsa Militare*: Fuu.

*Premio Arconte*: Ahdeck, Furetto, Razza Padana.

*Premio Nettuno*: Sallustio, Pero.

*Gran corsa di siepi*: Fromelles, Mircon, Soviet.

*Secondo Optional*: Vana, Piave, Contessina.

*Premio Monte Gennaro*: Miodrag, Razza Padana.

*Premio Ariccia*: Santa Brigida, Purley, Woden.

## Pomeriggi romani all'Hôtel de Russie

Nei grandiosi saloni di questo albergo ogni giorno dalle 17 alle 19, all'ora del *the* si da convegno la migliore società internazionale e suona una deliziosa orchestrina.

## Gli oggetti casalinghi HIGEA

s'impongono per la bellezza e durata: e il gran numero di famiglie, alberghi, collegi, ecc., che li adottano ne sono la prova.

## La Lichenina Contardi

a cagione degli ottimi risultati dati nella *tosse*, *bronchite*, ecc., spinse molti droghieri e farmacisti ad imitarla.

Ad evitare qualsiasi contraffazione chiederla alla fabbrica del chimico Nicola Contardi, a Napoli, Toledo, 345. I suoi prezzi sono: L. 9,15, per posta L. 10,50, cura completa di sei flaconi L. 59,40 anticipate. Non si spedisce in assegno: manifesto gratis.

## Una tragedia in pieno oceano per il terrore della "Mano nera,,

NAPOLI, 22. — E' giunto ieri nel nostro porto il piroscafo *Lapland Liverpool* della White Star Line. Dal personale di bordo è stata narrata dettagliatamente nei suoi drammatici particolari una tragedia svoltasi sulla nave, all'altezza dell'isola di Madera.

Fra gli altri viaggiatori, erano a bordo, il tipografo siciliano Giuseppe Fiorentini, tale Andrea Scanaglini, puro siciliano scaricante di carbone, addetto alle Ferrovie dello Stato di New York, il quale tornava, dopo molti anni di permanenza in America, al paese natio.

Durante il viaggio, questi ebbe la dabbenaggine di confessare al Fiorentini che egli aveva lasciato New York perchè minacciato dalla « Mano nera ». Egli, aveva difatti denunziato un grosso furto di carbone operato nel deposito delle Ferrovie di New York, indicandone anche i responsabili. Minacciato della vita, lo scaricante si era deciso di lasciare il suolo infido.

— E tu credi di essere sfuggito al pericolo? gli disse il tipografo; e continuò narrando a tinte fosche la potenza delle numerose organizzazioni di New York, impressionando vivamente il povero scaricante. Ma la leggerezza del Fiorentini non si arrestò. Egli continuò nello scherzo narrando la cosa ad altri viaggiatori i quali con i loro discorsi, fecero sì che lo Scanaglini si impressionasse sempre più, e cominciasse a nutrire dei sospetti. Un giorno poi il Fiorentini rivoltosi allo scaricante, gli disse di essere affiliato alla « Mano nera » e incaricato della vendetta. A queste parole, lo Scanaglini in preda al terrore, brandì un coltellaccio e slanciatosi su colui che credeva dovesse essere il suo assassino, lo ferì alla testa. Dopo il ferimento, dall'equipaggio del vapore, lo Scanaglini venne rinchiuso in una cabina per essere consegnato alle autorità italiane al primo approdo in Italia. Nella solitudine della cella, la sua esasperazione crebbe al punto che servendosi di un paio di bretelle egli si impiccava. Il primo a fare la tragica scoperta, fu un marinaio che si recava nella cabina a portare dei viveri al prigioniero.

Appena il piroscafo giunse due giorni or sono a Genova, il Comandante informò dettagliatamente dell'accaduto, le Autorità italiane affinchè espletassero le pratiche del caso.

## Accusata di adulterio, ferisce il marito in pretura

NAPOLI, 21. — Torre Annunziata è stata funestata ieri da una tragedia provocata dalla gelosia.

Mentre dinanzi alla pretura si discuteva una causa di separazione fra coniugi per adulterio, intentata dal combattente Pasquale Maliterno contro la moglie Fortuna di Chieppo, non avendo egli voluto cedere alle esortazioni degli avvocati che lo sollecitavano perchè si rappacificasse con la moglie, questa, esasperata per il contegno del marito, estraeva una rivoltella e ne sparava un colpo sul Maliterno ferendolo all'addome.

Il povero uomo veniva subito trasportato in gravi condizioni a Napoli, all'ospedale di Loreto; e la Di Chieppo, disarmata prontamente dai carabinieri, veniva tradotta alle carceri mandamentali.

# La situazione nel Ferrarese

## Si ritorna alla calma

FERRARA, 20.

Accingendomi a darvi notizie precise sulla odierna situazione della nostra Provincia io, davvero, mi sento un po' imbarazzato; e non perchè a me faccia difetto la materia di cui devo occuparmi, ma perchè la vera situazione è tale da non permettermi di pronunciare su di essa un giudizio esplicito e definitivo.

A mio parere, stando ai fatti, la situazione, in confronto al passato, si presenta molto migliorata. I conflitti personali e collettivi tra sovversivi e fascisti si vanno facendo sempre più rari. Sembra che da una parte e dall'altra si sia compreso che anche la violenza per quanto giustificata, deve avere un limite. Anche i comunisti, che dopo lo sfacelo dell'onnipotente socialismo locale avevano creduto di prenderne il posto, accarezzando il proletariato con accesi programmi clandestini e con spessi e cruenti agguati contro i fascisti, hanno finito col persuadersi che nella provincia di Ferrara l'influenza del sovversivismo di tutte le tinte, è terminata. Il popolo ferrarese — anche quello più semplice e più ingenuo che prima del 20 dicembre 1920 il leninismo senza scrupoli era riuscito a ipnotizzare — in fondo in fondo, resta sempre un popolo intelligente, capace di valutare in un baleno ogni e qualunque situazione gli si crei d'attorno.

Esso, in breve, ha compreso che di fronte al dilagante fenomeno del fascismo nella nostra plaga, non si resisteva, non si poteva resistere; ogni fascista caduto aumentava a migliaia i nemici giurati del sovversivismo, mentre i cortei delle frequenti cerimonie funebri, di episodio in episodio, diventavano sempre più lunghi ed imponenti, sempre più folti di gagliardetti e di bandiere.

Ciò significava che nell'anima ferrarese, già schiava per anni ed anni di una falange di avventurieri non nati all'ombra del Castello Estense, si era prodotto un mutamento. Trascinata per alcun tempo, a malincuore, a concessioni di violenza in aperta antitesi con la sua natura, essa, di fronte a sacrifici eroici e disinteressati che si verificavano quasi ogni giorno, sentiva rinascere in sè i suoi sentimenti migliori, quelli che la distinsero nei secoli per gentilezza di pensiero e di tendenze, che la resero oltremodo sensibile, anche nelle età più barbare ad ogni manifestazione del genio. Questo comprese in breve il popolo ferrarese a ad una vita di lotta senza tregua, ad una resistenza alimentata dal solo ossigeno delle illusioni e che di minuto in minuto si faceva più pericolosa, preferì ritornare alla sua pace antica, alla tranquillità operosa, alla serena vita degli avi amanti delle belle donne e del buon vino, e della gaia compagnia e talvolta anche non disprezzabili conoscitori delle sestine di Fulvio Testi o delle ottave del Tasso e dell'Ariosto. E fu allora che qui si cominciò a respirare; che si avvertì un principio di ordine pubblico con carattere di stabilità; un più alto senso del dovere nel vario mondo del lavoro manuale e intellettuale, una rinata estrinsecazione di reciproco rispetto nei rapporti fra le diverse classi sociali.

Il 20 dicembre 1921 segnò l'apice di questa rinascita meravigliosa.

Si può dire che ogni casa nel pomeriggio di quel giorno memorando era rimasta deserta perchè tutto il popolo della vetusta metropoli estense aveva voluto assistere alla grandiosa commemorazione dei fascisti assassinati un anno prima, a tradimento, sotto i merli del turrito Castello.

### L'effetto di una sentenza

E' noto che per i tristi fatti summenzionati erano state arrestate più di 50 persone, molte delle quali a distanza di mesi dai fatti istessi. Fra di esse — oltre l'ex segretario della Camera del Lavoro Gaetano Zirardini e l'ex segretario dell'Amministrazione provinciale avv. Temistocle Bogiankino, scarcerati poi in seguito alla loro elezione a deputati — figuravano alcuni dei più noti ed accesi capi socialisti di città e di campagna, e precisamente coloro che nelle Leghe, nei Circoli sovversivi e nelle pubbliche aziende conquistate dai socialisti, faceva la pioggia e il bel tempo. Tutti costoro — compreso il latitante avv. Aroldo Angelini ex Presidente della Deputazione Provinciale — dopo lunghi e indaginosi interrogatori, nelle severe conclusioni del Procuratore Generale erano stati rinviati al giudizio della Corte di Assise, parte come autori materiali della strage del 20 dicembre 1920 e parte come complici. In questa seconda categoria apparivano anche i nomi di Zirardini, Bogiankino e Angelini.

Questo risultato dell'istruttoria e dell'esame dell'incarto processuale, ottenuto sotto l'insospettabile garanzia di un alto ed integro magistrato aveva appagato profondamente il pubblico ferrarese, il quale — conoscitore dell'ambiente — in merito all'eccidio del 20 dicembre, nutriva già le sue convinzioni. Posso anche aggiungere che le conclusioni del Procuratore Generale, sgomentando gli ultimi rimasugli del sovversivismo, contribuirono ad accrescere la tranquillità della nostra plaga, già, ripeto, avvertita da qualche mese.

Quando, all'improvviso, arrivò a Ferrara una notizia che era come un fulmine a ciel sereno. La Sezione d'Accusa di Bologna esaminato l'incarto processuale a carico dei 50 suddetti imputati, aveva creduto opportuno di assolverne ben 32 per *insufficienza di prove*. E fra questi figuravano anche i signori Zirardini, Bogiankino e Angelini!

Non ridescrivo l'impressione destata in Ferrara da questa notizia, ma non posso nascondervi che il vivo fermento suscitato dalla Sentenza della Sezione di Accusa lo si dava precisamente al proscioglimento dei signori Zirardini, Bogiankino e Angelini, più che al proscioglimento di tutti gli altri imputati. Era già stato indetto un comizio di protesta in merito a ciò ma per il tempo pessimo il comizio venne rimandato a giorno da destinarsi. Il fatto è che la cittadinanza ferrarese, riguardo all'eccidio del 20 dicembre 1920 basandosi sopratutto nella stessa sentenza della sezione di accusa, pensa: ma è possibile che il sottosegretario della Camera del Lavoro, Villani, si sia permesso di accogliere nella stessa Camera numerose bombe e di distribuirle ai compagni intervenuti nel giorno nefasto al comizio del Teatro Comunale, senza che di ciò fosse consapevole il segretario capo Gaetano Zirardini? E' possibile che i signori Bogiankino e Angelini, la mattina del 20 dicembre, non si siano accorti che sulla Loggetta del Castello, a due passi dai loro uffici, si erano a poco a poco agglomerate ben 44 persone, dall'aspetto poco rassicurante, molte delle quali evidentemente armate di randelli e di... ben altro? E' possibile che il famoso portiere Gualandi allora che inviò certo Fulton Frabetti alla Cooperativa con 300 lire ad acquistare vino, salumi e pane, per dissetare e sfamare le amiche *guardie rosse*, abbia speso del proprio? E' evidente che un portiere, per quanto socialista, non potrà mai permettersi questo lusso.

E c'è anche chi pensa, in ultima analisi, che non sia improbabile, durante il processo, qualche improvviso e impressionante colpo di scena. Si dice: il preordinamento dell'agguato vi fu indubbiamente; esso fu organizzato con metodo e su vasta scala. Ora, vorranno i 17 imputati ancora in carcere e che presto compariranno davanti ai giurati, addossarsi tutta, intiera la responsabilità dell'accaduto? Vorranno essi pagare del proprio per tutti gli altri?

Sarà difficile...

### Ciò che dice la sentenza della Sezione di Accusa.

Perchè anche i lettori della «Tribuna» sappiano quale sia stata l'opera dei Capi del socialismo ferrarese nel tragico 20 dicembre 1920 e quale parte essi abbiano presa nella preparazione dell'agguato, riproduciamo qualche brano della Sentenza che più specificamente li riguarda.

Dopo aver trattato della responsabilità dell'imputato Gualandi Angelo, il famigerato portiere, che appare come il principale organizzatore dell'eccidio, la Sezione di accusa passa ad esaminare la posizione processuale del Sindaco Bogiankino, del segretario della Camera del Lavoro Zirardini, e del Presidente della Deputazione Provinciale avv. Angelini, capi costituenti l'oligarchia che, in nome del proletariato, spadroneggiava nella nostra provincia.

La Pubblica Sicurezza — dice la sentenza — ha avuto cura di far pervenire al Magistrato inquirente un opuscolo a stampe, pubblicato a cura della Società Operaia di Ferrara, nel quale sono elencate tutte le violenze e i soprusi consumati dalle Leghe socialiste.

E' vero che gli innumerevoli, quasi incredibili fatti che vi sono menzionati, non hanno avuto il controllo del Magistrato; tuttavia, pur facendo il più largo margine alle possibili esagerazioni e attribuendo a quell'opuscolo efficacia unicamente per la veduta d'insieme; certo è che l'animo di chi legge non può non rimanere sinistramente impressionato di fronte a tanta tirannide, tale da non trovare riscontro negli atti di quei governi delle età passate più tristamente famosi per la violenta soppressione di ogni libertà individuale. Sono odiosi boicottaggi ad ogni piè sospinto, multe inflitte continuamente anche per futili motivi, sopraffazioni d'ogni genere. La vita in quelle condizioni, doveva essere diventata impossibile per chiunque non appartenesse alle organizzazioni proletarie.

Il regime della violenza, culminante nell'odio di classe, costituiva lo sfondo politico, pel quale potè verificarsi la tragedia del 20 dicembre. Che se è questa che più precisamente forma l'obbiettivo della disamina domandata alla Sezione di accusa, tuttavia per la più esatta visione dei fatti, non si può prescindere dall'ambiente nel quale essi si svolsero.

Il Magistrato inquirente — continua la Sentenza — doveva pertanto portare l'indagine sua non soltanto ad accertare gli autori materiali dell'eccidio, coloro, cioè che scaricarono le loro armi sui fascisti, menandone strage (cinque morti e diciassette feriti), ma anche a stabilire quale parte abbiano avuto nei fatti delittuosi coloro che erano i padroni delle organizzazioni locali ed ai cui cenni queste obbedivano.

Vien fatto di domandare a questo proposito: (ed è curioso che a questo punto la magistratura si esprime come la cittadinanza ferrarese), è mai possibile che un portiere, il Gualandi Angelo, abbia potuto compiere, di sua sola iniziativa, tutti questi atti di criminosa preparazione, in grande stile, quasi pubblicamente? Non implicano essi la evidente responsabilità dei capi che non potevano nè dovevano ignorarlo? Non deve per ciò concludersi, a rigor di logica che essi vollero i fatti stessi?

Ma a dare risposta precisa a queste domande si rimane alquanto disorientati, considerando che il Gualandi è un portiere sui generis un portiere che assisteva alle sedute della Giunta e della Deputazione non per prestare i suoi umili servizi ai membri di quei Consessi, ma per esercitare, in rappresentanza delle Leghe, un controllo che non è certo quello disciplinato dalla Legge Comunale e provinciale.

Ad ogni modo è certo che il portiere non poteva da sè compiere gli atti criminosi di lunga preparazione, senza almeno la tacita acquiescienza, pur essa moralmente condannevole dei capi.

Da questa diversa gradazione della partecipazione dei capi, deriva un diverso grado di loro responsabilità, che va da quella penale a quella semplicemente morale.

Basterebbero — continua sempre la Sentenza — a provare questa forma di responsabilità alcuni episodi ed in ispecie quello delle bandiere rosse esposte dal Gualandi il 20 dicembre sulla terrazza del Castello e sul balcone della Deputazione Provinciale. Racconta lo stesso Gualandi che il Bogiankino, dopo avergli chiesto per ordine di chi avesse esposte le bandiere, alla domanda rivoltagli dal Gualandi stesso se dovesse ritirarle, rispose: *Già che sono lasciate stare*; soggiungendo in pari tempo — egli, Sindaco di Ferrara — *avvisate in Comune perchè mettano anche la bandiera rossa*. Ma questa volta fu il portiere Gualandi a dare una lezione di prudenza al Sindaco Bogiankino, e la bandiera rossa sul balcone del Comune non fu issata.

Ed ancora un altro episodio. Il portiere Gualandi vuole che siano vettovagliati i gregari che fanno guardia d'onore al vessillo rosso sulla terrazza e richiede il denaro necessario allo Zirardini. Costui nulla obbietta, ed invita il portiere ad anticipare del suo la somma occorrente che poi gli sarà rimborsata».

Nonostante tutto ciò la Sezione di accusa rileva che la responsabilità penale di Zirardini, Bogiankino ed Angelini non può dirsi accertata, ai fini del loro rinvio a giudizio».

E sia. Inchiniamoci davanti alla maestà della Legge e passiamo oltre.

A Ferrara però si osserva che l'«Avanti!», il quale ha elevato inni di giubilo per il proscioglimento dei *compagni calunniati* si è ben guardato dal pubblicare i brani della Sentenza della Sezione di accusa che oggi io vi trasmetto.

### Nel Consorzio delle Cooperative ed.... altrove

Ebbi già a comunicarvi l'esito delle elezioni avvenute il 13 corrente nel locale Consorzio delle Cooperative di Lavoro. I socialisti, battuti dalla lista appoggiata degli elementi d'ordine, hanno perduto così l'ultimo baluardo della loro organizzazione nella nostra provincia.

Presto si insedierà il nuovo Consiglio e allora vedremo anche risolta la nota aspra questione insorta fra socialisti e aderenti alla Camera Sindacale Fascista, per il possesso della Camera del Lavoro, essendo il Consorzio delle Cooperative, in molta parte, proprietario di detto fabbricato.

Intanto la detta Camera è sempre vigilata da plotoni di Guardie Regie.

Venerdì scorso poi, si è iniziato in questo Tribunale Penale il grave processo a carico di Antonio Bottazzi, ex Direttore amministrativo del Consorzio delle Cooperative, e del rag. Agostino Ceretti, contabile dello stesso Consorzio, imputati: di avere dal febbraio al marzo 1920, falsificato 461 bollettini ferroviari per trasporto ghiaia; truffando l'Amministrazione Provinciale della somma di L. 12.000; di avere, dai primi di febbraio al 29 aprile 1920, alterati documenti originali e di averne compilati dei falsi; di aver disperso i documenti originali.

Con i suddetti doveva pure comparire davanti al Tribunale l'avv. Aroldo Angelini — ora latitante — imputato di avere nella sua qualità di Presidente della Giunta Provinciale, omesso di denunciare all'autorità competente i suddetti imputati per i reati commessi.

La difesa è rappresentata dagli avvocati on. Ubaldo Comandini, ed ex on. Mario Cavallari.

Dopo due giorni di udienza il processo è stato rinviato a giorno da destinarsi per un rigoroso controllo da farsi sui libri del Consorzio.

G. MELETTI.

# Gli armatori e la "Garibaldi,,

GENOVA, 21. — Il capitano Giulietti, nella riaccesa battaglia marinara, ha preso posizione difensiva con brevi ritorni offensivi. Gli atti di violenza con i quali, secondo una sua abituale locuzione, egli è solito regolare le situazioni, gli hanno portata tanta sfortuna che ora ci vuol tutta la sua disinvoltura e la loquacità sua inesauribile per cercare di destreggiarsi e per non sommergere sotto la montante marea di deplorazioni e di condanne, le quali denunciano lo sgretolamento della organizzazione della quale si è fatto arma di terribile offesa ai danni della marina mercantile.

Accusato di aver dato alla lotta economica e alle organizzazioni marinare un indirizzo politico contro la volontà e contro gli intendimenti degli organizzati, egli ora corre ai ripari e — dimenticando le ricche sovvenzioni pro' *Avanti* e pro' *Umanità Nova*, l'agitazione da lui promossa pro' Malatesta, culminata con lo sciopero generale — afferma che mai ha fatto questione di politica, ma che invece elemento di coesione di tutti i marittimi è l'ideale del rispetto, del mutuo civile e fraterno appoggio, del dovere e della valorizzazione degli alti e nobili coefficienti sociali: Patria, Famiglia, Fede e Redenzione dei lavoratori, oppressi e martoriati dalla prepotenza o dal privilegio altrui, e che due forze soltanto egli combatte, il partito comunista e il partito fascista, insieme cospiranti ai danni della Patria.

Che contro a queste affermazioni dell'ultima ora stia tutta l'attività finora personalmente spiegata da lui, non importa, perchè il capitano Giulietti non si preoccupa che i suoi atti abbiano una linea di coerenza — tranne che nell'uso di atti violenti — nè si rammarica di esser colto in contradizione, nè vuol rammentare oggi ciò che compì ieri.

Oggi gli interessa di scongiurar la bufera che lo investe e di uscirne il meno peggio; e ogni mezzo per lui è buono se può rendere un qualche beneficio.

Contro le sue affermazioni, contro questo suo ultrapacifico abito che ora ama indossare, sta però la recente deliberazione della Federazione Armatori Italiani e il significato che a essa è dato.

E' stato già pubblicato che questa Federazione ha stabilito che i suoi associati debbano da ora innanzi corrispondere ai marittimi l'importo integrale del loro emolumenti senza più ritenere la tangente di circa 50 lire mensili per ogni marittimo, destinata alla Cooperativa «Garibaldi».

Commenta il capitano Giulietti: — E' un altro atto di guerra che si compie contro la «Garibaldi» perchè dà ombra, perchè la si teme, perchè si vuol perderla.

Dicono gli Armatori: — E' una difesa dell'industria del mare per non contribuire con nostre prestazioni a rendere più potente e pericoloso lo strumento politico che, con la «Garibaldi», il Giulietti si è forgiato e che adopera a suo talento, *per fas e per nefas*.

Altre ragioni certo vi hanno contribuito. Innanzi tutto le molte lagnanze pervenute agli armatori da parte degli stessi marittimi, i quali mal si adattano a dover sottrarre dai loro stipendi e dai loro salari il notevole contributo fissato dal contratto di lavoro da versarsi alla «Garibaldi»; e cioè oltre 500 lire all'anno. Mal ci si adattano e per l'esagerazione del contributo, che altrimenti, in diversa maniera, economizzerebbero con profitto più immediato e per l'avversione che hanno all'indirizzo politico che il Giulietti ha impresso alla Federazione e alla «Garibaldi», indirizzo politico che egli nega quando ciò può tornargli utile, ma che in realtà segue, e che tutti avvertono per gli atti palesi da lui messi in opera, contrastanti alla vacuità delle parole. E capitan Giulietti, che è uomo di grande furberia e certamente molto abile, come dimostra il successo che finora l'ha assistito, tutto ciò sapendo e ogni mezzo ponendo in opera per vincolare alla Federazione la gente di mare, aveva voluto la clausola contrattuale ondè gli armatori stessi detraessero dagli stipendi e dai salari le quote che i marittimi debbono alla «Garibaldi».

Ora, di fronte a questa protesta, la Federazione degli Armatori Liberi non ha potuto più a lungo tacere.

D'altra parte c'è il fatto della figurazione politica della «Garibaldi». L'anno scorso già la Federazione armatori liberi aveva presa una uguale deliberazione per ciò che riguarda i versamenti dei marittimi alla Federazione della gente di mare. Anche per questa, come per la «Garibaldi», la Federazione faceva, per così dire, servizio di esattoria. Vennero però le elargizioni all'*Avanti!* e ad *Umanità Nova* e lo sciopero inscenato pro' Malatesta. La Federazione degli armatori si sottrasse allora a quell'obbligo non volendo in alcun modo, con prestazioni sue, contribuire al finanziamento di una organizzazione politicamente sovversiva, alla mercè di capitan Giulietti, che di essa si serviva per attentati alla sicurezza del paese. Non credettero però allora gli armatori di dover sospendere anche questo speciale servizio di esattoria per conto della «Garibaldi». Poichè essi speravano e molti in qual tempo lo speravano — che la famosa cooperativa sarebbe riuscita ad affermare la propria indipendenza e a svolgere un programma esclusivamente economico dal quale dovesse avvantaggiarsi l'industria del mare. Ciò in realtà non è stato e la storia di tutti questi giorni conferma pienamente che la Cooperativa «Garibaldi» è divenuta quello che capitan Giulietti voleva: uno strumento politico da adoperare a suo arbitrio.

La deliberazione presa dagli armatori è notevole anche, e sopratutto, considerando che essi, per conto dei marittimi, versavano alla Cooperativa «Garibaldi» contribuzioni per l'importo complessivo di 10 milioni annui.

### Agitazione di contribuenti ad Oleggio contro l'Amministrazione socialista

NOVARA, 22. — Per cura del costituzionali, dei fascisti e dei popolari di Novara, è stato tenuto ad Oleggio un pubblico comizio contro quell'amministrazione socialista per aver essa elevate le tasse ad un limite esagerato ed insostenibile.

Dopo parecchi discorsi e vivaci proteste contro il Comune rosso, è stato messo in votazione un ordine del giorno con il quale si domanda al Governo che venga colà inviato un funzionario per gli accertamenti ed i provvedimenti che del caso. Non sono avvenuti incidenti di sorta.



# Verona e il commercio del Brennero

## Per una direttissima Verona - Cremona - Genova

VERONA, 20. — Come è noto la nostra città è a cavaliere fra il Trentino da una parte e la Lombardia, il Veneto e l'Emilia dall'altra.

Per questa sua felice posizione geografica, Verona è un grande centro ferroviario che mette in comunicazione, mercè la linea del Brennero, l'Europa centrale con la media Italia e coi due grandi porti dell'Adriatico e del Mediterraneo (Venezia-Genova).

Attraverso il nodo ferroviario di Verona si opera la grande corrente dei traffici delle merci e dei viaggiatori che dalla Germania si istradano verso Bologna e Firenze da un lato e verso Venezia e Genova dall'altro.

Dopo la redenzione del Trentino, il Governo ha dato mano al raddoppiamento del binario tra Ala e Verona, dando così alla ferrovia del Brennero tutte le comodità di una grande linea internazionale.

Sino ad ora i viaggiatori, e sopratutto le merci che, discendendo dal Brennero, dovevano arrivare a Genova, venivano inviati a Milano e di là fino a Genova. Ma poichè per il grande traffico del porto di Genova una sola linea ferroviaria era sufficiente ai bisogni ed occorreva sfollare quel porto troppo congestionato attraverso ad altre linee, fu parecchi anni or sono studiato un progetto di linea ferroviaria che, partendo da Genova, attraverso la valle del Bisagno e la val Trebbia, per Bobbio e Piacenza, arrivasse a Cremona, e di là proseguisse per Verona attraverso Asola e Volta Mantovana. In tal guisa il percorso Verona-Genova veniva notevolmente raccorciato, dimodochè un treno diretto, in meno di quattro ore, poteva compiere la strada da Verona a Genova. Ognuno comprende quindi l'importanza enorme per l'avvenire dei traffici della città e provincia nostra in seguito alla progettata direttissima Genova-Piacenza-Cremona-Verona.

Purtroppo, però, cominciarono, con grande detrimento dei nostri più vitali interessi le agitazioni e le insidie delle vicine provincie che cercavano e cercano di deviare a loro beneficio la corrente dei traffici che ora circonda Verona. Cominciò Mantova ad esporre due suoi progetti; l'uno consistente nel raddoppiamento dei binari della Mantova-Cremona, l'altro in una nuova linea Mantova-Suzzara-Spezia. Di fronte a queste opposizioni le provincie di Genova-Piacenza e Cremona, disinteressandosi per il momento del proseguimento della progettata linea sino a Verona, si univano in consorzio che fa capo all'Ente autonomo del porto di Genova, e, allestito un progetto esecutivo ottennero dal Governo la concessione della costruzione della linea Genova-Bobbio-Piacenza-Cremona, ed i lavori, se non sono già cominciati, stanno per iniziarsi.

Avvenuta l'annessione del Trentino all'Italia, in un vasto programma di dopo guerra, la Deputazione provinciale, fra i tanti lavori accennava anche alla costruzione della direttissima Verona-Cremona, in congiungimento alla direttissima Cremona-Genova, senza però dare a questo vitalissimo progetto la precedenza, e quasi su tutti gli altri, e senza accennare ad alcun principio di sua attrazione.

Nel contempo la vicina provincia di Brescia, aiutata dall'azione concorde fattiva di tutti i suoi uomini di diverso colore politico, mentre Verona e Mantova disputavano sul tracciato, ideava un grande e costoso progetto che dovesse congiungere direttamente il Trentino e Brescia, donde poi merci e viaggiatori, saltando Verona, avrebbe proseguito per la Lombardia e Genova.

Il progetto nelle sue linee generali innestandosi alla linea di Brennero a Rovereto, tracciava una linea che, passando per Termini arrivava a Brescia, progetto come abbiamo detto costosissimo perchè richiede molte opere d'arte.

Insediatasi alla provincia la nuova amministrazione Barbarani, ad opera dell'allora deputato provinciale dott. Pincherli, fu, di fronte all'agitarsi di Brescia, risollevata la questione della direttissima Verona-Cremona-Genova, e fu tenuta a Verona, circa un anno fa, una riunione degli enti interessati.

Quella riunione segnò il principio di altri convegni, ed in seguito a replicate interpellanze svolte in Consiglio provinciale in argomento, fu votato, dietro anche le assicurazioni ricevute a mezzo dell'onor. Rossi dal Presidente del Consiglio Bonomi, un ordine del giorno del dott. Pincherli-Pontedera, che impegnava la Deputazione provinciale a far allestire al più presto il progetto esecutivo della Verona-Asola-Cremona, e di costituire il consorzio fra gli enti interessati che ottenesse dal Governo la concessione della costruzione.

Per la compilazione del progetto fu scelto l'ing. Taiani, il quale doveva all'uopo servirsi anche dell'opera degli uffici tecnici provinciali di Verona e Cremona.

Le cose stavano a questo punto quando, pochi giorni or sono, il competente Ministro, ad un'interpellanza rivoltagli dall'on. Alberto De Stefani, rispondeva: «che vi erano due progetti in corso, l'uno per Rovereto-Termini-Brescia e l'altro per Verona-Asola-Cremona» che il Ministero non si pronunciava per nessuno dei due e che il Parlamento avrebbe deciso».

Si comprende facilmente dalla risposta del Ministro, quale grave minaccia sovrasti alla nostra città, e come Brescia cerchi, con una ferrovia costosissima, di attrarre a sè tutto il movimento del Brennero ipotecando così a suo favore l'avvenire del commercio con l'Europa centrale.

Dobbiamo avvertire che della grave questione della direttissima Verona-Cremona-Genova se n'è occupata anche la nostra Camera di Commercio, ma con dolore dobbiamo constatare che i risultati dei passi fatti dalla Deputazione e dalla Camera di Commercio non sono quelli che noi avevamo diritto di attendere, e dobbiamo anche aggiungere che la direttissima Verona-Cremona, come quella che corre su un terreno pianeggiante e di facile costruzione è di poco costo, e non richiede la costruzione di opere d'arte importanti.

In questi ultimi giorni vi fu alla Deputazione provinciale una riunione dei rappresentanti del Comune nostro, della Provincia di Verona e della Camera di Commercio locale, che si assumessero in parti eguali la quota di spesa del progetto per la direttissima Verona-Cremona nel tratto di percorso in territorio veronese, e sappiamo che altrettanto fa il Comune pel tratto di tracciato che corre nel suo territorio. A noi sembra che data la gravità del problema e la minaccia che incombe sull'avvenire economico della provincia nostra, sia urgente abbandonare incertezze e titubanze e con rinnovato fervore dare opera al raggiungimento dell'obbiettivo proposto.

E' necessario che gli uffici tecnici della provincia di Verona e Cremona allestiscano con sollecitudine quel progetto che doveva essere già pronto da qualche mese, e che poscia si formi il consorzio degli enti interessati per chiedere al Governo la concessione della direttissima.

Sarà così che si metterà alla prova il buon volere e il senso di civismo di tutti i nostri rappresentanti politici, senza distinzione di partito, in modo da ottenere, in unione a quelli di Cremona, che i sacrosanti diritti di Verona siano riconosciuti e d'impedire che la città nostra discenda al livello della più umile cittadina d'Italia. Troppi errori nel campo delle comunicazioni ferroviarie furono pel passato commessi dalle nostre amministrazioni a detrimento dei nostri più vitali interessi e di essi rechiamo ogni giorno le tristi conseguenze.

E' necessario, con deliberazioni ispirate a saggezza e tutela delle nostre più legittime aspirazioni, unendo in un fascio tutte le forze vive della città e della provincia nostra senza un momento di tentennamento, agitarsi per ottenere quanto a buon diritto ci spetta.

Noi ci ripromettiamo di ritornare fra breve sull'importante argomento seguendo da vicino le pratiche che saranno svolte per il compimento di un'opera tanto utile e tanto necessaria.

E stiamo in attesa della formazione di un Comitato pro direttissimo Verona-Cremona.

### Disertore annegato per sfuggire ai carabinieri

MODENA, 21. — Una ben triste fine ha fatto ieri un disertore dal fronte cui i carabinieri davan la caccia fin dagli ultimi mesi del 1916.

Contro di lui — Alberto Bega, trentaquattrenne, da Mirandola — erano stati spiccati vari mandati di cattura; ma per quante ricerche fossero state fatte non era mai stato possibile assicurarlo alla giustizia punitiva.

Ieri però l'autorità era stata informata che il Bega si teneva nascosto in una data località; e ne affidò la cattura ai carabinieri di una stazione foranea. Preparata dunque la spedizione e iniziata la battuta, il Bega, dopo due chilometri di corsa in lungo e in largo per abituri e prati, vistosi perduto, per sfuggire alle manette dei carabinieri, tentò l'ultimo scampo, calandosi in un fosso ricolmo per le recenti pioggie. E vi rimase.

Dopo lunghe ricerche il suo corpo è stato trovato esanime e galleggiante sull'acqua melmosa.

# La "Primaverile fiorentina,,

## (Nostra intervista con Arturo Dazzi)

FIRENZE, 22. — Prima della sua partenza da Firenze, ove tornerà soltanto per l'inaugurazione della nostra Mostra di Primavera, abbiamo voluto chiedere ad Arturo Dazzi il giovane e grande scultore chiamato a prender parte ai lavori della Giuria, qualche impressione su questo eccezionale avvenimento d'arte.

Ci ha ricevuti con una franchezza aperta e cortese e si è dimostrato ben lieto di esprimere in pubblico la sua ammirazione per l'opera compiuta da Sem Benelli. E' specialmente su questo tema ch'egli parla volentieri e con evidente entusiasmo.

— Siamo vecchi amici — ci afferma — Abbiamo fraternamente faticato insieme la nostra vigilia. Mi è caro ricordare ch'io debbo al Poeta un conforto incobliabile e un efficace incitamento a proseguire, con quella fede che emana da lui come un fervido apostolo, la mia strada sul cammino dell'arte.

Ero a Roma, in una bottega ai Prati di Castello, tutto chiuso nel mio lavoro: Benelli venne, e, annodando subito tutto quel legame di affinità intellettuale che lega spesso i giovani, mi incoraggiò molto, largo per l'opera mia di lusinghieri vaticini. Non ci siamo mai perduti di vista. Ho seguito Sem nella sua carriera trionfale e l'ho avuto sempre vicino ogni volta che l'arte mi ha condotto a un successo. E' un grande suscitatore di entusiasmi ed è una vera fortuna per Firenze averlo a capo della più ardita e sicura azione intrapresa per il suo risorgimento materiale e morale. Quando concepì il grandioso disegno di una completa Mostra della nostra genialità e come rivista alle nostre forze più sicure e più gloriose, venne da me e me lo confidò con quel suo affascinante eloquio che trascina e che persuade prima col tono che col ragionamento.

Rimasi stupito e commosso: vedevo per la prima volta qualcuno che si occupava dell'arte italiana con quella sacra passione che essa merita e capivo che si poteva davvero aspettare da lui il riscatto e la sua valorizzazione. Mi iscrissi subito volontario nelle file della nuova milizia e, come entusiasticamente gli assicurai la mia partecipazione alla Mostra, così promisi al Poeta tutto il mio aiuto, per quello che io avrei potuto fare e valere. Così seguendo il suo esempio, com'egli non ha badato a sacrifici d'ogni genere per dedicarsi tutto alla nobile impresa — e i fiorentini debbono tenergliene conto — io non ho esitato a lasciare il mio studio e i miei lavori per venir qui ove egli mi chiama a far parte della Giuria.

— Che può dirci a proposito dei lavori compiuti?

— Sono stati duri (si trattava di esaminare molte centinaia di copie) ma ci hanno procurato grandi soddisfazioni: pur essendo presenti, tra i dieci membri della Giuria, temperamenti diversissimi e potrei dire opposti, ci siamo trovati tutti d'accordo nel giudizio definitivo e siamo certi di avere agito con la più scrupolosa coscienza. D'altra parte Benelli... tirannicamente, non ci ha lasciati sciogliere prima di averci fatto ripassare dinanzi due o tre volte tutte le opere rifiutate.

Siamo stati severi solo nel senso di non ammettere lavori degni dell'avvenimento eccezionale, che richiedeva una valutazione essenzialmente diversa da quella adatta per una semplice promotrice. In ogni modo possiamo dire di aver trovato delle cose ottime e dei valori importanti, specialmente come ricerca.

— Quale è stata la percentuale delle opere raccolte?

— Circa il 19 per cento. Non è tenue se si tien conto di quello che avviene in tutte le grandi Esposizioni.

— Ella ha compiuto anche il giro degli studi dei pittori fiorentini, non è vero?

Sì, ho accettato anche questo grave compito con esitazione, poichè valutavo la responsabilità non piccola che mi addossavo con Benelli e l'amico De Carolis. L'ho esercitato col più grande amore e con la più profonda coscienza, seguendo l'intento di elevare l'ambiente fiorentino sino alla rinnovata importanza della sua «Primaverile». Sono entusiasta di questa esplorazione nell'arte viva di Firenze ove si ha lo svantaggio della formidabile e schiacciante presenza dell'arte antica. Ho trovato qua dei valori così forti e originali da rimaner stupiti che siano rimasti sinora nell'ombra. Del resto la «Primaverile» sarà la grande rivelatrice di energie forti ignorate. Ho trovato a Firenze molto interessante il gruppo dei giovani, specialmente pittori, che dà vita a un movimento che mi pare tra i più felici e solidi di questo nostro periodo di ricerca. Questi artisti hanno un ideale se offrono con cuore sincero il loro sforzo per raggiungerlo; non solo si può dire che abbiano già cominciato a trovarne la forma più conveniente.

Mi limito a parlare di questi perchè trovo che è bene occuparsi della pattuglia di punta. Vuole dei nomi?

Ho ammirato Arturo Cecchi che costituisce certamente, per me, una forza grande toscana. Con lui il Giachetti, il Ferroni, il Darè... pittori moderni nel vero senso della parola, ossia con sensibilità moderna e più italiana e toscana di quello che non si creda. Molto interessanti i due Cosietti. Di Romeo mi hanno entusiasmato e monotipi. Altri nomi, come mi vengono in mente: Candia, Coti, Porinoff, Ricci. Per non sembrare unilaterale le dirò che ho serbato dell'entusiasmo (e, molto maggiore) anche per il passato: vorrei saper levare un inno quale si merita al Signorini del quale ho avuto la fortuna di ammirare la magnifica collezione tenuta con tanto amore dal fratello e dal nipote e che vedrà, in buona parte, esposta alla «Primaverile».

E devo anche rammentare un interessante macchiaiolo che ho trovato là dove credevo si trovasse solo un simpatico e ammiratissimo novelliere: in Ferdinando Paolieri!

— E gli scultori?

— Anche per questi mi limiterò ai giovani. E' inutile che le parli del valore di Andreotti o di Maraini. Le dirò che ho trovato in Tofanari un grande progresso e che ho ammirato Italo Amerigo Passani, apuano anche lui come me. Ho trovato una strana sensibilità in Viterbo che si rivela in lavori d'eccezione. Voglio terminare questa improvvisata e incompletissima rassegna col darle il nome di un altro giovane pittore, quasi ignoto, che sarà vanto della «Primaverile», rilevar: Baccio Mario Bacci.

— E che ne dice del Palazzo?

— M'è parso armonioso e di molto piacevole effetto. Là dentro, uomini come Sem Benelli e i suoi collaboratori di fede, potranno fare miracoli e rendere dei grandi servigi alla causa dell'arte italiana. E' bello che da questa «Primaverile Fiorentina» si propaghi la nuova Primavera d'Italia.

Così dicendo il giovane scultore si è accomiatato da noi per tornare frettoloso alle sue occupazioni fiorentine che comprendono anche la sorveglianza... paterna alla fusione della grande statua del «Ferroviere», che figurerà alla «Primaverile».

E. MARZI.



# BANCA D'ITALIA

**Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000**

**Situazione al 20 Genn. 1922**

**ATTIVO**

| Voce | L. | (1) | |
|---|---|---|---|
| Riserva | 1,[illegible],708,213 5[illegible] | — | 97 |
| Cassa | 1,450,[illegible] [illegible] | + | 2344 |
| Portafoglio su piazze ital. | 4,311,045,180 2[illegible] | + | [illegible] |
| Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 6,[illegible],178 14) | 9,411,[illegible] 0[illegible] | — | 81 |
| Effetti ricev. per l'incasso | 10,316,[illegible] [illegible] | + | 453 |
| Anticipazioni ordinarie | [illegible] | — | [illegible] |
| Tesoro dello Stato | [illegible] | + | [illegible] |
| Titoli | [illegible] | + | 11 |
| Conti corr. attivi nel Regno | [illegible] | — | [illegible] |
| Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. [illegible]) | 718,531,154 97 | + | [illegible] |
| Azionisti a saldo azioni | 60,000,000 — | | — |
| Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 10,400,000 di prop. esclusiva degli Azionisti | [illegible] | + | [illegible] |
| Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie | [illegible] | — | [illegible] |
| Partite varie | 1,717,[illegible] [illegible] | + | [illegible] |
| Differ. dell'eserc. in corso | [illegible] 04 | — | 81 |
| Tasse del corr. esercizio | [illegible] | + | 10 |
| Spese del corr. esercizio | [illegible] | + | [illegible] |
| Depositi | 33,[illegible],750,[illegible] 0[illegible] | — | [illegible] |
| Totale L. | [illegible] | | |
| Partite ammortizzate nei passati esercizi | [illegible] 7[illegible] | — | [illegible] |
| Totale generale L. | [illegible] 14 | | |

**PASSIVO**

| Voce | L. | (1) | |
|---|---|---|---|
| Capitale | 240,000,000 — | | — |
| Massa di rispetto | 48,000,000 — | | — |
| Riserva straordinaria | 19,[illegible],419 [illegible] | | — |
| Circolazione | 14,[illegible] — | — | [illegible] |
| Debiti a vista | [illegible],416 12 | — | [illegible] |
| Dep. in conto corr. frutt. | 1,1[illegible],855,215 07 | — | [illegible] |
| Conti correnti passivi | [illegible] | + | [illegible] |
| Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie | 1,781,771,[illegible] [illegible] | + | [illegible] |
| Partite varie | 1,009,547,[illegible] [illegible] | — | [illegible] |
| Rendite del corr. esercizio | 52,9[illegible],915 0[illegible] | + | [illegible] |
| Utili netti dell'esercizio | — | | — |
| Int. e prov. dalla Ris. st. | — | | — |
| Depositanti | 33,[illegible],750,[illegible] [illegible] | — | [illegible] |
| Totale L. | [illegible] | | |
| Partite ammortizzate nei passati esercizi | [illegible] 7[illegible] | — | [illegible] |
| Totale generale L. | [illegible] 14 | | |

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotte (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 0/0; ridotte 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

# Ultime notizie e informazioni

## La crisi della "Sconto,,

### Una sentenza contro la domanda di fallimento.

Emilio Bugiardini, creditore della Sconto per la somma di L. 73.080, asserendo che allo stato attuale della moratoria sia preferibile la dichiarazione fallimentare, con ricorso presentato al Tribunale domandava la dichiarazione di fallimento della Banca morata.

Il Tribunale — con sentenza estesa dal giudice delegato cav. Tempesta — e pubblicata oggi — osserva che la istanza del Bugiardini, diretta ad ottenere la dichiarazione di fallimento della Banca Italiana di Sconto non può essere presa in considerazione.

« Invero, dice la sentenza, lo stato di moratoria in cui trovasi la Banca costituisce insormontabile ostacolo all'apertura del giudizio universale di concorso. L'assunto non ha bisogno di dimostrazione, giacchè sgorga limpido e chiaro dalla natura stessa dell'istituto della moratoria e dallo scopo cui l'istituto modesimo è preordinato. Onde nel sistema della legge la dichiarazione di fallimento di un Ente morato presuppone necessariamente la revoca della moratoria cui essa è sottoposta.

La istanza del Bugiardini quindi pone, anzitutto, dinanzi al Tribunale la questione se, allo stato, la moratoria concessa alla Banca deve essere revocata. Ora la revoca della moratoria, e ciò fu concordemente ritenuto in dottrina e in giurisprudenza, va proposta in contraddittorio dell'Ente morato in omaggio all'art. 38 C. P. C. il quale, come è risaputo, detta « che non si può statuire sopra alcuna domanda se non sentità o debitamente citata la parte contro cui è proposta». Vero è che a tale norma fondamentale che costituisce la base di ogni procedimento giudiziario, la legge pone delle eccezioni; è vero, altresì che fra le eccezioni è compresa la istanza per dichiarazione di fallimento, la quale, a tenore de l'art. 685 del Codice di commercio, va normalmente proposta o valutata *inaudita altera parte*; ma è pur vero, ancora, che l'art. 826 che enumera i casi di revoca della moratoria, non prescrive alcuna forma speciale da adottare, onde la logica conseguenza che l'azione relativa debba essere governata dalle norme comuni e non può perciò sottrarsi al principio del contraddittorio.

« La indagine dovrebbe così arrestarsi e la istanza dovrebbe logicamente dichiararsi irricevibile per mancanza di legittimo contraddittorio; se non che, l'art. 826, innanzi richiamato, stabilisce che ove concorrano la condizioni richieste, il Tribunale possa anche di ufficio revocare la moratoria ».

Tale norma di fronte alla istanza del Bugiardini, il quale denunzia « essere notorio e indiscutibile che il passivo della Banca supera notevolmente l'attivo » trae il Tribunale a considerare se ricorra nella specie il caso della revoca d'ufficio della moratoria.

« In proposito è, anzitutto, a rilevarsi che la disposizione dell'art. 826, già richiamata, non menziona un obbligo, ma concede una mera facoltà.

Ciò non solo balza limpido e chiaro dal senso letterale della legge in quanto il verbo « potere » adoperato dal legislatore include chiaramente il concetto di facoltà di adoperare in senso positivo o negativo a riguardo della revoca, ma è raffermato e confermato dal paragone tra la disposizione in esame e quella contenuta nell'art. 688 Codice di commercio che, come è noto, configura l'ipotesi della dichiarazione di fallimento di ufficio e prova che ove sia notorio o per altri mezzi siavi sicura notizia che un commerciante abbia cessato di fare i suoi pagamenti, il Tribunale deve dichiarare il fallimento.

Locchè dimostra come il legislatore laddove ritenne necessario imporre un obbligo per raggiungere i suoi fini, adoperò il verbo *dovere* a significato categorico e imperativo. E la differente locuzione adoperata ha la sua ragione di essere nel fatto che le merci, i prodotti industriali, i titoli di credito che costituiscono il normale patrimonio di una ditta morata sono soggette ad oscillazioni di valore e possono per momentanea difficoltà del mercato subire momentaneo deprezzamento. Or non sarebbe stato prudente far dipendere il grave provvedimento della revoca della moratoria da un momentaneo deprezzamento dell'attività della Ditta morata, mentre per volgere propizio di nuovi eventi esse avrebbero potuto riacquistare anche entro breve termine il valore primitivo. Onde la necessità di affidare la revoca della moratoria al prudente arbitrio del Giudice, a differenza della dichiarazione di fallimento che scaturisce, *ope legis*, dal fatto irreparabile della dichiarazione.

Ciò premesso, osserva il Collegio che l'art. 826, nell'enumerare i capi di revoca, dice testualmente: « Se accordata la moratoria si scopra nel corso di essa che l'attivo della Ditta fallita più non offra speranza di totale pagamento dei debiti, il Tribunale può revocare la moratoria.

Chiaro e manifesto appare quindi che la revoca della moratoria, riguardata e considerata sotto il profilo della relazione intercorrente tra attività e passività della Ditta morata in tanto può ammettersi in quanto le attività medesime non offrano più elementi bastevoli a tenere viva la speranza del totale pagamento dei debiti. Ora nella specie il Tribunale, allo Stato, non è in grado di emettere un sicuro giudizio per mancanza di elementi certi e precisi.

D'altronde, la moratoria, richiamata in vita col D. L. del 28 decembre 1921, come già il Tribunale ebbe a dichiarare in una precedente sentenza, prescinde dalla relazione intercorrente tra l'attivo ed il passivo dell'Ente morato.

Checchè sia di ciò, egli è certo che allo stato delle cose non è opportuna la dichiarazione di fallimento della Banca Sconto. L'utile che il ricorrente si ripromette da simile grave provvedimento è illusorio ed effimero.

Non che, come il Bugiardini asserisce, la dichiarazione di fallimento, determinando la sospensione di ogni attività della Banca avrebbe subito per effetto la soppressione di quasi tutte le spese generali che incombono e gravano sulla Banca; vero ancora che la eventuale retrodatazione della data di cessazione dei pagamenti, conferendo alla massa creditoria il vantaggio dello esperimento dell'azione di cui agli art. 707, 709 del Codice di Commercio potrebbe procurare rilevanti ricuperi, ma non bisogna trascurare che per valutare esattamente la situazione, non bisogna trascurare che all'apertura del procedimento fallimentare seguirebbe la forzata e rapida liquidazione delle attività della Banca. Ora, parlare di liquidazione nel caso, vuol dire porre la massa creditoria di fronte al dilemma: o liquidazione fallimentare presso che disastrosa, *o liquidazione lenta attraverso un concordato sicuramente vantaggiosa.*

E la prima forma di liquidazione, cioè la fallimentare, oltre a tutti gli inconvenienti delle liquidazioni forzate, avrebbe altresì lo svantaggio di svolgersi a crisi postbellica, non ancora esaurita; ed a riguardo di attività in gran parte rappresentate da esposizioni e partecipazioni ad aziende industriali e commerciali, le quali, turbate e sconvolte dalla azione di liquidazione forzata, potrebbero, a loro volta, essere trascinate nel dissesto e non poche di esse, anche nel fallimento, con gravissima ripercussione sulla economia della liquidazione medesima e con danno manifesto ed evidente della massa creditoria.

Al contrario, una liquidazione lenta, non discompagnata dalla prudenza e dalla oculatezza che il caso richiede, compiuta attraverso una forma di *concordato che garantisca il rimborso rateale dei crediti entro un certo elasso di tempo*, è, senza dubbio, da preferirsi come quella che si rivela manifestamente più utile alla massa creditoria.

In tale stato di cose, pertanto, ove anche ricorressero gli estremi per la dichiarazione di fallimento, essa sarebbe prematura ed inopportuna. Tanto più che le gravi difficoltà che si frapponevano alla formazione di un progetto di concordato sembrano presso che superate; e la relativa proposta sembra giunta alla fase conclusiva.

Per tali motivi, il Tribunale dichiara allo Stato non trovare luogo a provvedere sulla revoca della moratoria della Banca Italiana di Sconto.

## Le confed. dell'Agricoltura, dell'Industria e la crisi della "Sconto,,

Ieri si sono riunite le rappresentanze delle Confederazioni Generali dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria per esaminare le gravi conseguenze derivanti dal fatto che sinora non si è risolta la crisi della Banca Italiana di Sconto.

Le tre Confederazioni furono unanimi nel ritenere che esse non potessero disinteressarsi della situazione. Venne pertanto nominata una Commissione interconfederale collo scopo di esaminare quale azione occorra svolgere inspirandosi sopratutto al concetto di tutelare, nell'interesse generale, le esigenze dell'economia del Paese.

## Il nuovo credito agraio in Sicilia

Le conseguenze dell'attuale crisi finanziaria e della disoccupazione sono particolarmente sentite in Sicilia anche per la depressione del mercato zolfifero, le difficoltà dell'emigrazione e chiusura degli sportelli della Banca Italiana di Sconto le cui agenzie erano diffuse anche nei piccoli centri agrari dell'isola.

Per ovviare a questa penosa situazione, il Ministro per l'agricoltura on. Mauri ha avuto cura di sollecitare i provvedimenti necessari per mettere a disposizione della industria agricola siciliana le larghe disponibilità finanziarie stabilite nel decreto legge 7 giugno 1920 e ha promosso all'uopo l'approvazione del R. Decreto, pubblicato per la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia.

La Sezione viene con esso autorizzata a provvedere ad una efficiente organizzazione amministrativa, tecnica e legale che permetta il più rapido e benefico impiego delle disponibilità finanziarie esistenti per le quotizzazioni e la colonizzazione e che potranno ancora essere aumentate mediante apposito Consorzio, fortemente appoggiato dall'intero organismo del risparmio regionale, pel collocamento delle cartelle fondiarie.

La concessione del credito è poi messa con le nuove disposizioni in stretto rapporto con l'attività delle istituzioni che curano l'istruzione e l'assistenza tecnica e agraria nelle diverse provincie dell'isola e con un più largo programma di sviluppo delle coltivazioni e del commercio dei prodotti locali.

## Una squadra inglese a Rapallo

RAPALLO, 22. — E' giunta una squadra navale inglese, che si è ancorata nel porto.

## Domanda di autorizzazione a procedere contro gli on. Chiostri e Capanni

FIRENZE, 22. — Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Firenze, ha trasmesso al Presidente della Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati fascisti capitano dott. Manfredo Chiostri e capitano Italo Capanni, coinvolti nei noti fatti di San Pietro a Sieve.

## La demolizione delle navi degli ex nemici

ANCONA, 22. — Proveniente da Pola è qui arrivato un ammiraglio inglese, il quale, secondo il trattato di Versailles, è incaricato di verificare i lavori di demolizione delle navi già appartenenti agli Stati nemici.

L'ammiraglio, accompagnato dal comandante Trionfi della Difesa Marittima e da altri ufficiali di marina si è recato a bordo della « Franz Ferdinand ».

## Concorsi a cattedre di scuole medie

Il ministro dell'Istruzione, sen. Corbino, ha predisposto il piano di esecuzione dei concorsi a cattedre di scuole medie banditi con D. M. 28 dicembre 1920, che finora non erano stati espletati per varie circostanze e che è necessario condurre a termine anche per diminuire il gran numero dei supplenti.

Per i 12 concorsi che richiedono prove scritte si è stabilito di fissare i giorni per le dette prove nell'aprile prossimo, approfittando delle vacanze pasquali, per evitare il danno di privare molte scuole dei loro insegnanti, essendo fra i concorrenti molti insegnanti di ruolo o supplenti. Per i concorsi che richiedono solo prove orali si è stabilito di convocare se non tutte le Commissioni almeno la maggior parte entro il prossimo mese di marzo per l'esame dei titoli dei concorrenti.

Considerando che moltissimi concorrenti partecipano a più concorsi per la stessa materia, si è stabilito di raggruppare le prove di esami per i detti concorsi nello stesso periodo di tempo, allo scopo di ridurre al minimo possibile la spesa e il disagio dei concorrenti che dovrebbero altrimenti recarsi a Roma varie volte. Per la stessa ragione si è stabilito di non fissare in uno stesso giorno le prove di concorsi che abbiano concorrenti comuni.

Dentro l'anno si spera così che possano essere espletate tutte le operazioni relative ai 25 concorsi banditi.

## L'agitazione degli statali nella Venezia Giulia

TRIESTE, 22. — Gli impiegati statali della Venezia Giulia continuano ad essere in agitazione. Ieri sera in un comizio essi hanno approvato un ordine del giorno col quale dichiarano che se il Governo non accoglie entro febbraio i loro postulati, ricorreranno in un primo tempo a fogli di sottoscrizione permanenti chiedendo la beneficenza del pubblico che servono.

## Il nuovo patto agricolo nel Novarese

NOVARA, 21. — Nella prima decade del prossimo mese di marzo verranno iniziate le trattative per la conclusione del nuovo patto agricolo per cui si hanno non lievi timori di agitazioni e di scioperi.

Da quanto risulta gli agrari sono disposti a firmare quel concordato che possa essere osservato anche dagli agricoltori ma che abbia pure garanzia di esecuzione per parte dei lavoratori della terra.

Se si verrà tra le parti ad un accordo su questa basi, sarà evitata ogni agitazione ed ogni pericolo di serrate o di scioperi.

## Tra fascisti e sovversivi a Firenze nel quartiere di S. Frediano

FIRENZE, 22. — Agli incidenti di lunedì sera ne seguirono altri ieri sera nel quartiere popolare di S. Frediano, uno dei quali un po' più grave dei primi.

Circa le 18, una vettura di piazza condotta da Morteo Fattori, partiva dalla sede del Fascio in piazza degli Ottaviani dirigendosi in S. Frediano con quattro fascisti: due dei quali eran venuti da Parma per visitare quel popolare quartiere. I parmigiani, che ostentavano la divisa dei fascisti, al loro apparire nel quartiere popolare suscitarono una certa apprensione, e qualche negozio abbassò le saracinesche.

Mentre la vettura attraversava la piazza dei Nerli, venne fatta segno a due colpi di rivoltella sparati da due giovani appostati dietro una cantonata di via S. Giovanni. I fascisti allora fecero alzare il mantice della vettura e ordinarono al fiaccheraio di tornare alla Sede del Fascio. Frattanto una folla accorsa, ostacolava il passo alla vettura e allora i fascisti impugnarono le rivoltelle minacciando rappresaglie. Ma nessuno si mosse e allora i fascisti spararono alcuni colpi in aria per intimidire. Ne seguì un fuggi fuggi generale: la strada rimase deserta e la vettura potè riprendere così la corsa: senonchè la folla poco dopo tornò a radunarsi in piazza Verzaia partirono altri colpi di rivoltella contro i fascisti i quali risposero.

Rimasero ferite però certa Fosca Linerani vedova Bertelli di anni 28 custode delle scuole comunali e Annunziata Benini, di anni 34, entrambe giudicate guaribili in 10 giorni.

La vettura più tardi potè raggiungere la sede del Fascio.

I fascisti negano di aver ferito le due donne poichè spararono in aria e questa affermazione viene confermata anche dal fiaccheraio. E le due donne dal canto loro dichiarano di essere state ferite da colpi sparati da alcuni giovani che non conobbero per fascisti.

La Polizia informata dell'accaduto prese severe misure e i ponti dell'Arno furono bloccati per cui tutte le persone che dovevano attraversarlo venivano interrogate e perquisite. Alcuni fascisti volevano recarsi a S. Frediano ma furono allontanati. Frattanto da funzionari e agenti venivano eseguite molte perquisizioni in casa di persone sospette.

Più tardi a poco a poco la calma ritornò nel quartiere di S. Frediano e la serata trascorse tranquilla.

Però altri incidenti minori ebbero luogo in via Vinegia dove alcuni fascisti percossero un calzolaio comunista, il quale si era rifugiato in una rimessa. Un altro comunista, trovato in via dei Federighi, venne inseguito, raggiunto e bastonato. E questo fu l'ultimo incidente della serata.

## Un conflitto a Imola

IMOLA, 21. — Un inaspettato e furibondo tafferuglio è avvenuto la scorsa notte poco dopo le 22 ed è durato per circa un'ora, fra fascisti e comunisti.

Già nelle prime ore della sera un certo movimento si era notato fra i fascisti e nei pressi della farmacia dell'Ospedale era avvenuto un diverbio con un comunista che si era buscato alcuni pugni in seguito a minaccie di morte ai fascisti e che era stato tratto in arresto.

Poco tempo dopo i fascisti, venuti a conoscenza di una radunata di comunisti che sotto la presidenza dell'on. Anselmo Marabini si teneva alla Camera del Lavoro, si disposero in piccole pattuglie parte nelle adiacenze della Camera stessa, parte accanto ai luoghi abitualmente frequentati dai comunisti, finchè alle 22 si ricomposero in gruppo serrato sulla via Emilia di fronte a Piazza Cavallotti in attesa degli eventi temendo una alzata di scudi degli avversari.

Infatti dopo non lunga attesa una colonna di oltre 100 comunisti sbocca da vicolo Inferno e si indirizza silenziosa al centro. I fascisti accolgono il primo gruppo con fischi, gli altri rispondono con ingiurie e, quando il grosso della colonna si riunisce, comincia la zuffa a suon di legnate e pugni.

La forza intervenuta a tempo e in buon numero stenta a separare i contendenti ma questi la riaccendono in altre località vicine e diventa numerosa e preoccupante: volano i randelli, molti comunisti escono dalla mischia contusi, il figlio dell'on. Marabini a nome Andrea è preso maggiormente di mira dai fascisti, riceve un colpo di randello alla testa che gli produce una ferita ritenuta dai medici dell'ospedale guaribile in 15 giorni. Intanto i comunisti ridotti di numero e a mal partito vengono dalla forza pubblica separati e in parte rincasano mentre un gruppo riforma alla Camera del Lavoro.

I fascisti si radunano nelle vicinanze per riprendere l'attacco, ma carabinieri e R. Guardie vengono disposti in cordone e impediscono che l'incontro avvenga.

## Revolverate a Cascina

FIRENZE, 22. — Lunedì, alle 21.30, a Cascina, avvenne un conflitto fra comunisti e fascisti. Nonostante che venissero sparati due colpi di rivoltella non vi furono feriti. I carabinieri accorsero prontamente e arrestarono il comunista Giulio Burchi, di anni 20. Ieri poi, martedì, verso le 14, nel corso Vittorio Emanuele, il fascista Landolfo Tremolanti si incontrò con il comunista Renato Vagelli. Fra i due corse subito una vivace discussione e ad un tratto il Vagelli sparò un colpo di rivoltella contro il Tremolanti che rimase illeso. Il proiettile però andò a ferire all'occhio destro certo Giovanni Barzotti di anni 30 non iscritto a nessun partito. Il Vagelli dopo aver sparato si dette alla fuga e per non essere avvicinato da alcuno sparò un altro colpo di rivoltella. E' da augurarsi che questo fatto non abbia seguito.

## Cassiere di Banca denunciato a Bologna

BOLOGNA, 21. — Il cassiere della Banca Popolare di credito — il rag. Gonippo Ragazzi, persona assai nota negli ambienti commerciali della città — è stato denunciato dalla direzione della Banca stessa in seguito ai risultati di un'inchiesta che hanno dato un ammanco di cassa di circa duecentomila lire.

Il Ragazzi da alcuni giorni si era allontanato senza dar più notizie di sè, e da ciò quindi l'iniziativa dell'inchiesta da parte dei dirigenti l'Istituto e conseguente denunzia.

## 28 mila lire che prendono il volo

GENOVA, 22. — La ditta Emilio De Ferraris con ufficio in piazza Campetto, ieri sera consegnava al proprio impiegato Luigi Garnier la somma di lire 28 mila, con l'incarico di recarsi alla Banca d'Italia a ritirare due vaglia. Il Garnier andò prima nell'ufficio postale in via degli Orefici per spedire una lettera raccomandata. L'ufficio era molto affollato ed il Garnier quando poco dopo uscì si avvide che era stato alleggerito del denaro ricevuto in consegna e che aveva riposto nella tasca del cappotto. Il furto venne denunziato, ma del borsaiolo nessuna traccia.

## Per il porto franco a Trieste

TRIESTE, 22. — Per il problema del porto franco triestino ieri il Partito democratico della Venezia Giulia ha tenuto una grande riunione riuscita numerosa ed importante. Sono stati pronunciati notevoli discorsi e dette relazioni sono state presentate dai commissari già incaricati dell'esame della grave questione. L'assemblea ha pienamente accolto le conclusioni dei relatori pronunciandosi per l'inizio di una vastissima azione tendente a condurre il Governo nell'orbita di quelle considerazioni dal cui scaturisce la necessità per lo avvenire di Trieste del ripristino del porto franco. Parallelamente all'azione che intende di svolgere il Partito democratico, con pari azione agirà anche il partito nazionale fascista.

## Tre operai feriti per lo scoppio di una mina

BIELLA, 22. — Nel vicino comune di Roppolo alcuni operai attendevano al collocamento di una grossa mina per far saltare un colossale macigno in aperta campagna. Poichè la mina tardava ad esplodere, tre degli operai ebbero l'imprudenza di muoverne la miccia, determinando immediatamente lo scoppio. Rimasero sepolti fra il terriccio ed i sassi gli operai Appiani Giovanni di a. 31, che ebbe la frattura delle gambe, Pellerel Eugenio di a. 34 e Basso Firmino di a. 37, che si ebbero ferite gravi agli occhi con perdita di parte della facoltà visiva. Essi furono peggio trasportati in gravi condizioni a Torino.

## Abili falsificatori di chèques caduti in trappola

MILANO, 22. — Nei primi del 1921 una banca milanese dovendo far preparare dei moduli per i propri assegni bancari procuratasi la necessaria ampia provvista di carta dalle officine di Fabriano, creava vari tipi di stampati di formato e di colore diverso a seconda del valore che essi avrebbero dovuto assumere; e ne passava l'ordinazione alla tipografia Coen che aveva lo stabilimento in via Antonio Chiesa, cui era stata fornita la carta, e sulla cui inimitabile qualità e filigrana la banca faceva molto affidamento. La squadratura e la stampa della carta procedevano sotto il più rigoroso controllo: la tipografia provvedeva a tagliare i fogli di vario tipo e doveva rendere conto, oltre che foglio per foglio minutamente, anche dei cosidetti scarti.

La preziosa carta era guardata giorno e notte nel modo più geloso; ma ad onta di tali precauzioni, un bel giorno non la si trovò più. E la sua sparizione non doveva essere che di volgari truffatori, perchè è semplice supporre a quale uso questi fogli sarebbero stati destinati.

Si trattava di parecchi quintali di fogli già ritagliati ed in gran parte stampati, materiale rarissimo per non dire unico, certamente rubato da parte di abili falsificatori, i quali se avessero potuto ricavare l'intero profitto da quella carta, dato che le caratteristiche dei fogli destinati ad assumere il minimo valore erano quelle degli assegni circolari di 10 mila lire, avrebbero potuto realizzare fino alla concorrenza di 31 milioni di lire. La Banca sparse in tutti gli istituti con i quali aveva rapporti una diffida; ma il fermo non era semplice perchè la stessa carta è usata anche da altre banche. L'allarme echeggiò per ogni dove e la vigilanza agli sportelli di tutta la penisola raddoppiò.

La scorsa estate in riviera, a Rapallo e a Sarzana, cominciarono ad apparire i primi assegni. Albergatori, villeggianti, commercianti che si presentavano alle banche con i rispettivi assegni circolari in perfetta regola, ricevuti da clienti eleganti ed insospettabili, vedevano i cassieri insistere nell'esame dei timbri e delle firme, e poi annunciare che si trattava di effetti falsificati. Le segnalazioni fatte alle autorità convinsero che la banda si era messa al lavoro e convinsero che si trattava degli stessi individui stabiliti nella villa Bogliasco dove fu sequestrata, come a suo tempo si disse, della carta filigranata proveniente da Fabriano e di complici loro specializzati nel ramo. La traccia della seminazione di questi assegni abbandona ad un certo momento la riviera, fa una punta in Romagna, e precisamente a Forlì, segnala ad Arezzo, a Roma, a Bari, a Chieti, a Potenza.

Il colpo riesce sempre in danno di alberghi e persino delle stesse banche.

A Potenza un colpevole si lascia cogliere presentando un assegno di 10 mila lire. Il cassiere lo respinge, e l'altro assume un'aria desolata di vittima: ma scappa troppo precipitosamente e si dirige con un'automobile verso la stazione, ove il questore cav. Pastore, antico comandante della squadra mobile milanese, accorre e trova l'individuo, che si era qualificato per Feltrinelli. Era al ristorante intento a far colazione in attesa del primo treno.

Il questore lo abborda ed ordina che sia perquisito. Dalle tasche dell'elegante signore escono allora oltre all'assegno rifiutatogli dalla banca, altri quattro dello stesso tipo e settemila lire in biglietti di banca. Poco dopo in questura l'individuo si qualifica per Giuseppe Battocchio fu Domenico di anni 47 da Feltre, domiciliato a Milano. Questo arresto avvenne il 2 gennaio.

Poco dopo si faceva cogliere in modo pressochè analogo a Fasano in provincia di Bari un certo Isidoro Tonini, da Aldeno.

Si è saputo ora che uno dei dirigenti dell'associazione dei falsari risponde al nome di Fili, e che ha fatto perdere le sue traccie non appena ha saputo la sorte toccata ai suoi meno fortunati complici.

Il Fili, in tutta la losca faccenda avrebbe sostenuto una delle parti principali.

## Una donna e due bimbi trucidati dall'assassino del padre loro

PALERMO, 21. — Una raccapricciante tragedia si è svolta in una borgata presso Trapani. Certa Antonia Saradonna di anni 38, vedova di Andrea Riompi, madre di due bambini, uno di 3 e l'altro di 4 anni, è stata trovata uccisa a colpi di pugnale nel suo letto.

La ferocia degli assassini aveva infierito anche sulle due tenere creature, che avevano la testa quasi totalmente staccata da colpi di roncola. La porta aperta e il disordine che regnava nell'abitazione fecero dapprima pensare al furto, ma poi il fatto di aver trovato la porta aperta e la donna in camicia, indussero la P. S. a sospettare che ella avesse aperto volontariamente a persona conosciuta. Seguendo questa induzione è stato possibile scoprire il reo.

Sembra che la donna avesse avuto, anche vivente il marito, rapporti intimi con certo Luca Miceli di anni 32. E siccome il marito stesso della Caradonna era stato circa un anno addietro ucciso in circostanze misteriose, la P. S. sospettò come autore del misfatto quegli che si poteva supporre avesse ucciso il Riompi con o senza la connivenza della donna.

Questa tempo addietro aveva venduta la casa e il podere per quindicimila lire. L'assassino, cioè il Miceli, adescato dalle 15 mila lire, e spinto probabilmente dalla necessità di rompere la tresca con la Caradonna, aveva preparato il fosco dramma.

Egli venne arrestato ed essendosi trovati in casa sua i gioielli della donna, fu costretto a confessare il delitto.

## Il fallimento di una cooperativa rossa nel Polesine

ROVIGO, 22. — Con sentenza del nostro Tribunale, ad istanza dell'Istituto Federale di Credito pel risorgimento delle Venezie e dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione è stato dichiarato il fallimento della Cooperativa Agricola di Trecenta costituitasi da qualche anno e diretta da socialisti.

Essa è debitrice per il primo istituto di L. 275.000 e L. 168.000 per il secondo, su anticipi avuti due anni or sono quando assunse la conduzione di una tenuta dei conti Spalletti.

In quell'occasione l'Istituto Federale anticipava un milione e mezzo di capitale e l'Istituto Nazionale L. 400.000.

Il dissesto pare debba ricercarsi principalmente nelle opposizioni sorte in quel Comune e perciò alla Cooperativa non potè continuare nella conduzione mancandole i mezzi necessari a far fronte alle rate mensili.

Le anticipazioni complessive furono ridotte perchè i conti Spalletti tornando in diretto possesso della loro tenuta lasciarono le somme ricavate dalla vendita del prodotto a beneficio degli Istituti che avevano date le sovvenzioni.

A curatore venne nominato l'avv. Dazzo.

## Lo sciopero dei comunali a Milano

MILANO, 22. — La seconda giornata degli impiegati comunali si è iniziata tranquilla. L'astensione dal servizio è stata completa. La notizia dello sciopero diffusasi tra la cittadinanza ha provocato la riduzione del pubblico che frequenta gli uffici municipali.

Alle 9 gli scioperanti si sono riuniti a comizio, poscia una commissione si è recata dal sindaco per vedere di trovare una via di accordo. L'esito del colloquio verrà riferito nel comizio che si terrà nel pomeriggio nelle scuole di Porta Romana.

## La Domodossola-Iselle minacciata da una frana

DOMODOSSOLA, 22. — E' stata qui di passaggio, proveniente da Novara, una Commissione tecnica per l'esame delle condizioni di questa linea ferroviaria Domodossola-Iselle, rimasta danneggiata tempo fa per la caduta di un masso dal quale fu in parte sfondata la volta della galleria. Ora si tratta di un masso più grosso del primo, e cioè del volume di 400 metri cubi, che minaccia di rovinare sulla linea. Si attendono dal Governo immediati ed efficaci provvedimenti.

## La situazione in Portogallo

La Legazione del Portogallo a Roma comunica:

Un telegramma ricevuto assicura che a Lisbona ed in tutto il paese regna la più completa tranquillità.

Soltanto a Lisbona i tranvieri sono in isciopero.

Il Governo si presenterà giovedì alla Camera.

## Calma a Lisbona

PARIGI, 22.

La calma è assoluta a Lisbona. Le batterie di obici e di mitragliatrici pesanti e le guardie repubblicane sono state fatte rientrare all'arsenale dell'armata.

La defezione di un certo numero di ufficiali dal forte di S. Giuliano aveva provocato una viva effervescenza in certi ambienti che sfruttavano lo stato di spirito di una parte della popolazione per tentare un movimento rivoluzionario. L'agitazione presentava un carattere abbastanza inquietante, perchè il Presidente della Repubblica ed i membri del Governo si erano ritirati nel forte Caxia nel campo trincerato di Lisbona mentre diversi reggimenti fedeli al regime occupano i punti strategici della capitale.

Per contro il *Matin* ha da Lisbona che i sindacati socialisti sono ormai decisi a provocare uno sciopero generale prolungato. Tutti gli operai dovrebbero abbandonare il lavoro a partire da stamane.

Un telegramma da Vigo reca che lo sciopero attuale ha carattere nettamente rivoluzionario e fa prevedere gravi disordini.

## *Notiziario sportivo*

A Londra l'11 del prossimo maggio Giorgio Carpentier s'incontrerà con Kid Lewis in un match di 20 riprese. La notizia desterà certamente negli ambienti sportivi grande interesse.

— Sul ring del « Premierland », in un incontro di 20 rounds A. Simons ha battuto T. Harrison, considerato in Inghilterra campione d'Europa bantams. La vittoria di Simmons venne accolta da una lunga ovazione.

A Casablanca Paul Hams, l'ex campione francese dei massimi, ha battuto Journée per squalifica al 1.o round.

## Borsa di Roma

22 febbraio 1922.

CAMBI: Parigi 182, 182.25 — Londra 88, 1918 cont. 78.30.

AZIONI: Banca d'Italia 1336 — Banca Commerciale Italiana 910 — Credito Italiano 686 — Banco di Roma 111.25 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 287 — Mediterranee 136 — Rubattino 487 — Snia 25.50 — Tramways Roma 57.50 — Acqua Marcia 1570 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 271.50 — Acciaierie Terni 408 — Ilva 16 — Ansaldo 32 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 52 — Miniere Antimonio 39 — Kerka 255 — Viscosa di Pavia 108 — Miniere Montecatini 144 — Immobiliari 401 — Beni Stabili 283 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 836 — Risanamento 380 — Carburo 574 — Azoto 185 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 20.50 — Zuccheri Romani 53 — Eridania 399 — Molini Pantanella 146 — Marconi 139 — Fiat 162 — Cotoniere Meridionali 71 — Cosulich 285.

CAMBI: Parigi 182, 182.25 — Londra 88, 88.90 — Svizzera 392, 394 — New York telegr. 20.07-20.06 — Berlino 9.50-30.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile